TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0669**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE
652 - 680.

669

Giacomo Maniago

Descrizione di Cividal di Friul

M. S.

Carta Iª — Valvasone Giacomo: Descrizione di Cividale del Friuli e suo territorio. MS. italiano. Ha in fine altra descrizione di Cividale in 2 pagine, estratta dall'opera: Nouveau Voyage d'Italie ec. stampato a Lione da Gio. Thioly 1699.

Descrizione di Cividale del Friuli
di Giacomo Valvasone.

Cividale di Friuli che porta anco il cognome e l'insegna di casa
d'Austria in memoria di Rosimonda d'Austria moglie di Gisul=
fo quando Ré de Longobardi chiamato da Tolomeo, e Paolo Diacono
Foro di Giulio è posto alle radici de monti verso levante diviso dal
Natisone fiume, che à l'origine nel monte maggiore discosto da
XIIII miglia, sopra il quale è costrutto un Ponte di due archi tutto
di sasso quadrato opera moderna di C anni in circa, mà si bella
che contende con le antiche, perochè la sua longhezza si stende da i
CCXX piedi, e l'altezza LXXV. il sito col suo territorio è tutto ame
no di lieti colli, fontane, e valli abbondante di ottimi vini, e di frutti
d'ogni sorte eccellenti. Si à che questa Città sia stata Colonia de Roma
ni, per la descrizione di Tolomeo siccome fu dappoi sede de Duchi, si per alcun
tempo de Patriarchi antichi del Friuli, delli quali fino al dì d'oggi appaio
no diverse memorie, con molte di Romani, e con alcune di Ebrei anti
chissime, li quali Ebrei anno posseduto oltre due mille anni un luogo
congiunto con le muraglie della Città, dove era la loro chiesa il Cimi
terio, ed il lavatorio con altre stanze appresso circondato di mura d'ogni
intorno, e bagnato da un Rivo detto Rossiniuliano, il quale à poco à poco
l'à guasto, siche al presente non si vede altro, che alcune ruine con al
quanti Epitafi di detti Ebrei, e per fin oggi chiamasi la Giudaica. Questa
Città tre volte è stata distrutta, come si legge negli storici, e primiera
mente da Attila Ré degl' Vnni, poscia da Cacano Ré de Bavari l'anno

DCVIIII, e la terza da Teodorico Rè degl' Ostrogoti, e da chi fosse stata ristorata non si à memoria alcuna, siccome non ce n'è della sua prima edificazione, senonche Sigeardo Patriarca XXXIII l'accrebbe di fabbriche, e di popolo, e che Bertoldo, che fù creato Patriarca nel MCCXX insieme con quella Comunità, e colle-
Capit°. gio de Canonici n'avesse munito trè lembi d'essa con nuova muraglia, che ancora si vede intiera. Ora gli dà non picciolo ornamento la Chiesa Collegiata, non è gran tempo instaurata con gran spesa di marmi del paese, essendo stata gettata à terra dal terremoto nel MDXI, perciòche ella è spaciosa, ed ampia, ornata d'un bellissimo pavimento, e d'un organo perfetto con eccellentissimi musici corrispondenti ad ogni capella d'Italia, oltre che ella è richa di molte reliquie di corpi santi, di vasi d'oro, ed'argento, e d'altri diversi ornamenti pel culto divino avuti dalla liberalità de Patriarchi, e d'altri religiosi signori; appresso la quale era un gran Palazzo posto in sito bello, e maraviglioso, fabrica di Calisto Patriarca, il quale con la sua bellezza superava l'architettura di que' tempi; ma egli al presente è derelitto, e minaccia l'ultima ruina. Vi sono etiandio trè monasterj di frati, trè di monache, che gl' accrescono oltre la comodità anco ornamento, cioè due dell' ordine di S. Francesco, ed il terzo di S. Domenico dove è un . . .
. . . di smisurata altezza che fù piantato fin dal MCCCXII alli XXIII di Febraro, e di monache ne sono due dell' ordine di S. Benedetto, l'altro di S. Domenico, de quali il primo è unito con quello.-

con quello d'Aquilea, ed è il ridotto di quelle suore ne' tempi cattivi per fugir l'avere nocivo di quella città; il secondo chiamasi in Valle, di cui ragionevemo al suo luogo; il terzo poi è messo fuori della Terra detto la Cella, che ebbe principio sotto il Patriarcato di Gregorio di Montelongo nel MCCLXVII luogo comodo d'allegre stanze, e fabbricato con buona maniera; le vendite del quale arrivano à VI cento ducati all'anno, e per l'ordinario vi dimorano XX suore, che sono tutte cittadine. Ne' lascerò dello Spedale detto di S. Maria, il quale possiede di vendita DCCC è più ducati all'anno per beneficio de poveri della Città, nella quale sono XXVI Famiglie di Cittadini Nobili, cioè Formentini, e Cusani venuti come si dice, d'Ungheria. Boiani di Boemia, ò come alcuno dice, dalla Bergola castello della ~~Marca~~ d'Ancona; Gallo come si ragiona, d'Aquilea; conti dal vicino castello dell'Antro. i Manzani, Mels, Attimis, e Varmi dai loro castelli, Sforconi da Visinicco......
ed ora giace per terra posto ne' colli; Canalea detti del Torre da Milano, Portis, Puppi, Venustis, Canussi, e Chiavicini; li Bertoldi, de Pacis, i Coltis detti già Guizardini, ed i Bochi: Queste tre case venero da Firenze. i Nordis da Trevigi, i Maniaghi dal castello di Maniago famiglia nostra scritta già CC anni fanno nel numero di quelli Nobili: i Saloni da Spalatro. i Brandis dal castello d'Attimis, i Bulgari da Crema; i Filettini da Udine; i Mirutini da Gurizia, ed i Spica da Tolmino dalle quali famiglie si creano XXXII consiglieri, che in capo d'ogni sei mesi vengono confermati, ed alcuna volta riposti altri in suo luogo secondo i soggetti loro, e di quelli eleggonsi due Capi chiamati Provveditori, li quali con li detti consiglieri governano la

città così nel civile come nel criminal minore, le cui appella-
zioni sono riportate al Tribunal del Luogotenente della Patria
ma il criminal maggiore appartiene così ai Nobili senza ap-
pellazione, come al popolo, entrando nel Consiglio detto Arengo tut-
ti quei Nobili che sono d'anni XV. e de' popolari uno per casa.
Questo consiglio dispone de' dazj che rendono da M D III ducati
all'anno, e medesimamente degl'offizj della Città che si dispen-
sano fra questo soli, esclusi i Popolari, dell'ordine de' quali si
creano ogn'anno due Giudici nell'Arengo che sono capi del
Popolo. Oltre i dazj, è anco la Gastaldia, alla quale già furo-
no unite quelle dell'Antro di Manzano di Buzzano, e della
bassa, mezzo nei colli, che insieme col dazio delle gabelle suole
apportar fin due mille ducati all'anno alla Camera Fiscale d'
Udine, ed il Gastaldo amministra ragione con tre Giudici Nobili
e due Popolari, che si creano ogni sei mesi per quel Consiglio, non
avendo altrimente voce nelle sentenze, ma solo come rappre-
sentante il Principe, l'utile delle condannagioni. Egli rende
anco ragione fuori della Terra, con altri Giudici creati dal
sopradetto Consiglio, e nelle Ville di Gastaldia con alcuni Giudici
eletti dalli contadini stessi. Città fu poi dal MCCCLIII onorata
da Carlo Quarto. Perochè mosso dal suo bellissimo sito, dalla bon-
tà dell'aere, dalla commodità publica, e dal valore de' cittadini
gli concesse un studio generale coi soliti privilegi. Chiari per san-
tità Paulino Patriarca d'Aquileia di cui ò ragionato nella sua
vita, Massima Vergine, e Benvenuta Boiana, le quali per
miracoli fatti per addietro sono tenuti in molta venerazione da
tutto questo popolo. Ma avanti questi tempi Appaga Gaila ... sorelle
figliole.

figliole di Gisulfo primo Duca del Friuli conservavano la castità col met-
tersi frà le mamelle i polli crudi, col fetor de quali si levavano d'ad-
dosso la rabbia de soldati nella cattività di questa città, come Paolo
Diacono testifica, et Avogis Longobardo, che quivi ...... il Ducato ....
.... con la morte del Duca Zotto, e frà quelli, che gl'anno dato nome
e stato Paolo Diacono, à cui siamo grandemente obligati per la storia
che egli scrisse de Longobardi, fù secretario di Carlo Magno, e caro
à quella maestà, dalla quale ottenne il sottoscritto privilegio, e degl'
illustri è stato Berengario II che quivi nacque creato Duca del Friuli
ed imperador d'Italia, i fatti del quale si leggono appresso gl'historici,
e doppo questi Federico Boiano merito per le sue virtù il Patriarcato
d'Aquilegia sotto l'impero di Lodovico III, e Gerardo nato nella vicina
villa di Premariaco per esser di vita esemplare fù chiamato alla mede-
sima dignità col consenso universale della Patria ne tempi di Enrico
IIII, fecesi dappoi nominar Giacomo Ottonello degli Unghiopocchi Canonico
di questa Chiesa, il quale per esser scienziato, e buon Teologo acquistò
il vescovato di Concordia col favore di Raimondo Patriarca nel — —
MCCLXXXXIII. Lo seguì Giovanni suo fratello, che per li suoi meriti fù
creato Vescovo di Trieste in luogo di Corrado Boiano per esser Gentil'-
uomo di valore, e molto stimato nel Friuli nella Sede vacante d'Aqui-
legia fù creato Vicedomino, e doppo di lui fecesi conoscere Benedetto
Capo di ferro di Roma nato in Cividale, il quale per la molta autori-
tà che egli sostienne frà que' cittadini, merito d'esser fatto capo, e con-
servatore della Città, onde ne tempi di guerra fece molte operazioni
à favore de S. Veneziani contro Antonio Panzerino, e Lodovico Duca
di Teck Patriarchi d'Aquilegia, e contro gl'Udinesi col mezzo del qua-
le li detti Signori ebbero in dono da quella Comunità il libro del Vangelo,

che scrisse S. Marco in Aquilegia, sicome fanno fede le lettere Ducali nel MCCCCXX che sono in quella Cancelaria. Fa onde quella Famiglia, che ultimamente chiamavasi de Zani di Ferro fù sempre cara alla Republica Venezjana, come si à dai privileggi, che anno ottenuto Benedetto, Zano, Antonio, e Nicolò à beneficio di quella Città, Famiglia che al presente è estinta in queste parti essendo stata l'ultima Pantasilea nostra Auola Paterna. mà ella ancora fiorisce in Roma illustrata da Girolamo capo di ferro Cardinale di molta stima in quella corte, e da Tiberio Canonico di S. Pietro in Roma Giouane d'antichi costumi, e di buone lettere. A nostri tempi à fatto conoscere Giacomo dè Nordis Gentiluomo letterato, e di gran credito, il quale essendo Decano d'Aquilegia, e seruendo molti anni nella corte di Roma acquistò l'abbazia di Zara col Vescouato d'Vrbino, ed ultimamente fù Vicelegato di Perugia confermato da Paolo III, e se la morte non s'interponeua egli del certo ascendeua à maggior grado di dignità; è medesimamente Francesco Crema dè Bulgari, il quale per esser persona dotta, fù eletto Precettore di Carlo V d'Austria nella Fiandra insieme con Adriano che fù doppoi creato Pontefice. mà questi sprezzando le grandezze, e spogliatosi d'ogni ambizione senza altro premio se nè ritornò à casa menando uita di Filosofo di cui fù degno discepolo Mario Vato, il quale essendo ornato di belle lettere latine, e volgari seguitò la Corte di Roma, e doppoi con miglior fortuna quella di Ferdinando Rè de Romani, per il che con l'Ode latina, che egli scrisse à quel Rè della vittoria di Carlo V suo

fratello

fratello contro il Duca di Sassonia, e col nobile Boema nella morte della Regina moglie del detto Re acquistò da quelle maestà la pieve di Remanz, che è una delle principali del Friuli, ed a questi tempi l'onorò Gio: Antonio Tracanella Gentiluomo di Pordenone qualità eloquente, e gran conservator d'amici, oltre che egli possedeva la lingua latina con la toscana, e della spagnuola n'era eccellente scrittore di cui sempre serbò memoria per essermi stato congiunto di vera amicizia, ed al presente egli da fama Nicolò Spadaro bello, ed elegante dicitore sì nella lingua latina, come nella volgare, del quale per mia dettia scarsamente scrivo essendomi sì stretto amico. lasciando la testimonianza di lui alli suoi stessi scritti.

Castelli del Territorio di Cividale al presente rovinati.

Antro così chiamato dalla spelonca sottoscritta, Gruspergo appellato nelle Croniche Castello Regale. Gronumbergo posto sul monte, ove è confinente di Albatone, e Natisone, credesi già fabbricato per custodia del passo del Ponte di S. Quirino fatto di sasso quadrato, opera antica Romana all'opposito di Gruspergo, dove si veggono vestigi d'un Vallo antico, nel qual luogo Vetari VII Duca del Friuli vinse gran numero di popoli schiavi, come scrive Paolo diacono. Orzone sul monte vicino alla città verso mezzo giorno castello così chiamato posto sopra la villa di Giciano. Alla quale vicino per un miglio eravi l'antica chiesa di S. Pietro detto Pollonetto, dove per molte memorie, e medaglie con opere di mosaico ritrovate per quelle parti, si tiene che fosse un Tempio col bosco sacro dedicato ad Apolline. Bragano posto sopra il fiume Iudrio, ove è una Castaldia, di cui si diva al suo luogo castello così chiamato sopra posto alla villa di Tolliano, e poco lungi a Corupilio, ed

altri vestigi di Castelli tutti per la maggior parte disfatti dall'antichità, e dalle guerre, siccome un altro Forte chiudeva il passo che viene da Tolmino per il giro del monte di Franchia nel canal di S. Leonardo, e Zuccola Rocca posta sopra Cividale per Tramontana spianata da Lodovico Trevisano Patriarca nel MCCCLXIII. Un altro ponte è il Natisone sopra Cividale per Ponente, il quale chiude le rive precipitose, la cui altezza, e strettezza è tale, che mette spavento, e meraviglia insieme à riguardanti, appresso il quale per fin oggi restano vestigi d'un Vallo assai spaziato, e quasi intiero in forma ovata. A questi giorni il Capitolo di Cividale possiede un Girone posto 6 miglia sopra la Città frequentato per causa di divozione da tutto il Paese nominato S. Maria di Monte: evvi una Chiesa di assai gran fabbrica, e di lunga, e vaga prospettiva.

Le Ville suddite nel piano sono XXXVI

Carraria credesi da C. Arrio Treviessimo.
Orsaria detta da Orso Duca del Friuli per opinione d'alcuni.
Gaiano da Gaio Romano.
S. Stefano.
Vato.
Rubignas.
Prestento.
Togliano.
Territorio d'Orzano.
Bodervo.
Firmano.
Brazzano.
Manzano.
Soleschiano.
Gruppignano.
Rualis.
Ronchis.
Montina.
Budrio. +
Azzano.
Vicinale
S. Andrato
S. Giovanni di Manzano
S. Lorenzo di Soleschiano.

Bolenico.

Botenico.	Liasico	Villa nova
Romanzaco	Le Case	Monacuzzo.
Splis:	Cortello.	

Con la villa di Collalto la quale di prima instanza appartiene alle Monache della Cella le ville poste nei monti sono cento, e più il nome delle quali tacerò per brevità, ed anco per esser di poca considerazione. Possedono la prima instanza di queste ville parte di qua Nobili Cittadini, e parte il Gastaldo del Dominio, essendo capo l'Antro, dove ai certi tempi essendo unita questa Gastaldia come ò detto, con quella di Cividale suole render ragione con alcuni Giudici della Contrada, nel qual luogo era già un Castello di cui fin al presente apparono i vestigi appresso il fiume Natisone, che teneva titolo di Contado. Dessi per fama, che il primo che dominasse detto luogo doppo i Romani traesse origine dalli Duchi Longobardi. Vi è poi nel vicino monte un Antro assai spazioso che non è uscita per l'esperienza fatta di dentro via per spazio di più miglia, ove sono cento e dieci gradi di salita parte di pietra e parte di legno, nella cui bocca trovasi la picciola Chiesa di S. Giovanni, per sotto la quale scorre un fonte con acque fredde. Dentro vi si trovano due laghi con acque chiare di capacità di otto passa per ogni verso con due epitafi nella stessa montagna

guasti dal tempo, ed un altro moderno si vede appresso la detta Chiesiola. E veramente questo luogo è raro di vedere, e nei tempi di guerra è il rifugio e la sicurezza di quei popoli detti Schiavi, nel quale, come è fama, fù confinato Remo ne Duca del Friuli con alcuni de suoi Baroni, essendo stato prima deposto da Luitprando Rè de Longobardi per aver maltrattato Calisto Patriarca d'Aquileggia, e tenutolo prigione ingiustamente nella Torre di Broseco. Nè tacerò, che la predetta Città possedeva anco la Rocca di Tolmino con la sua bella contrada abitata da CVII. Ville tra grandi, e picole, alla custodia della quale ogni due anni si mandava per quella Comunità uno de suoi Cittadini con provisione di XCIII ducati all'anno pagati per alcuni Gentiluomini di essa Città, che anno fino al presente le prime instanze nelle sopradette Ville con le rendite, che sono di due milla e più ducati all'anno. La decima che si riscuote di tutta quella entrata aspetta al Collegio de Canonici di detta Terra solita à vendersi ogn'anno da DCC ducati. Similmente la porta, è passo di Plezzo con la sua contrada, e muda delle merci suole render CC e più ducati all'anno mandando à quel presidio uno de suoi Cittadini. Gli appartenevano anco le miniere d'Idria poste ne monti XXX miglia sopra Tolmino, che sono d'argento vivo.

vivo ritrovate già LXXX anni sono per opera di Virgilio Formenti-
ni, le quali erano sì copiose che questo argento s'abbassò di prezzo
quasi d'un terzo nell'Italia: Sicchè dappoi successe che quivi
si fabbricasse una Zecca chiamata di via Thedena, che nella
lingua Greca vuol dir acqua, perciocche quella miniera fu ri-
trovata nelle acque di vivo fonte, la qual Zecca è custodita
da un Capitano per nome di Ferdinando Rè de Romani, che trag-
ge dalla decima delle miniere fin a XXV milla ducati all'anno
oltre quello che si cava per conto di S. M. mà questa con le due
altre Zecche furono occupate dagl'Imperiali nel MDIX e fin ora
possedute. Questa Città caviando la voce della Boemia si pose nella
protezione della Repubblica Veneziana con onoratissime condizio-
ni fù l'anno MCCCCXIX. onde Federico Boemiero Duca di Tech
l'assediò con assai numeroso esercito di Ongari, e Furlani, ma con
l'aiuto delle loro genti si mantenne gagliardamente siccome an-
co fece nel MDIX del esercito di Massimiliano Cesare essen-
do .... Capo Enrico Duca di Brunsvico il quale con poca glo-
ria si ritirò à Gorizia con la perdita d'alcuni pezzi d'artiglie-
ria e cinquecento soldati, e col Nipote, che quivi fù sepolto nel-
la chiesa di S. Domenico. Trà gl'altri indizi dell'antichità à
tre campi fuori della Terra uno chiamato Martio, l'altro
dell'Aeditudio, il terzo Equirio.

Nella Città sono uomini di fazione - - - n.° 950 inutili n.° 2165
Nelle Ville del piano di fazione - - - n.° 1965 inutili n.° 4016

Carlo per la Dio grazia Rè di Francia e de Longobardi, e Patrizio de Romani a tutti i Vescovi, Abbati, Duchi, Conti Gastaldi, ed a tutti i nostri Fedeli presenti e futuri. Sono meritamente da noi sollevati quelli che fedelmente ubbidiscono ai nostri commandamenti, laonde se mandiamo ad effetto le loro dimande osserviamo il regal costume, e provochiamo gl'animi loro a servirci più puntualmente. All'uomo degno d'onore Paolo maestro di Grammatica gl'averi, e le facoltà, che furono di Quinto Vualdando figliolo di Quinto immone di Guariano con ogni sua intiera pertinenza, cioè le terre le case, gl'abitatori, e schiavi, le masserizie, i vignati, le selve i campi, i prati i pascoli, le acque, gl'acquedotti mobili, ed immobili, ed al tutto ogni cosa, che il predetto Vualdando ivi, ed altrove abbia posseduto, overo avuto dai Rè, overo acquistato, in qualunque modo concediamo dal giorno presente al predetto Paolo, che possegga in perpetuo, di maniera che da questo giorno Paolo, e suoi Successori tenga, e possegga il tutto nel quinto ordine, e possa disporne a sua voglia. Comandiamo adunque che non ardisca alcuno de nostri Fedeli molestare il detto Paolo, e darli noia, anzi che possa d'ogni tempo per dono di nostra benignità possedere quelle cose come sue proprie, perchè

abbiamo

abbiamo sottoscritto di propria mano, e con l'annello nostro fatto sigillare il privilegio.

Li successi nella Patria del Friuli sotto li Patriarchi d'Aquileia di Giacomo Valvasoni di Maniaco.

Morto Gregorio di Montelongo Patriarca d'Aquileia, Gregorio X nato di casa Visconti alli 30 di Decembre nel 1273 promosse a questa dignità Raimondo della Torre Milanese Vescovo di Comò, il quale il di 4 Agosto seguente entrò in Udine accompagnato da Gottifredo della Torre Podestà di Padova, da Febelino suo Nipote, e d'altri suoi parenti, ed amici trà Milanesi, e Padovani al numero 800 cavalli con molti paggi, e staffieri ornati pomposamente raccolto dal popolo come Padre della Patria. Costui essendo d'animo generoso, e pio tantosto si dispose ad acquietar le discordie, che annovavano il Friuli, laonde dopo l'aver dimorato 14 giorni si partì per Cividale dove era ridotto a questa causa Alberto Conte di Gorizia col quale avendo ragionato lungamente d'intorno la pace, al fine convenero insieme d'eleggere per loro Giudici Gottifredo sopradetto un Nob: da Turris e per sopra Arbitro Girardo Signor di Camino, che erano ivi presenti, dal che ne seguì, che il Conte giurò l'obedienza al Patriarca, e di dover osservar tutto quello, che per gl'Arbitri fosse determinato, e per maggior sicurezza gli diede alcuni ostaggi, ma nel trattar di questo negozio avenne che pretendendo il Patriarca, che il Conte restituisse alla Chiesa d'Aquileia il Castello di Cormone, egli senza licenza sotto colore di volersi consigliare

con alcuni de suoi ostaggi di Ciuidale, non ostante la fede regl. ostaggi per lui data, cosa che sdegnò molto il Patriarca, sic che egli di subito tornò ad Udine con li detti ostaggi, doue fe-ce batter nuoua moneta coniata da una parte con la sua imagine, e dall'altra la Torre, la qual moneta chiama-uasi un danaro, che ualeua 14 piccoli veronesi:

Sucesse poi, che nel 1276 di Nouembre incominciò in Udine, ed in tutta la Patria Carestia si grande, che il formento del mese di marzo vendeuasi fin à 50 danari il pesenale, e 6 pesenal: e mezzo fanno un staio Veneziano, a tal che il Patriarca col ualore del Parlamento Generale della Patria limitò il prezzo al formento in 40 dinari, alla sigalla 36, al mi-glio 28 al Sorgo ouero sorgino 24. Passati i tempi calami-tosi della fame furono eletti un altra uolta Arbitri trà Raimondo ed il Conte, cioè per Patriarca Vortiespertoldo di Spelimbergo, e Giouanni di Zucula, e per il Conte Ugone di Duino, ed Enrico di Pisino per opra de quali fù conclusa la pace in Ciuidale, e publicata in Udine alli 12 Giugno, laonde essendossi assetate le cose col Conte, Raimondo cupido di gloria, e desideroso di far la guerra contro i Signori Vene-ziani, li quali com' egli diceua, gl'occupauano molte terre nell'Istria fece riduere in Udine il General Consiglio del-la Patria detto il Parlamento, che fù alli 11 di settembre, nel quale auendosi trattato la materia di detta guerra ottenne quel tanto, che fù da lui proposto. Però che uolendosi partire verso la Germania per impetrar aiuto da Ridolfo detto impe-

ratore

vatore, ecco, che segli scoperse qualmente Novardo Nodaro di Fagagna aveva inviato lettere al Visconte Arcivescovo di Millano suo capital nemico, con le quali lo ragguagliava del giorno della sua partita per la Corte, ed appresso come il Conte di Gorizia con alcuni Feudatarj ministeriali della Patria solecitavano di mandar oratori á sua Maestà contro di lui, essortando l'Arcivescovo á far il medesimo. Queste lettere furono scritte ad instanza di Ridolfo, e Fratti de Nobb. di Villalta, di Federico di Caporiaco, di Matthiussio di Gemona, e dalli Nobb. d'Aviano sigillate col sigillo de Villaltesi, e mandate per un Lombardo, il qual essendo stato preso confessó il tutto. Per la qual cosa formato il processo nell'istesso giorno gli fece taglíar la mano destra nel Castello di Fagagna, nel qual tempo alli 6 d'Agosto Ottacco Ré di Boemia fu veciso dalli suoi proprj nel fatto d'arme, che seguí con Ridolfo sopradetto. Raimondo dopo questo fatto si partí con molti Nobb. d'Udine e del Friuli, e se né andó á Carinthia á trovar l'imperadore dal quale ebbe tutti i favori, e genti, che da lui furono ricercati; laonde subito fece il camino verso Udine, dove arrivó alli 8 di Novembre e quivi indrizzó l'animo agl'apparecchi della guerra, facendo provedimenti di danari, di gente, e di munizioni, e fece coniar altra moneta d'argento la quale si spendeva per 16 picoli veronesi, segnata da un verso l'imagine di M.ª Vergine, e dall'altro con l'Aquila, la qual era l'insegna d'Aquileia; e si dipingeva dorata in campo azzurro. má le cose per allora non passarono piú oltre sotto pramesse di restituzione de luoghi nell'istria: e questo maneggio duró fin 1282. Per il che vedendo il Patriarca che li Veneziani andavano differendo le cose poco curandosi di vilasciar Capo d'istria con le altre castella, deliberossi al tutto di riaverla, e sopra cio radunato il General Par=

lamento in Cividale alli 11 Giugno 1283 si determinò con la maggior parte de voti di far guerra ai detti Signori. Per il che furono eletti 24 col titolo di Provveditori, e con ogni suprema autorità cioè sei per li Prelati, sei per li Liberi, sei per li Feudatarj Ministeriali, e sei per le Communità, li quali con ogni prestezza fecero diverse provvisioni pertinenti à simil impresa insieme con Alberto Conte di Gorizia, con i Triestini, e con quelli di Muggia, levandogli tutti i commerzj come anco fecero i Trivigiani, e Padovani, che erano collegati col Patriarca, essendo stato eletto Guido Manadori Capitano Generale del Friuli. All'incontro questi Sig.ri munivano abbastanza i suoi luoghi nell'Istria, e da poi alli 26 Giugno vennero inanzi al porto del Timavo con una grossa armata, dove giudiziosamente edificarono la Rocca del Belforte sopra un scoglio posto in mare circa un tiro di balestra, della quale per fin oggi appaiono i vestigj, e ciò fecero per impadronirsi di quel porto, e per poter più facilmente danneggiar la vicina città di Trieste: nel qual tempo successe in Cividale, che Pinaldo, e Guarnero d'Orzone fratelli con altri suoi aderenti uccisero con insidie il Marescalco del Patriarca; per il che gli furono spianate le case, e per alcuni mesi interdetta la Città. Ma nè anco questa guerra processe più oltre, perciochè mandati di qua Oratori Tomaso Querini, e Colleghi dopo un lungo maneggio si conchiuse la tregua per due anni, e furono sospese l'armi,

è publicato Libero si-

e pubblicato libero il comerzio come prima che fu alli 11 di marzo 1285. Perilche cessati i sospetti della guerra gl'Udinesi nell'anno stesso il penultimo di maggio per ricordo, e col favore di Raimondo, il quale era tutto volto alla grandezza della Città diedero principio alla chiesa, e monasterio di S. Pietro martire, che fu 44 anni doppo la morte di S. Domenico primo predicatore di quel ordine. Il Patriarca finita la tregua un' altra volta radunò un grosso essercito per ricuperar Capo d'Istria, e gl'altri luoghi occupati da Veneziani, e partitosi da Udine
1287 per Aquileia passò à Monfalcone alli 8 di Giugno 1281, dove secondo l'ordine posto si viddero gran n.o di soldati à piedi, ed à cavallo si della Patria, come della Carnia, e di Cadore, essendo stati descritti tutti gl'huomini di questo paese dagl'anni 18 fino alli 60, delli quali le Terre, ed i Castelli mandavano all'essercito d'ogni 6 uno, e le ville d'ogni 10 uno. Mainardo Duca di Carinthia, ed il Co: di Tirolo fratello, Alberto Conte di Gorizia come Feudatario del Patriarca gli mandò un Vescovo con buon n.o di cavalli, e fanti ben armati, ed il Co: di Gorizia venne in persona con tutte le sue forze, s'unirono anco col Patriarca li suoi fautori dell'Istria, e della Schiavonia, ugualmente queste genti entravano nell'Istria guastando tutte le vigne di quel isola, ed avendo per alcuni giorni assediato il Castello di Maone, mancandogli le vettovaglie abbandonò l'impresa, ed alli 21 di Luglio ritornò à Monfalcone, dove licenziato l'essercito se ne venne à Udine. I Veneziani all'incontro mentre che il Patriarca danneggiava nell'Istria con l'armata presero Marano alli 14 di Giugno e saccheggiato che l'ebbero il di 7 Luglio seguente l'abbandonarono, il qual

Antonio fù subito occupato dà Artaico di Castello. il Patriarca doppoi avendo inteso, che li Veneziani assediavano Trieste per mare e per terra, e che avevano fabbricata una terra chiamata Romagna indi poco lontano, di maniera che non venendogli soccorso quelli di dentro erano astretti à rendersi, deliberò la terza volta di far ogni sforzo per soccorergli. Onde radunato l'essercito, e richiamato il Co: di Gorizia, il quale venne nella Villa di Cormignano ad unirsi insieme col resto delle sue genti, si ridusse verso Monfalcone alli 24 Aple nel 1289, ed avendo anco avuto gran n.º di cavalli e fanti dà Mainardo sopradetto, che era stato investito da lui l'anno precedente in Udine del luogo di Venzone, comprato poco inanzi da Gulielmo di Mels per 1500 marche di dinari, dove il Co: Alberto col volere del Patriarca creò Cavallieri Carico di Prampero, e Nicolò Boiano di Cividale, e doppoi fece la rassegna di tutto l'essercito, nel quale si trovavano fin à cinque mille cavalli e da trenta mille fanti benché alcuni scrivono fin à cinquanta mille, che senza dubio non fù mai alcun altro Patriarca d'Aquileia, con si gran forze quantunque per comandate lo più fussero genti comodate da lui, e dagl'altri Sigri, e tratte da tutte quelle Provincie circonvicine come ò detto dagl'anni 18 fin alli 60. Queste genti al luogo da Romagna gli diedero diversi assalti, ma furono sempre ributati da quei di dentro, l'abbato piu volte seguivano tregue sopra gl'accordi proposti, ma senza effetto alcuno. successe poiche la.

poi, che il Co: si partì alla sprovveduta con tutte le sue genti senza
far moto il Patriarca; perilche sospettando di qualche tradimento con
consiglio de Principali dell'esercito abbandonò l'impresa alli 6 di
maggio, e ritornato in Udine subito andò a Cividale, dove un
altra volta si radunò il Parlamento, nel quale fu proposto di dar
aiuto, e soccorso a' Triestini sopradetti, che ne ricercavano con grande
instanza per le vettovaglie, che già gli mancavano in si lungo as-
sedio: al qual consiglio vi venne il Vescovo di Trieste, quello di Con-
cordia, e tutta la Nobiltà della Patria insieme col sopradetto Co:
di Gorizia per purgarsi del sospetto che ebbe il Patriarca contro
di lui dandogli conto publicamente del partirsi del esercito; nel
qual Parlamento si determinò che tutti quelli che potevano por-
tar l'armi dagl'anni 18 fino alli 60 così delle Città, Castelli, e
Ville dovessero la terza volta unirsi con l'esercito; perilche
il Patriarca veduta tutta quella gente insieme con i soldati di pri-
ma, e con Enrico fratello del Co: di Gorizia s'inviò alli 7 di Giugno
verso Trieste con gran n.o di carri, cavalli, e somari, che portava-
no vettovaglie, munizioni, li quali camminando per quelle strade
montuose facevano si gran rumore, che i Veneziani, li quali era-
no nella Terra di Spinagna sentendo di lontano si gran strepiti pen-
savano che quello esercito fosse assai maggiore di prima, quan-
tunque fosse assai minore. Per la qual cosa spaventati, e posti
in fuga entrarono nelle barche, e navi che erano vicine dando
voce che chi poteva salvarsi si salvasse di maniera che molti si som-

mersero in mare non potendo aspettar per la qual fretta né il fratello il fratello, né l'amico l'altro amico. onde abbandonata la Terra, che era piena di munizione, ed altre robe, che furono tolte quasi tutte da Triestini, inanzi che arrivasse l'esercito pantosto ella restò rovinata da fondamenti: nel qual anno il di 12 Aprile fù preso Grado dalli Conti menando via il Podestà con tutta la sua Famiglia ed altri assai prigioni, e dopo fatti molti bottini posero a fuoco e fiamma quel castello, e dipoi andarono in Aquileia la quale depredarono affatto. liberati che furono i Triestini Raimondo ritornò à Monfalcone, e licenziato l'esercito subito si partì per Udine, dove dapoi dagl' oratori di Venezia mandati à quel effetto fù trattata la pace, alla quale il Patriarca consentì facilmente perche era stato chiamato à rimetter in stato i suoi Torriani, li quali allora disegnavano con gl' altri foruscitti ritornar in Milano. Si che la pace seguì alli 11 di Novembre nel 1291 con condizione che i Sig.ri Veneziani senza alcun intervallo di tempo rilasciassero al Patriarca la Terra di Muggia ed il forte di Mucone con i luoghi occupati inanzi questa ultima guerra, rimanendo à detti Sig.ri tutti gl' altri Castelli del Istria finche altro fosse definito dal Pontefice; perilche furono rilasciati i prigioni dell'una, e l'altra

con

à l'altra parte, aperti li porti, e ritornato il comerzio come prima.
Acquietate adunque le cose con i Veneziani, e poco inanzi con Girardo Conte di Camino con à Guerchi di Villalta Vescovo di Feltre, il Patriarca lasciando la pace nella Patria unitosi con Gottifredo f.lo di Guerzo, e Cassone della Torre si partì verso Milano con due mille cavalli, e quattro mille pedoni trà Istriani Trevisani, e Furlani, de quali n'era gran parte Udinesi à lui molto fedeli; e congiuntosi con gl'altri Capi de Torriani tantosto vennero alle mani con i Visconti nel Territorio Milanese, dove questi nostri restarono sconfitti e morto con Gottifredo, e Cassone, ed altri suoi aderenti. Per la qual cosa Raimondo essendo ritornato à Udine con pochi Udinesi e vedendo la Città poco meno che desolata, il popolo pieno di lagrime in ricompensa della gran perdita e fedeltà loro donò alla Comunità, e Consiglio i dazi di qualunque sorte con l'autorità di potergli crescere, ed abbassare, e di poi tutto intento à dilatar la Città, fabricò la Chiesa col Monastero de Frati Minori di S. Francesco, ed un altro simile in Cividale, e serrò di nuove muraglia i Borghi Poscolle, Grazzano, e Cussignacco congiungendoli col cor-
contorno po della Terra d'intorno la quale fece cavar le Cortine d'Acqua per li tempi delle guerre ora chiamati i Borghi, e poscia rivolgiendo l'animo alla necessità dell'acqua vedendo che non bastava alla commodità publica l'altro antico tratto dal fiume Torre, condusse il secondo corno d'esso, il quale passa al presente pel giardino publico per la Città, ed è di gran commodità si per rispetto de mol-

lini, come per le legna, che per quello si conducono per uso de fuochi dai monti di Tercento; ed ultimamente vassetti i cinque Pozzi rovinati dall'antichità tutta opera come si crede dei Duchi de Longobardi allora Padroni di questa Patria avanti che fosse stato condotto il primo Alveo. Quelle sono profonde di 37 passa con acque fresche, e chiare, che scorrono per le caverne di sotto à guisa di rivoli, e per que- sto si dice d'alcuni de nostri vecchi quelle acque anno l'uscita sei miglia di sotto per l'esperienza già fatta con due Spine poste nell'uno de Pozzi detto di Cisis, che furono ritrovate in quelle di Pozzolo. Tolmino anco in Tolmino luogo situa- to frà i monti sopra Cividale 28 miglia un Girone chia- mato la Corte stanza de Patriarchi nei tempi essimi, che fu abbruciata, e distrutta dà Tedeschi nel 1508, l'anno poi 1297 successero inimicizie capitali frà i Nobili di Castel- lo con quelli di Zucula e Spilimbergo per occasione dell' eredità di Gualtier pertoldo di Spilimbergo la quale pre- tendeva per mitto Artico di Castello Nipote di Gualtier per- tolto rispetto alla moglie di maniera che frà loro seguiro- no. rovine d'alcune castella, e di più Villaggi con morte d'assai uomini dall'una, e l'altra parte, perche ambi due erano favoriti dalli Principali della Patria, dal Conte di Gorizia, dai Girardi Sig.ri di Camino, e dai Friula- ni. Finalmente alli 10 Novembre essendo venuti alla presenza del Patriarca sopra le rive del Cormore Torrente

vicino a' Ne

vicino ad Udine dove era ancora Girardo sopradetto fù trattata la pace
la quale non potendo seguire per all'ora li fù posta tregua pel Pa=
triarca con pena di tre mille marche di denari essendo stati eletti quattro
Compositori Leonardo di Brazacco, Francesco di Spinavota, enrico di Prom=
pero Cavaliere, e Corrio de Bontis di Cividale col mezzo de quali dopo
alcuni mesi seguì la pace. Poscia l'anno 1297 il primo di Decembre
in Prà d'Attimis campagna poco discosta d'Udine il Patriarca creò
Cavaliere Enrico fratello d'Alberto Co: di Gorizia insieme con alcu=
ni Gentilhuomini Tedeschi, e de nostri Forlani Tomaso di Cucagna
Enrico di Budrio, Constantino d'Udine, che furono de primi, che il
trattasse la famiglia Savorgnana. Successe poi alli 7 di detto mese
che Girardo Sig.r di Camino Conte di Ceneda, e Capitano di Trevigi di
Cividal di Belluno, e di Feltre entrò in Udine con onorata Compa=
gnia di Cavalli, e si compose col Patriarca un altra volta col mez=
zo di Alberigo sopradetto, dal quale nel general Parlamento della
Patria ridotto nel Pallazzo nuovo della Città fù solennemente
investito d'Oderzo del castello, e corte di Cavalono, e d'altri
luoghi posti in quei contorni, al qual Sig.re gl'Udinesi fecero no=
bilissimi presenti essendo stato accolto da loro onoratamente, ed in
particolare da Costantino sopradetto, e da Pietro suo fratello ebbe
le stanze in casa di Nicolò, e di Francesco degl'Andriotti suoi ami=
ci, e fedeli amici li quali da poi con Tomaso di Cucagna, e Cosma=
no Nipote di Costantino l'accompagnarono sin a Trevigi dove dimoraro=
no seco per alcuni giorni, e nel partire ebbero molti segni della sua
amorevolezza. Questo Patriarca essendo Principe liberalissimo potè

ridurre molti Nobili forensiti da diverse Città per le fazioni, che all'ora travagliavano l'Italia ad abitarvi in questa, alli quali donò siti di potervi fabricare, ed appresso gl'investi di be-ni feudali di maniera che in poco tempo la Città crebbe as-sai più di fabriche, e di popolo; ed in fine egli fu sì magna-nimo e liberale, che superò tutti gl'altri Patriarchi, che in qualunque tempo siano stati in questa Patria. Grande con ragione la Città d'Udine ne tiene una perpetua, ed onorata memoria di sì ottimo benefattore, il quale ultimamente per restituire i dinari pigliati da diversi, e spesi in sostener, e con-servar altamente il grado della sua dignità, vendè a Fran-cesco, ed a suoi fratelli il suo bellissimo Pallazzio di Mila-no insieme con altri beni, il quale era posto nella contra-da di S. Felice, ed al fine poiche ebbe retto sì magnificamente quello Patriarcato per lo spazio di 24 anni 8 mesi, ed otto gior-ni morì in Udine in grazia di Dio, e di gl'uomini alli 21 Giugno nel 1298, e fu sepolto in Aquileia nella Capella per lui fabricata da Fabiano Nipote di Raimondo della Torre che venne con esso lui in Friuli come s'è detto di sopra: ebbe origine in queste parti la nobilissima Fa-miglia della Torre, della quale secondo i beni e feudi che possedevano alcuni presero per alcun tempo domicilio in Udine altri in Cividale, e parte nelle castella di questa Patria: frà i quali per la prodezza loro, e splendor della casa Raimondo secondo, e Fabio furono ascritti nella Nobiltà Vene-ziana

regiana; ma poi variando le cose de Patriarchi fermarono le loro habitazioni in Gorizia, e nella Carinthia, della qual Famiglia ne ò ragionato apieno nella descrizione del Friuli sotto il nome di Gorizia. A Raimondo successe Pietro Guerra Vescovo di Capoa creato l'anno seguente da Bonifacio 4.to avendo rifiutato Corado Duca di Pollonia eletto dal Capitolo d'Aquileia secondo il solito. Per il che i Castellani in questo mentre si ridussero sulla Campagna di Campo Formio tre miglia discosto d'Udine dove alli 14 di Marzo crearono Enrico Co: di Gorizia Capitano Generale del Friuli il quale non potendo aver l'obedienza dalle Communita si mosse con l'armi contro di loro nel seguente Luglio venuto con l'essercito nella Villa di Passariano insieme col Conte d'Ortemburg e Girardo Sig.r di Camino suo Cognato con gran parte de Castellani s'accampo sotto Udine non senza speranza d'impadronirsi di quella Terra, ma avendo consumati alcuni giorni senza profitto si parti, ed andò sotto Savorgnano guastando il paese d'ogni intorno, e spogliando per fin le donne; ma mentre che si stringeva il Castello fu trattata la pace, la quale segui per opera di Giovanni Filippo Vicario del Patriarca assente. Per il che le Communità diedero al Conte buona somma di denari acciocche piu non le dannegiasse. il che fatto tantosto si parti con tutti li suoi fautori restando la Patria in stato assai pacifico, e quieto. Nel qual tempo fu edificato uno delli tre Gironi di Capo riaco da Artusino, Lodovico, e Marzato de Nobb. di Villalta. il Patriarca auta la nuova della pace si parti allegramente da Roma il di ultimo di settembre e giunto nel Friuli entro in Udine con grande applauso del popolo. Ma di poi successe che alli due di Giugno Nicolo suo Nipote corrotto, come fu fama, con denari diede in poter di Girardo di Camino la

Terra di Sacile partendosi subito verso la sua Patria: Perilche il Patriarca instava grandemente che li fosse restituita la Terra, il che Girardo non intendeva di fare, mosso, perche il Patriarca come egli diceva, aveva proposto di mandar à quel governo Girardo di Castello suo capital nemico: Per la quale cosa nacque la guerra un' altra volta nel Friuli: Favorirono il Patriarca tutte le Communità con pochi Giurisdicenti, all' incontro s'uni con Girardo il Conte di Gorizia suo cognato e gran parte de Castellani, talche in poco spazio di tempo diedero il guasto à tutte le Ville, e ritrovandosi gl'esserciti appresso Sacile, vennero à giornata insieme alli 10 di settembre; nella quale restò rotto il Patriarca, insidiato da Girardo con una banda di Cavalleria di là della Livenza nel qual fatto molti restarono morti, ma assai più feriti: Tra quali fu Guarnerio Sig.r di Budrio che s'annegò nel fiume, Pietro di Spilimbergo, e Bianca Cividini Soldati nominati nelle guerre del Friuli. Per la qual vittoria insuperbitosi Girardo minacciava gran rovina alle Communità; ma il Conte Mainardo d'Ortimburgo, al quale il Patriarca poco innanzi aveva confermato il Generalato della Patria levandolo al Conte di Gorizia avendo ciò inteso si mosse con buon n.o di soldati e venne in Loro famove alli dieci di settembre. Nel primo impeto andò all'assedio di Villalta guastando i luoghi circonvicini, ed avendolo ristretto siche quelli di dentro non potevano mantenersi à lungo cagionò il maneggio della pace, la quale fu trattata per molti giorni, e finalmente conchiusa ad di 7 di Novembre. Disfatti gl'esserciti il Patriarca ritornò à Udine

dove esse

dove se ne morì alli 10 di Febraro del 1301 essendo stato sepolto nella Capella di S. Maria di Castello avendo retto il Patriarcato un anno e 7 mesi. Morto il Patriarca il Capitolo d'Aquileia secondo il consueto elles se Pagano della Torre Decano di quella Chiesa, e Nipote di Raimon do con tutti i voti eccetto quelli di Giacomo Vescovo di Concordia, di Gillo no di Villalta Arcidiacono d'Aquileia, e di Odorico di Gemona Canonico di quella Chiesa, perche essi proposero Ottone Conte d'Ortimburgo; on de per quello sisma tutti d'un animo crearono Vicedomino della Pa tria Guidone di Villalta sopradetto, il quale volendo affittar le Gastal die del Patriarca siccome era il solito, quelli d'Udine con l'altre Terre ricusarono di rilasciarle dicendo aver comprate quell'entrade legitima mente dal Patriarca morto. Sopra di che nacque la guerra fra le Commu nità, ed il Vicedomino, al quale aderirono quasi tutti li Feudatarj; e se condo la natura de Paesani subito incominciarono a saccheggiar, ed abbrug giar le ville del paese. Onde alli 5 di Luglio il Capitolo d'Aquileia in sieme con li Castellani crearono Capitano Generale Enrico Conte di Gorizia avendo già quelli di Cividale spianata la Villa di Faedis, e gl'Udinesi con li Tedeschi loro stipendiati rovinato il Zivone - - - - conducendo tutti gl'uomini e la robba in Udine siche in un momento la Patria fu stracciata dalli suoi proprj figliuoli. Dal che mosso a pietà Mainardo Co. di Gorizia s'affaticò molto per la pace, e non potendola conchiude re ottenne la sospension d'armi per tutto quel millesimo, nel quale il dì 11 Giugno fu tre volte grandissimo terremoto continuando fin nella seguente notte con rovina d'assai case in molti luoghi del paese. Infortunio che subito fu accompagnato da una orribil tempes ta con grandine grossa a guisa d'ova di Gallina, ed in particolare nel Terri:

torio di Cividale. Laonde questa Regione restò per alcuni anni novamente Patria delle miserie. Pagano fratanto se ne andò à Roma per aver la Confermazione dà Bonifacio. Mà il Papa conferì per all'ora il Patriarcato ad Ottobono de Razzi di Piacenza Vescovo di Padova, e diede quella chiesa à Pagano che fù il dì 30 Marzo. Ottobono desideroso di metter pace nel Friuli tantosto si partì da Roma, e giunse ad Udine alli 10 d'Agosto nel 1302 raccolto onoratamente da tutto il popolo; nel qual tempo morì Alberto Conte di Gorizia in Lienz, e fù sepolto in Rosazzo nella sepoltura de suoi Progenitori, al quale furono fatte nobilissime esequie col concorso di tutto il Clero di questa Patria. E nell'anno istesso fù costrutto il Castello di Colloredo da Guglielmo di Mels, ed il Patriarca ristorò quello di Marzano, e fece le saline di Marano. Ottobono tantosto che fù a Udine affisò l'animo à rimborsar danari per pagar i debiti de suoi Precessori avendo ritrovato esausto il Patriarcato, con li quali comprò Sacilletto cinque miglia di sotto d'Aquileia.

L'anno 1305 il dì 2 Febraro continuò per alcuni giorni la neve, siche durò nelle campagne per fin à mezzo Aprile, la quale amazzò tutti gl'arbori fruttiferi, e rovinò molte case verso i monti ed assai più nella contrada di Tolmino, dove morirono infiniti animali, ed anco alcuni mercanti che si trovavano in viaggio fra quei monti. Ottobono che aveva l'animo intento alla grandezza della sua Chiesa andò à ritrovar Enrico settimo mentre che egli era con l'essercito sotto Brescia,

dal quale

dal quale solenemente fù investito del Ducato del Friuli, e d'altri luo-
ghi essendo con esso lui Leopoldo Duca d'Austria, e quello di Carinthia
li quali ebbero dall' Imperadore l'investitura delli loro stati, e serviro-
no alla mensa del Patriarca come suoi vassalli l'uno facendo l'offi-
zio di Capitano, e l'altro di Tenente. il che fatto Ottobono ritornò
a Udine incontrato da molti Nobb. con gran pompa, ed avendo rip-
osato per alcuni giorni si diè poi contro Raimondino della Torre
perche rilasciasse il Castello di Tricesimo pretendendo, che la compra
fatta già per Raimondo Patriarca fosse stata a beneficio del Patri-
arcato, e non de suoi parenti investiti da lui, laonde facendo poca
stima il Patriarca rimandò sopra le sue genti tenendovi l'assedio
per molti giorni. Raimondo dopo averli difeso per un pezzo con Bert-
to suo Capitano, al fine non potendo resistere alle forze del Patriar-
ca, e mancandogli le vettovaglie gli rilasciò il Castello. in questo
tempo essendosi collegato Rizzardo Sig.r di Camino con Enrico Conte
di Gorizia, e con Mainardo Co: di Ortemburgo suoi cognati col
Marchese di Ferrara, e con molti de Castellani della Patria contro
il Patriarca, e le Communità unite che ebbero le genti del Mar-
chese con l'esercito, nel quale si trovavano personalmente li detti Sig.ri
andarono all'assedio di Spilimbergo alli ultimi di Giugno: e datigli diver-
si assalti lo presero a patti il dì 6 Agosto. Ma entrati che furono nel
Castello usarono ogni crudeltà contro la fede data. il Patriarca all'
incontro dopo fatti diversi consulti sopra di questa cosa indrizzò l'animo
agl'apparecchi di guerra per difendersi da loro, e chiamò in soccorso il

Duca di Carintia, rinonciandogli tutti i luoghi e castelli posse-
duti dal Patriarcato nella Carinthia: Del che il Duca con gran
gratezza gli mandò una grossa banda di cavalli ben armati
li quali entravano in Udine insieme con le genti di Cividale
e d'altre Communità, e con alcuni pochi de Castellani.
Gl'Udinesi assoldavano anco loro buon n.o di gente oltre
quei della Terra: onde il Patriarca radunato che ebbe
l'essercito si partì da Udine alli 6 di 7bre, e giunto à
S. Vito quivi si fermò: onde Riccardo avuta la nuova subito
si ritirò in Sacille lasciando Spilimbergo ben munito, e
con strenuo, e saggio Capitano si fece forte sopra la fiume-
ra. Il Patriarca trattanto mandò oratori Alberto suo
Vicario, Agostino, ed Ercoer col Cavallier Gianetto suo fa-
migliare à richiederli la restitutione di Sacille, Conegliano, ed
altri luoghi occupati alla Chiesa d'Aquileia, il quale
non solo ricusò di voler ciò fare, mà subito imprigionò
gl'Ambasciadori: laonde la guerra s'incominciò con ro-
vina così de luoghi degl'amici come de nemici, e volendo
il Patriarca fabricar un ponte sopra la fiumera ap-
presso il Castello detto Meduna Riccardo se gl'oppose, e
fatte quivi diverse scaramuccie con morte, e prigione dell'
una, e dell'altra parte alla fine il Conte fece sì gran
sforzo, che il Patriarca non poté finir il ponte. Del che
scacciati dalle continue pioggie, e dal verno, che s'avicina-
va furono costretti di far tregua per fin à S. Giorgio. onde
il Patriarca

il Patriarca senza altro ritornò in Udine con l'esercito licenziando tutte le genti; che fu il dì ultimo d'ottobre. Successe poi che Gio: di Zuccola il dì 4 di Decembre seguente sapendo per spia che Odorico di Castello ritornava da Venezia l'incontrò sulla strada alta, e fece lo prigione con altri alcuni de suoi conducendolo in Frusco, e di poi nella Rocca di Zuccola sopraposta a Cividale, il che diceva aver fatto per esser lui stato cagione della perdita del suo Castello di Spilimbergo, ne intendeva di rilasciarlo se non gli lo faceva restituire, e quantunque fossero state fatte le tregue non cessò la Patria restò libera dai moti di guerra. Perochè alli 10 di febraro susseguente Nicolò di Budrio con le genti di Gorizia prese la Rocca di Budrio scacciando fuora Vualtrico coi fratelli, ed altri suoi consorti, e saccheggiato che ebbe le ville circonvicine quivi si fortificò; per la qual cosa il Patriarca otto giorni doppo venutavi con le genti degl' Udinesi e Cividini tentò d'aver la Rocca, ma trovandola ben munita, e non potendo far altro abbrucciò la villa, e spianati gl' alberi, e le viti fin sotto il Castello ritornò in Udine nell'istesso giorno; laonde Nicolò poco stimando le forze del Patriarca uscì con Giovanni di Villalta, e con le sue genti Goriziane, le quali senza alcun timor di Dio arsero la Chiesa di Feletignano con cinquanta tra donne, e fanciulli, che quivi s'erano salvati; col cui essempio il Conte di Gorizia con molti Castellani poco dopo arse compiutamente la Villa, e la Torre con quanti si trovavano in essa, ne contenti di ciò venuti in Premariacco ed in Orsaria fecero il medesimo conducendo i prigioni nella Rocca. Mandò di poi il Conte alli 13 di Marzo

le sue genti si ritornarono per fin sulle porte d'Udine, dove Paolo Boiano con li Soldati di Cividale insieme con Cormano d'Udine Nipote di Costantino Cavalliere usciti con le genti Udinesi li seguitavano fin ai Bredemano, nel qual luogo diedero nell'imbarcata restando 25 morti assai feriti, e da cento prigioni essendosi salvati à gran fatica Cormano, e Paolo Capi di quelle genti. Dopo il qual fatto il Conte andò con l'essercito nella Villa di Zaiano poco discosta da Cividale, e con alquanti leggieri scorse in Campo Marzio, e per sin sotto le mura di quella Terra abbrucciando il Borgo con Cavaria e Vado. Il Patriarca in quello tempo non uscì mai d'Udine, come quello, che non poteva resistere alle forze del Conte, e collegati onde un'altra volta ricorse alli Duchi di Carinthia li quali li mandarono in aiuto Corrado d'Ouxiensteiny con buon n.o di Cavalli il quale arrivò in Udine il secondo d'Aprile, e dopo l'aver ristorate per tre giorni le sue genti, unitamente andarono all'assedio di Budrio e datoli diversi assalti alfine lo presero restando prigione Nicolò, ed i fratelli con tutti i Soldati del Conte: onde il seguente giorno fu distrutto dal Popolo Udinese. Non è da pretermettere che quivi era una Torre di Sasso quadrata stimata opera antica, che servisse per specola d'Aquileia; li prigioni furono condotti in Udine al n.o di cento e cinquanta e divisi fra i Collegati, cioè li Soldati del Conte furono assegnati:

gnati à Corrado che si conduceva alli Duchi di Carinthia, Nicolò, e fra-
telli con li suoi à quelli di Gemona, e gl'altri restorono in Udine
il Patriarca seguitando la vittoria andò sopra Castello di Prospetto
nel quale ritrovandosi solo Artico con le sue Donne, e con pochi soldati
per esservi ancora il Padre prigione, subito si rese, rinonciando all'a-
lega di Rizzardo, e date sigurtà venne come buon vassallo al ser-
vizio del Patriarca. il che fatto Ottobono mandò Alberto suo Vicario à
Cividale, il quale con parte di quelle genti unite con quelle de Citta-
dini assediò le Rocche di Vvisperg, e dell'Arco, mà frà tanto seguivono
tregue tra il Patriarca e la Comunità con Rizzardo, e suoi collegati
infin à S. Martino: onde Alberto si levò da quell'assedio e ritornò à
Udine. Perilche indi à pochi giorni fù restituito Sacilè al Patriarca
con alcune condizioni convenevoli. Successe in quest'anno alli 4 d'ot-
tobre che cadè grandine con orribil tempesta, sicche venne alta più
d'un brazzo in Cividale con rovina del territorio, e con gran danno
di quelli d'Udine. Le cose dappoi passavano per alcuni giorni assai quie-
te. Perilche alli 11 di Decembre il Patriarca solenemente consacrò
la Chiesa, con il monasterio di S. Chiara in Udine fabricato per opera
d'Uccellotto degl'uccelli Nob. Udinese, nel qual tempo furono vinstitui-
te quattro religiose, e Nobb. Donne due del monasterio di S. Chiara di
Cividale, e due di quello di S. Benedetto di Gemona: e per publici
negozij inviò à Roma oratori Manfredo Co: di Porcilia, ed Enrico
di Prampero Cavalliere, mà non potendo i Forlani goder la pace à
lungo incominciarono nuovi tumulti in Cividale, perche il dì 14 di
maggio 1308 Gualtierpertoldo, e Bernardo fratelli di Zucula, En-
rico di Prampero, Odorico di Cucagna, e Paolo Boiano forusciti entra-

vano nella Terra accompagnati da molti altri della Patria avendo intelligenza con alcuni loro fautori, dove venuti alle mani tra i Nobili di dentro suoi contrarij dopo una lunga questione restò morto il loro Nipote in mezzo la Piazza con alquanti dell'una, e dell'altra parte oltre i feriti, che furono molti, e continuandosi la scaramuzza usciva voce che era giunto soccorso da Udine: per onde spaventati gl'ag-gressori furono scacciati di fuora dal popolo sollevandosi nella vicina Rocca di Zuccola. il che vedendo i PP.ri di S. Domenico temendo di peggio, s'interposero, e furono di tanta autorità che gli fecero far tregua per allora. Ma il Patriarca av-uta la nuova non volendo sopportar l'ardire, e l'insolenza di costoro, mandò la mattina seguente la sua Corte con buon n.o d'Udinesi ben armati, li quali gittarono per terra le case di quelli di Zuccola, di Vualfrango de Pozzi, quella di Corrado Boiano, e quella di Iaconotto di Venzone, la Torre d'Enrico di Prampero, alcune case de complici solamente mal-leggiate, ed alcuni di loro citati dinanzi il Patriarca vennero a giustificarsi in Udine, li quali con gran fatica ebbero la sua grazia in capo d'un anno. Tra tanto quelli di Zuccola con gl'altri suoi aderenti non cessavano per quei contorni, ed alli 29 di Maggio presero per forza Grossumbergo Girone delli Portis loro contrarij. Le cose di poi passarono per alcuni me-si senza strepito. Ma alli 9 di Febraro avendo il Patriarca unite le sue genti con quelle di Corrado Stumbergo andò all' assedio di Venzone a compiacimento di quelli di Gemona, terra

che b.

che allora obediva ~~alli~~ Duchi di Carinthia. Onde i Cittadini non avendo forze di mantenersi si diedero al Patriarca giurandoli fedeltà con taglia di mille Duc.ti il che fatto fece spianar gran parte delle mura, e sene venne ad Udine: poscia partì per Gramogliano con l'essercito il quale subito fù posto à terra, dindi andò à Cividale, dove pose l'assedio alla Rocca di Zuccola con animo di castigar i Padroni d'essa, ed i loro fautori: mà avendo avuta la nuova del giunger di Ricardo Sig.r di Camino con l'essercito nel Friuli, che fù alli 27 dello stesso mese si consigliò à lasciar quell'impresa ritirando le munizioni, e machine in Cividale, e con prestezza ritornò à Udine. Tra tanto Ricciardo ed il Conte di Gorizia con gran parte de Castellani assediavano il forte di Sedegliano, il quale ebbero à patti alli 12 di Marzo: mà non osservando la fede il saccheggiarono facendo assai bottini per essersi dentro assicurate le robbe di molte Ville del paese come à luogo assai forte in quei tempi, e dopo il sacco gettò à terra la chiesa con la Torre, ed abbruciò tutta la Cortina. Partitosi poi dindi scorse à Sacilletto guastando quel Girone dalle fondamenta: e ritornato di là del Tagliamento assediò la Terra di S. Vito, la quale subito si rese à patti. il Patriarca in questo tempo fù consigliato non partirsi d'Udine; laondè inviò le genti Tedesche con quelle di Venzone verso Maniaco, le quali avendo inteso dalle spie, che Gualtierpertoldo ed Enrico di Prampero con Artico suo fratello erano scorsi à danni di quei luoghi, e sapendo di ritornarli sbandati, e disarmati gl'assediò all'improviso con la morte di gran parte di loro essendosi salvati à gran fatica Gualtierpertoldo, ed Artico nel Castello di Montereale, Enrico che restò prigione con molti de suoi fù condotto à Udine, e tantosto fù punito nella testa in luogo publico alli 5 d'Aprile avendo prima scoperto

al Patriarca tutti i feudati de Collegati: del che esso spaventatosi
senza far motto si parti d'Udine solamente con otto de più fedeli
della Corte, e si ritirò in Aquileia temendo d'esser mal visto
in Udine. Onde quei Castellani che erano nemici del Patriarca
alli 4 di Maggio ridussero il Parlamento nella Rocca d'Aviis,
e congiurati insieme crearono Vicedomino Guarniero di Cucagna
con ordine, che pagasse al Duca di Carinthia con l'entrate del
Patriarcato tutti i danni ricevuti per la rovina di Venzone,
ed insieme con le case poco inanzi distrutte in Cividale, vo-
lendo che li fuorusciti ritornassero in casa siccome fecero l'ul-
timo di Maggio essendosi prima riconciliati con i suoi ne-
mici. Il Patriarca per ancora si tratteneva in Aquileia, ma
sapendo che il Conte Giovanni Batonio di Croazia cognato del
Co: di Gorizia si ritrovava in Monfalcone con le sue genti
dindi parti verso Piacenza senza far motto con alcuno, nè
lasciar altra provisione nella Patria; il quale avendosi
incontrato nel Legato del Papa si trattenne con lui per mol-
ti giorni parte in Ferrara, e parte in Bologna, dove lun-
gamente negoziò col mezzo del Legato per comporsi con
Ricciardo di Camino, ed essendosi interposti Fabrizio Doviola
e Nicolò Albinuti Veneti, intrinseci del Conte seguì col suo
mezzo composizione tra loro. Onde il Patriarca venne a
Venezia accolto dal Conte onoratamente, ed avendo con esso lui
dimorato per due giorni si parti, e ritornò a Udine il dì se-
condo d'ottobre accompagnato da Odorico di Cucagna, e da pochi
de suoi. Non voglio lasciar a dietro che il Giugno precedente le

locuste fecero.

locuste facevo grandissimi danni nell'Istria, e nella contrada di Tolmi-
no arivando fin ai monti sopra Cividale, le quali levandosi di là s'anne-
gavono nel mare senza alcun danno del Friuli. Ricciardo essendosi com-
posto come s'è detto col Patriarca venne a Udine alli 23 di 9bre con
gran pompa dove fù solenemente investito delli Castelli di Svalla-
gno, Cordignano, e Camolano, e de beni di Cenera di S. Fior, di S. Cassa-
no, e di Brugnizzoli; ma dipoi ricercando anco il Generalato della Patria
il Patriarca gli negò quella dignità. Perilche sdegnatosi subito
partì verso Trevigi dove avendo assoldato buon n.° di genti, e ridot-
to insieme tutta la Nobiltà di Trevigi, e di Feltre, e di Cividal
di Belluno si collegò con Gualtierpertoldo di Spilimbergo con la casa
di Cuccagna con i Co. di Prata, e di Porcilia, e con altri Nob. del
Friuli, e con queste forze entrò in Patria come quello, che non ces-
sò mai di travagliarla non essendo tregua, ne pace: con le quali
genti sene venne all'assedio d'Udine accampandosi nel borgo es-
teriore di Grazzano alli 12 di 9bre 1309. ma prima che fosse dato
alcun assalto alla Terra si trattò più d'una volta d'intorno la
pace con diversi capitoli; massimamente sopra il Generalato, ma es-
sendo rimasti discordi Ricciardo deliberò d'aver la Terra ò per forza
o per tradimento. Laonde con l'intelligenza di Nicolò, e Francesco
degl'Abinuti vi entrò la Cav.ia avendogli aperta la porta di Graz-
zano, non essendosi opposti gl'Udinesi insieme coi Cittadini, che qui-
vi s'erano ridotti in buon n.°, e con le donne che si dimostravano in
questa fazione valorose facero si gagliarda difesa che non solo furo-
no ributtati, ma anco fugati, e rotti con morte di molti di loro, trà

quali fù Gualtier pertoldo di Spilimbergo con 14 Cavallieri à
sproni d'oro, e fatti prigioni ~~con~~ di 150 Leggieri con assai più
fanti, alcuni de quali fecero taglia di 200 marche chi di 400
e fin à mille marche di danari. Riccardo essendo caduto di
cavallo fù uno de suoi si amorevole, che smontato gli die-
de il suo onde egli si salvò con morte del caro e fedel ser-
vitore. Per la qual vittoria gl'Udinesi restavano allegri
essendone stati morti solamente dieci di loro, e da 60 feriti
Questo successo felice fù per voler divino, percioche Riccardo
si mosse à far quella guerra senza ragione. Del che avedu-
tosi subito procurò aver la grazia del Patriarca. Onde col
mezzo de sopra nominati si compose un altra volta: il
che fatto entrò in Udine pomposamente raccolto dal Pa-
triarca con animo cortese e liberale: Perochè gli confer-
mò l'investitura fattagli poco inanzi delle Castella di
Trivigiana ~~de~~ e delli feudi nel Friuli rilasciando al Pa-
triarca Sacille, e Caneua con alcune condizioni. Partito
che fù Riccardo il Conte di Gorizia stato poco avanti crea-
to Generale della Patria pigliò il possesso di Sacille, e da-
poi ricuperò tutti i luoghi occupati da Guarnero di Cucagna
Vicedomino, che furono Triccssimo Artegna, Tolmezzo la
Chiusa, e Monfalcone, che si rese dopo diversi assalti per esser-
vi mancate le vettovaglie. L'anno poi seguente alli 3 di Mar-
zo andò all'assedio di Villalta per la cui custodia erano sta-
ti mandati cento fanti dal Caminese, e dopo l'averla più volte
combattuta

combattuta al fin fù presa mediante il soccorso avuto dalle communità d'alcuni de' castellani che erano fedeli al Patriarca con molte di sò fanti: il che fatto la rovinò dalle fondamenta avendovi trovate assai vettovaglie, e monizioni, le quali furono condotte in Udine. Odorico Suone d'esso si salvò, e riparandosi appresso Ricciardo di Camino da lui ebbe per ricompensa Castel nuovo poco avanti comprato dal Conte di Gorizia Bartolozi di là per Caporiaco, e dindi pose l'assedio sotto Cucagna, che era stato occupato da Odorico, e Guarnero fratelli, avendo scacciato fuori Tomaso, ed Adalpreto suoi consorti ma trovando l'impresa difficile, per esser il luogo ben munito e forte per natura, dopo l'aver danneggiati quei contorni così degl'amici, come da nemici si ridusse in Gorizia con tutte le sue genti alli 9 d'Aprile. Venne dapoi in Udine alli 14 di maggio il Sig.r Giovanni di Croazia con 1500 Cavalli vi detti Barbari in soccorso del Conte di Gorizia suo cognato contro Ricciardo, e suoi aderenti, il quale non ostante il giuramento e la convenzione fatta come s'è detto di nuovo s'era impadronito di Sacile. Perilche il Patriarca, ed il Conte radunarono assai numeroso esercito contro di esso, che si ritrovava in Sacile con le sue genti, e subito gli presentarono la giornata, la quale per altera non accettò laonde il Patriarca col parere de' Capitani deliberò passar il fiume con animo di distoggiar il nemico, che quivi s'era fortificato: ma essendosi opposto con grande ardire il Patriarca non potendo

far alcun progresso ritornò verso Valvasone ai danni di quei consorti che erano collegati con Ricciardo, e direttamente se n'andò all'assedio di Cucagna, la quale essendo stata difesa gagliardamente fu cagione che il Patriarca ritirato si alquanto fece dar l'assalto alla Rocca di Neboisè, al che non potendo resistere i soldati che la guardavano l'arsero la notte seguente salvandosi in Cucagna, la quale poco da poi cadete nelle forze del Patriarca. Frà quello tempo le cose di là del Tagliamento s'acquietavano per la morte di Ricciardo, che fù ucciso in Spilimbergo restando molti prigioni de suoi principali di quel Castello; perciochè Guizzelano suo fratello desiderando di goder in pace il suo stato senza travagliar i vicini come avea sempre fatto Ricciardo mandò in Udine Giovanni Ribisino di Cividale a pigliar l'investitura di ~~[illegible]~~ Eva stagno di Cavalkano, ed altri feudi come buon Vassallo della Chiesa d'Aquileia che fù l'anno 1312. Ma di quà del Tagliamento succedeva nuovi moti. Perciochè Enrico Conte di Gorizia, e Generale del Friuli ritenne per tre anni li castelli presi per nome della Chiesa come si è detto per l'avanti insieme con Sacile, e Caneva, ritenendo l'entrate come se fosse legittimo Padrone d'essi, quantunque il Patriarca avesse più volte ricercato che gli fossero restituiti di maniera che non potendo lui solo resistere alle forze del Conte

e de castellani

e dei Castellani per la maggior parte collegati seco fece lega con il Duca d'Austria, e con i Veneziani Padovani. Per il che il Duca avendo unite le sue genti con disegno d'inviarle verso Tolmino sotto il governo del Vescovo Cingante Castello del Patriarca posto, come s'è detto 28 miglia sopra di Cividale: del che essendo avvertito il Conte v'andò prima di lui, ed abbruciata la Villa, pensando assediò il Giron del Piano alla cui custodia eravi Ottobano Nipote del Patriarca, il quale per non aver genti abbastanza per difendervi si rese a patti il dì 6 ottobre: il che cagionò che anco quelli della Rocca facevo il medesimo. Questa Rocca è situata sopra il monte, e per fino oggi è luogo d'importanza, e considerazione per rispetto del passo, che ora è guardato da' Tedeschi. il Conte avendo ben muniti quei luoghi lasciandoli sotto la custodia di Paolo Boiano se ne ritornò a Cividale e con le genti passò per cotto Udine a richiesta d'alcuni Nobili del Friuli, li quali incolpavano gl'Udinesi come quelli che avevano sollecitato il Patriarca a ricever dal Conte gli sopradetti Castelli, ed a muover guerra: e scorse per fino sulle porte di quella terra, ond'essendo usciti gl'Udinesi alla scaramuzza fecero di loro prigioni un buon n.° d'animali grossi e giunto in suo favore il Sig.r Giovanni Babaniz

con mille Cavalli facevo diverse scorrerie nelle ville cir-
convicine, e di poi partitosi alli due di 9bre assediò Bru-
per esser Federico Brazzà di quel Giovane fautore del Pa-
triarca, e degl'Udinesi avendolo eletto per loro Capitano,
questo, e smantellato che fu il Castello subito andò sopra
Susans il quale non potendosi mantener per esser stato
ferito a morte Federico, venne in poter del Conte il
quale diedelo in guardia a Ricardo di Pietra Pilosa
ma Federico non molto dapoi risanato mediante gl'
amici che s'interposero promise di non contravenir
al Conte, ne dar aiuto al Patriarca, ne agl'Udinesi.
Avenne poiche dopo aver consumati molti giorni in dan-
neggiar quelle contrade si fece l'accordo, nel quale
il Patriarca confermò il Generalato al Conte per cinque
anni ritenne Venzone, e Gemona con condizione che il Pa-
triarca non potesse ingerirsi altrimente in essi, e che
il Conte pagasse al Patriarca tre mille marche di de-
nari. il che fatto tutti i Furlani giuravano obedienza
al Conte come a Confaloniere, e Generale della Chiesa
d'Aquileia il quale per maggior sicurezza volle alcuni
figlioli de' Castellani per ostaggi conducendoli seco in Gori-
zia. L'anno poi seguente nacquero nuove discordie trà il
il Patriarca ed il Conte sopra la restituzione delli so-
pradetti Castelli: ma essendosi ridotti sopra il fiume Torre
non molto discosto d'Udine alli 18. di Xbre convenero che
il Conte

che il Conte restituisse al Patriarca tutti li Castelli col havito, e vendita loro, il che fatto, che il Patriarca lo creasse Capitano Generale del Friuli in vita, e così fù esseguito con buona pace, e volere di tutta la Patria. Onde il Conte ritornò nel suo Contado dove dopo aver dimorato tre giorni solo andò in Germania chiamato dai Duchi d'Austria suoi parenti, li quali allora contendevano sopra l'imperio contro il Rè di Boemia, onde il Conte si partì con gran pres- tezza conducendo seco una grossa banda di Cavalli ed arrivò in tempo che gl'esserciti erano vicini al fatto d'arme, il quale non seguì per essere stati astretti dalla fame à rivolgersi. Onde il Conte ritornò à Gorizia affermando d'aversi sostenuto sin à sette giorni senza pane. Il Patriarca frà tanto ve- nuta nuova della Sede vacante si partì da Udine alli 20 di Otto, ed andò con diligenza verso la Corte chiamato da Lucca Fieschi Cardinale Genovese sopra di che era fama che dovesse conseguire il Papato. mà non successe altro, perche giunto in Avignon Castello Piacentino s'infermò, e quivi morì alli 13 di Genaro nel 1315 e fù sepolto con essequie onoratissime fattegli dalli suoi Piacentini. Intesa la morte d'Ottobono il Capitolo d'Aquileia alli 16 di Febraro elesse in suo luogo Gualmo Archidiacono di quella Chiesa, il quale d'Aprile seguente andò à Roma per pigliar

la confermazione dal Pontefice, la quale non poté ottenere: fran
de in questo mezzo convocò il Parlamento in Cividale, nel qua
le fu confermato d'universal consentimento Enrico Co: di Gorizia
Generale del Friuli fin alla creazione del nuovo Patriarca.
Resistettero tutti li Giurisdicenti gli prestavano obedienza, e giura
mento di fedeltà; et essendosi alquanto aquietate le cose di ques
ta Patria, ecco che alli 25 di Maggio si scoprì una congiura
fatta in Udine contro il Conte di Gorizia nella quale inter
venero gl'Udinesi, i Gemonesi, Odorico di Cucagna, Artico di
Prampero, i Nobb. di Villalta, di Colloredo di Melso, Federico di
Susans, ed altri Feudatarj essendo stato creato Capitano d'Udine
Odorico di Cucagna ed Artico di Prampero di Gemona: Costui
tantosto prese Artegna e Buia castelli allora posseduti dal
Conte, per la cui nuova egli si mosse con le sue genti, e pose
campo sotto Gemona dando il guasto a quel territorio, e par
titosi di lì venne in Susans, che fu preso senza contradir
con tre figli di Federico, che era a Gemona, e dopo averlo
saccheggiato lo fece distruggere dalle fondamenta: Pose di poi
l'assedio a Colloredo: il che prevedendo quei Nobb. s'escusa
vano l'aviarlo assai munito, ma perduto il Castello tantosto
fu posto a terra. Il che fatto il Conte passò a Melso nel
qual assedio consumò da 23 giorni, ma tantosto si trattò l'ac
cordo, nel quale quei Nobb. s'obligavano fargli restituir
il forte di Buia, e di pagare ai Colloredi 1500 marche
per esser stati cagione d'ogni loro danno coll'avervi oppos
ti al Conte, del che ne protestano inanzi di lui. Partitosi
di qua

di quà andò contro Marvazzo, che subito se gli rese con-
di Generale del Friuli con condizione, che frà tanto che
il Sig.r Ventero la custodisse per nome del Conte: il che
fatto pose l'assedio à Villalta, e trovandola ben muni-
ta senza altro si partì, e venne à Sgeana dove Tero
Sague d'Udine dette le spoglie, e d'indi passò nel terri-
torio di Cividale, nel quale fece molti danni: mà frà
tanto furono fatti diversi maneggi intorno la pace, la
quale si conchiuse il dì 29 d'Agosto nell'anno 1315. Men-
tre vacava la Sede Patriarcale nacquero di nuovo di-
scordie Civili in Cividale trà Enrico de Portis e suoi
aderenti con li figli di Virgilio, e di Guglielmo di Va-
grispaco, e loro fautori: onde alli 13 di Luglio venuti
all'armi insieme, Enrico restò morto con Nicolò suo
fratello, che sopragionse per mettersi di mezzo, e molti
altri de suoi feriti, dall'altra parte fù ferito Guglielmo
col fratello, e nipote con altri de suoi; Guglielmo Golan-
zano coi seguaci si salvò nella Torre di ~~[illegible]~~ d'Aquino
di Varmo: Perilche Federico d'Erbenstain Mariscalco
del Conte di Gorizia insieme con li Portis andò per aver-
li in mano, li quali dopo una lunga difesa si resero
al Mariscalco. Frà tanto li Tedeschi che erano seco sacheg-
giarono le loro case, ed uno de figli di Guglielmo avendo
stato per due giorni ascoso sotterrando le mura della
Terra fù scoperto, ed ucciso dai suoi nemici, e di poi strasci-

nato per tutta la città dalli Tedeschi. Il Conte intesa questa nuova venne subito in Cividale dove fece decapitar Guglelmo in luogo publico, ed essendo prigioni nella Rocca di Gorizzia Rainetto Virgilio, ed i suoi figli con quelli di Guglelmo. Avendo il Pontefice vietato come è stato detto Gilone eletto pel Capitolo d'Aquileia, sublimo à questa Sede Castone Turriano Arcivescovo di Millano à compiacimento di Roberto Re di Napoli che fù il dì ultimo di Genaro 1317. Perilche avendo mandato inanzi Moschino suo fratello per prov.^te in Udine e poco da poi essendosi partito di Roma per venire in Friuli al suo stato volse la mala sorte che nell'Alpi di Firenze cadesse di Cavallo, e si fracassasse una gamba, e di lì à pochi giorni se ne morisse in quella Città, la cui morte così presta, e sventurata levò di mano à quel Principe l'occasione di far conoscere la sua alta virtù, e cagionò che il suddetto suo fratello essendo rotto il primo disegno, riputando le cose sue per disfatte nel Millanese volse assicurare trentamille R.^ti sopra i monti di Venezia, da quali questi Conti della Torre Udinesi loro discendenti traggono ogn'anno l'utile di quattro per cento: ed esso Moschino prese consiglio d'abitare in Udine, dove per successione tutti gl'altri Turriani anno dimorato, ed al presente dimorano. Trà quelli che anno fatto onore à questa famiglia è stato Capo Turriano uomo chiaro nelle leggi, sicche meritò d'esser creato Auditor di Rota in Roma sotto il Pontificato di Bonifacio XIII. Fiorisce oggidì il Conte Michiele

vescovo di

Vescovo di Ceneda Prelato fra pochi raro, di cui piena=
mente ò scritto nella descrizione d'Udine.
Monte Cattone come s'è detto fu assento al Patriarcato Pagano
figliolo di Caverna Turriano, e Nipote di Raimondo Sig.r
magnanimo, e prudente grande protettor de dotti, ap=
presso il quale si ricovero Dante Alighieri Fiorenti=
no Poeta, e Filosofo celeberrimo perseguito per le fa=
zioni de Neri, e Bianchi col qual Sig.re con molta
soddisfazione dimorò per buon tempo, e con lui fre=
quentò sovente la bella entrata di Tolmino Castel=
lo situato nei monti sopra Cividale del Friuli dà
28 miglia luogo nei tempi estivi molto dilettevo=
le per la bellezza, e copia incredibile di fontane
e fiumi limpidissimi, e sani per l'aria celeberri=
ma per l'altezza de monti e profondità spaven=
tosa delle valli per li passi strettissimi, e rari=
tà del paese, il quale parendo molto del barbaro
accompagna però con l'orrore del sito una grazio=
sa vista di campagne, di vini, e di terre grasse
e ben coltivate. In questo sito di rarità che
pare nato per speculazione de Filosofi, e Poeti
si crede, che Dante scrivesse à compiacenza di Paga=
no alcuna parte delle sue cantiche per aver i luo=
ghi in esse descritte con del molto piacere, ed è

questa credenza ricomove in scoglio sporto sopra il fiu-
me Tolmino chiamato fin al di d'oggi dalli Paesani sedia
di Dante nel qual luogo la fama di mano in mano hà
conservato memoria, che egli scrivesse della natura dei
pesci piedi. Quali nel primo ingresso del suo Patriarcato che
fù alli 12 di 9bre 1320 seguì in Udine questione
frà i Savorgnani del Scaglione, e gl'Idriotti appresso
la loggia publica, nella quale restò ferito Ettore
Savorgnano da Sperangio Idriotto, e Federico suo fratello
scampò ritirandosi sulla porta della Specie, mà Co-
mentano, e Varnerio furono morti con assai feriti in
mezzo la loggia, e molti dell'una, e l'altra parte re-
starono feriti. Il che inteso il Patriarca che era in Civi-
dale subito si partì e giunto à Udine con l'aiuto de
Cittadini fece prender Sperangio, e Vitelino fratello coi
figliuoli Tolmezini, ed altri al n.o di 26 che furono conda-
nati à morte, e date le loro case in preda al popolo. Pa-
gano inoltre fù coraggioso, ed oltremodo cupido di gloria, ed
avendo li spiriti pieni d'antica grandezza pose l'animo
alle cose di Lombardia. Trovandosi la Patria in assai buo-
ni termini si spande chiamato à se Giacomo Cortona buono
Nob. di questa Patria stato però molti Capitano Generale
de Fiorentini contro i Lucchesi passò con molti Nobb. della
Patria forbiti cavallieri in Lombardia contro Matteo
Visconte.

visconte dove con felice successo liberò Crema dall'assedio di Galeazzo Sig.r di Piacenza, mà passando le cose dette contro l'opinione sua sene venne à Udine nella qual Città abitando dopo molte virtuose operazioni finì la sua vita, e fù sepolto in Aquileia appresso Bertrando l'anno 15 del suo Patriarcato. Fù à suoi tempi chiaro per santa vita Odorico dall'ordine de Frati minori di S. Francesco nato in Villa nova appresso Pordenone il quale per ridur alla fede di Cristo genti straniere ed infedeli peregrinò tutta l'Asia passando nel Cairo, e per fin nell'indie orientali. Ritornato à Udine scrisse il suo viaggio, e le cose state da lui vedute parendo à lettori menzogne, e sogni, che da poi à nostri tempi per lo più sono state conosciute verissime come si legge negl'ultimi libri de viaggi dell'indie. Questo menando vita religiosa e santa morì in Udine predicato da tutti per Beato nel 1331. facendo Pagano honore d'un bellissimo sepolcro di marmo che fin oggidì si vede nella chiesa de Conventuali di S. Francesco. L'anno 1333 Enrico Conte di Gorizia passò per Udine accompagnato da una grossa banda di cavalli, e dimorando in Treviggi s'infermò gravemente, siche il dì 24 d'Aprile se ne morì, ed ivi fù sepolto con essequie onoratissime. L'anno 1337 il dì 10 di

7bre continuò talmente la pioggia in tutto il Friuli che
li fiumi guastavano diversi territorij, e ville, ed in parti
colare la Torre crebbe sicche arrivò quasi fin alle mura
d'Udine, ed il Natisone andando, ed inondando il Borgo di
Ponte Bersana arrivando fin ai cancelli della Chiesa di
S. Biaggio con rovina di molte case, che erano fabricate
sulle rive di quel fiume. Fra tanto facendo la guerra
i Padovani con Antonio della Scala Sig.r di Verona
ricorsero per aiuto alli Duchi d'Austria, e di Carin
thia, li quali del 1339 passarono pel Friuli in loro
soccorso con buon n.o di Cavalli quivi facendo grandis
simi danni col spaventar Udine, e tutta la Patria
successe di poi l'anno seguente alli 15 di 8bre che Orge
rio di Zucula, e Bortolameo suo fratello non dissimi
li de suoi Precessori in nodrire sottener le fazioni in
Cividale scalando la notte le muraglie entrarono in
quella Terra insieme con Giovanni di Villalta, ed al
tri suoi seguaci, ove avendo morti alcuni de loro con
trarij furono scacciati fuora dal furor del popolo, li qua
li si ridussero nella vicina Specca di Zucula castello
fabricato solo per dar molestia a quella città. Dopo la
morte di Pagano che seguì l'anno 1339 Giovanni 22 su
blimò a quella dignità Beltrame di nazion Francese
di sangue d'Occa che nacque nel castello di S. Zenone di

Nob.

Nob. Signorgio stato Auditor di Rota per 17 anni, e
dottato di buone lettere come anco di vita essempla-
re, il quale pervenendo nella Patria a pigliar ono-
ratamente il possesso del Patriarcato fu convenuto
con danari, con diversi favori da Francesco Savor-
gnano Cavalliere, e dalli Nobb. di Cucagna, li
quali insieme andarono ad incontrarlo fuori
del Friuli con molti Cavalli accompagnandolo fin
a Udine, dove egli fu accolto allegramente, e con
gran pompa da tutto il Popolo. Trà gl'uomini di
condizione condusse seco per Vicario Guidone Bayiio
Archidiacono di Bologna, che fu dapoi Vescovo di Con-
cordia celebre a quell'età il quale comentò il ses-
to col Decreto, e fu contemporaneo a Giovanni d'Anco-
na, il cui ritratto dura fin oggi a questi tempi
nella Chiesa detta il Domo nella Capella di S. Ni-
colò insieme con quello di Dante Allegeri e di
Giovanni Boccatio. Giunto il Patriarca nella Città
subito fece batter nuova moneta d'argento con
l'effigie di S. Ermacora da una parte, e dall'altra
una croce, nella quale nella quale era scritto
Denj di valuta di quattro dinari e discorrendo so-
pra lo stato di questa sua Chiesa, e Patria andò
l'anno seguente in Aquileia dove fece diverse pro-

ragione per la guerra contro i Sig.ri Veneziani che infesta-
vano i luoghi della Patriarcato, e particolarmente quei
dell' Istria coi quali guerreggiando più volte restò su-
periore ma in poco spazio di tempo le cose s'acquietaro-
no fra loro per opera del Vescovo di Concordia. Però
che furono eletti Arbitri sopra le loro pretensioni, e
poste le condizioni, che fra il tempo della sentenza
Pola, Valle, ed ignaro Terra dell' Istria pagassero al Pa-
triarcato 350 ducati all'anno oltre quello che si prima
si avevano promesso di pagare al suo Precessore. Fini-
ta la guerra il Patriarca applicò l'animo alle fabriche
pubbliche d'Udine ed a sostener la povertà con molte
elemosine ed altre opere pie. Imperciocchè prima fa-
bricò il Santuario della Chiesa principale con spesa
di 400 marche di denari, e consecrato che ebbe l'Altar
maggiore dove vi pose alcune reliquie di corpi Santi
cantò messa solenne nel seguente giorno sopra di quello
con concorso di tutta la Diocesi: alla qual Chiesa unì
la Prepositura con li otto Canonici di S. Odorico villa
posta sopra il Tagliamento con l'autorità d'Innocenzo
quarto, volendo, che il Preposito avesse titolo e dignità
di Decano: col consenso del Capitolo d'Aquileia donò al
Monastero di S. Pietro Martire dell' ordine de Predicatori
una

una nobilissima Abbazia, dove oggidì si vede il suo
ritratto, e ridusse nella Città i Frati di S. Pietro chia-
mati i Celestini, li quali erano d'una ristretta, e re-
golata vita assegnandoli la Chiesa di S. Gennaro
dove ora è quella di S. Maria dei Servi con ven-
dite convenienti. L'anno poi 1337 molestato da Ric-
ciardo Rancelli Sig.r di Camino guerreggiò seco più
d'una volta, ed al fine lo superò; onde egli di do-
lore s'infermò, e morì senza discendenti. Devil
che i Castelli e beni che esso riconosceva in feudo
pervenero alla Chiesa d'Aquileia, parte de qua-
li il Patriarca concesse a Federico Savorgnano, che
furono quelli di Bibano detto Spighinzoli di Cenela
e di Sacille, e parte d'essi investiti li Nobb. di Silvo-
ionara nell'istesso giorno; ma li 12 castelli che te-
neva nel Ceneda pervenero al Vescovo di Ceneda
come Padrone di quei feudi il quale dapoi col con-
senso di quel Capitolo gl'investì nei Procuratori
di S. Marco di Venezia con condizione che difen-
dessero il Vescovo Ceneda, e suo Contado contro gl'
Ongari: ed è cosa notabile che questi fossero li pri-
mi luoghi, e fortezze che acquistassero li Sig.ri Ve-
neziani in Terra ferma. Non mi pare di tacier

adietro quello, che occorse in Padova nell'anno stesso. Na-
que dispareve tra Federico Cavaliere di Spilimbergo Gen-
tilhuomo di Germania, e Leonardo Arcoloniano Nob. Udi-
nese essendo ambidue uomini d'arme di Can grande della
scala allora Sig.r di Padova per occasione che il detto Fe-
derico non intendeva in patto alcuno che Leonardo po-
tesse portar la sua insegna. Perilche si disposero di
finir questa quistione in un steccato. Ma avendo il
cane inteso ciò subito prese partito di scriver al Reggi-
mento d'Udine come egli fece. Onde vedutasi la giusti-
ficazione della Città col testimonio di Federico Savorgna-
no di Gio. Francesco di Castello, e di Federico di Cucanzio
che affermavano che quella insegna era stata portata
lungo tempo dalla famiglia Arcoloniana, il Cavaliere
s'acquietò, sicche di poi vennero buoni amici, e parenti, vo-
lendo che dindi si facessero publico instromento, il quale ò
veduto apresso gl'Arcoloniani. Il Patriarca essendo acquie-
tate le guerre nel Friuli per la morte di Ricciardo
Camino(?) disperse l'animo ad ordinar la Provincia, e
la Città con nuove leggi. Onde l'anno 1339 alli 5
d'Aprile ridusse in Aquileia un Concilio Provinciale
nel quale intervenero li Vescovi di Padoa, di Como,
di Vicenza, di Treviso, di Feltre, di Cividal di Belluno

di Ceneda

dì Ceneda, di Concordia, di Trieste, di Capo d'Istria, d'emo
na ora detta Città nuova di Pola, e di Pedena Città
al presente desolata nell'Istria, e tutti gl'Abbati
e Preposite, nel qual Sinodo furono instituiti nuo
vi ordini, e nuove constituzzioni così intorno le cose
della Religione, e della libertà della Chiesa, come
pel governo temporale, e per la libertà della Pa
tria: e dopo questo ritornato a Udine ordinò il
Consiglio della Città riducendolo in miglior stato
di prima come diffusamente si legge nelle scrit
ture pubbliche. Fece dipinger la Capella maggiore
per lui fabricata con tutta la Chiesa come s'è
detto di sopra, nella qual capella oggi dì si vede
il suo ritratto con quello di Francesco Savorgna
no Marchese dell'Istria, e delle due figlie di Gi
rardo di Cucagna le quali erano state maritate
e dotate da lui come Sigre. che non si dimostrò
ingrato della buona servitù e delle cortesie riceu
ute dal Padre d'essa, e della loro Famiglia, l'una
in Ricciardo il vecchio di Camino, e l'altra in casa
Savorgnana e come vigilante, e buon Pastore
instituì il Clero d'Udine, sì bene che veramente
si potevano chiamare religiosi, trovando la loro chie
sa cosi di molti libri, come d'altri diversi, e richi

Ornamento pel Culto Divino. L'anno seguente Ettore Sa-
vorgnano comprò da Bregonzio chiamato Menzatto degl'
Antoniani d'Udine la metà del Castello d'Ariis con
le sue giurisdizioni: ma Ettor Cumarcova dalla Torre
signor di Cottelluto non vedendo volentieri Ettore si
vicino tentò con insidie d'assassinarlo: la qual co-
sa intesa dagl'Udinesi scrissero al Cumarcova, che di
ciò si dovesse astenere, nè dar molestia alcuna ad al-
tro suo benemerito Cittadino, ma egli se ne facea poca
stima. Per il che gl'Udinesi sdegnati si dolsero col Pa-
triarca, ed unite le loro genti con le Patriarcali
vennero insieme all'assedio di Cottelluto il quale in
pochi giorni presero per forza, e tantosto lo distrus-
sero dalle fondamenta, e dopoi convocato il Parla-
mento Generale della Patria a richiesta del Pa-
triarca fu determinato che Cumarcova Febolino
e Gio: Gustavo Turriani fossero privati di questo, e
d'ogni altro loro feudo, che avessero nel Friuli. Nel
qual tempo Lodovico Re d'Ungheria venne a Udine
con gran numero di Baroni, e di Cavalleria, la quale
conduceva nel Regno di Napoli per ricuperar il Prin-
cipato di Salerno. L'anno poi 1341 edificò la Chiesa col
monastero di S. Nicolò, dove rinchiuse 20 Vergini mo-
nache dell'ordine di S. Domenico al presente di S. Benedetto

e gl'assegnò

e gl'assegnò pel loro vitto cento campi in Saiparo poco discosto dalla città con altre provisioni, e rendite abastanza. e non mai stanco di lasciar memorie onorate di sè fabricò la Rocca della Chiusa sopra Venzone per custodia di quel passo di Germania più frequente d'ogn'altro di queste parti nel qual tempo Gualtierpertoldo Spilimbergo comprò da Mainardo Conte di Gorizia il Castello di Belgrado con l'Avocazia di Codroipo per due mille e cinque cento ducati. Seguì poi l'anno 1344 che avendo Manfredo di Pinzano Francesco, e Pinzos cutto loro zij con Guecello suo parente il Patriarca non volendo, che così grave delitto passasse impunito tostosto deliberò aver in mano i delinquenti ed ascoltato buon nº di gente, e chiamato in soccorso gl'Udinesi con Federico Savorgnano pose l'assedio al detto Castello, ed essendo quelli di dentro gagliardamente difesi per 46 giorni al fine con un certo stratagema fatto dal Savorgnano furono astretti à rendersi fatti prigioni. Manfredo con li complici ebbero condegna pena del suo errore. Nella qual impresa Federico sopradetto avendo fatto prova della sua persona, e dati grossi aiuti all'essercito, mai più per esser stato principal autore del sopradetto

con alcuni complici di notte insidiosamente ammazzato nel castello di Pinzano Francesco.

trattato ebbe l'investitura d'esso, il quale per fin oggi è posseduto dalla Famiglia Savorgnana.

L'anno seguente Carlo 4 Re di Boemia, che fu dopo impe-radore venne per mare in Aquileia con il quale era Bartolomeo Conte di Tirolo, e molti altri Personaggi, e Sig.ri Perilche il Patriarca accompagnato da pochi de Castellani del Paese, ma per lo più dagl' Udinesi si portò per Aquileia dove accolse quella Maestà con molta sontuosità, e honori come si conveniva à quel Principe suo Vassallo. Partito il Re il Conte di Tirolo invitato dal Patriarca venne à Udine dove di nuovo per un mese con onorato trattenimento fattogli dal Patriarca, e dagl' Udinesi ~~Aquilei[illegible]~~ Poco dopo Giovanni suo fratello maggiore insieme col Vescovo di Trento venne a Cividale con mille, e duecento cavalli à pigliar l'inve-stitura delli feudi riconosciuti già per li suoi maggiori come antichi vassalli della Chiesa d'Aquileia il quale vi stete per 30 giorni, e fu splendidamente onorato dal Patriarca. Nel partirsi lo fece accompagnar da Francesco Manzano Capitano di quella Terra fin à Feltre. L'anno stesso come buoni Cristiani, e soldati valorosi andavano alla guerra contro i Saraceni: perilche il Pontefice gli donò plenissima assoluzione di tutti li peccati. In questo medesimo tempo vedendo molti de Castellani, che il Patriarca

con quan occasione innalzava la Città d'Udine, e fa-
voriva la Famiglia Savorgnana, non potendo ciò sop-
portare, e facendo unione insieme a ricorsi ad Ar-
rigo Co: di Gorizia, e di Tirolo Avocato, e Confalo-
niere della Chiesa d'Aquileja, di Trento, e di Bre-
ssa, dopo d'averghi proposti diversi partiti, l'indus-
sero al fine à muover guerra al Patriarca, ed
alla Terra d'Udine. Pertiche Bertrame avendo
inteso di questo trattato, risolse di venir à parla-
mentar col Conte sperando con le sue ragioni di vi-
nçerlo, e però partitosi d'Udine con onorevole com-
pagnia venne à Manzano dove passati diversi ra-
gionamenti insieme al fine rimasero di novo: Per-
tiche il Conte se ne ritornò à Gorizia, ed unito il
suo essercito con le genti delli soprad.etti Rivol-
tienti subito andò sopra il Castello di Savorgnano
il quale fù preso per forza immediate, e lascia-
to ivi buon presidio ebbe di poi à patti Fagagna, S.
Daniele, e Buia con Tricesimo, e venuti appresso
Udine presero alcuni Nobb. con molti altri della
Città, ed essendo usciti alla scaramuzza Simone di
Valvasone, e Francesco Savorgnano Cavallieri resta-
rono prigioni con alcuni de suoi soldati: levarono
poi le acque acciocche la Città per la penuria

dell'acque si rendesse à patti, mà trovandola ben munita
e temendo di qualche stratagemma partiti di quà se ne an
davano all'assedio di Gemona, dove consumavano molti
giorni, mà di poi per li tempi strani, e per le vettova
glie che già le mancavano furono astretti à ritirarsi
nelli Castelli, e poderi loro, e le genti del Conte si ridus
sero nel borgo di Braulino posto sopra il Tagliamento,
che fù l'ultimo d'ottobre. Il Patriarca in questo mez
zo avendo raccolto buon n.o di soldati e vedendo gl'Udi
nesi disposti alla sua diffesa, e della Chiesa d'Aqui
leia unì il suo esercito con essi loro, e con ogni prestez
za andò sopra i Braulini, dove venuti alle mani con le
genti del Conte tutte le sbaragliavano, e rovinavono il Cas
tello fin dalle fondamenta il quale era stato un nido
di ladri, e masnadieri, che rubbavano non solo le merci
mà spesse volte ammazzavano i mercanti che passavano
per le strade superiori. Ritornati à Udine il Patriarca
in segno di trofeo ripose nella Chiesa maggiore li
stendardi, e l'insegne tolte à nemici. mà dispiacendo al Pon
tefice queste discordie civili mandò di quà un suo Legato
in Udine, il quale avendo suprema autorità comandò che
si facessero tregue con il Conte per un anno, le quali
secondo il suo volere furono publicate il dì secondo di
decembre. Perilche il Legato subito si partì per Roma. in

questo mezzo.

mcccc quello mezzo li Nobb. di Muruzzo, d'Aviano, di Collore-
do di Caporiaco di Spilimbergo pregni d'odio contro il
Patriarca, e gl'Udinesi sollecitavano il Conte a romper
le tregue promettendogli buon no. di Cavalleria, la
quale dicevano aver all'ordine di poter uscire in cam-
pagna. Ma all'incontro gl'Udinesi avendo nel primo
ordimento scoperto questo loro trattato si preoccuparono
e con una mirabile prestezza uniti con le genti del
Patriarca presero Fagagna, e S. Daniele che senza con-
trasto se gli rese, e dopoi Muruzzo Persio, ed Aviano su-
son, che si difese per alcuni giorni gagliardamente fu
preso per forza, e subito posto a terra. Bianchino
Conte di Porcilia, e Capitano di Pordenone come ade-
rente del Conte si mosse all'incontro, ed in favor
delle genti di Spilimbergo ebbe a patti Torre Castello
de Patriarchi e danneggiò più che potè tutti quei con-
torni. Ma poco dopo nell'anno stesso le cose s'acquieta-
rono; perchè il Patriarca per commissione del Pon-
tefice si partì d'Udine con grande, ed onorata com-
pagnia, ed andò a Zara dove venne a parlamento
con Ladislao Re d'Ongaria, il quale quivi si tro-
vava con cinquemille cavalli. Ritornato il Pa-
triarca nella Città nuove scintille di nuove mu-
raglie fece la strada di Conegliano sopra Polcenigo

libera di gabelle comoda alli carri per passar nel Bellu-
nese, e fortificò Cadore avendo prima ricuperato Venzo-
ne dalle mani del Duca di Carinthia e ristorato le
sue muraglie. L'anno 1348 il dì 25 Genaro fù terre-
moto grande per tutta la Patria, che rovinò molti
edifizj, e tra gl'altri il Castello di Mazzona che d'indi
in poi non fù mai reedificato, nel quale morì infe-
licemente stata de' Nobili di Pozzo con tutta la sua fa-
miglia. Seguì poi la peste in tutto il Friuli insieme
con la fame, che fù quasi universale nell'Europa e
continuò per due anni con esterminio de popoli, infor-
tunij che rare volte che ~~…~~ siano concessi. Con la qual
occasione il Patriarca con gl' Udinesi assediò per molti
giorni il Castello di Buia, ed astrintolo che costretto dal-
la fame finalmente si rese, e venne in poter suo do-
ve solena mandar ogn'anno un Capitano per custodia
di quel luogo, il quale era degl'antichi suoi li prin-
cipali il più forte castello della Patria. Per il che
fatta ~~…~~ Gastaldia fù dapoi investito à Federico Savor-
gnano nell'anno 1370 da Marquardo suo successore.
Ed ultimamente avendo quello Patriarca deliberato
per grandezza d'Udine ridurvi il Capitolo d'Aquileia
e trasportarvi i Corpi Santi con le reliquie, ed altre an-
tichità di quella Chiesa, e far Udine una nuova Aqui-
leia.

Pia, cosa, che averebbe forse avuto effetto, quando non fosse stato prevenuto nel pensare della sua santa deliberazione: facendo scoperto che fù questo suo pensiere il Conte di Gorizia, e suoi aderenti del Friuli: pertanto deliberarono di levarselo dagl'occhi e ridotte le genti del Conte in Cividale con molti Nobili del paese, ivi facevo la congiura, e venuti da poi in Spilimbergo aspettavano l'occasione che il Patriarca passasse per quel territorio, sicome erano avisati dalle loro spie. Onde essendosi partito dal Concilio Provinciale fatto in Padova l'anno che era il Giubileo, e non avendo potuto concluder alcuna composizione di pace col Sig.r Francesco Carara, che s'era interposto come suocero del Conte arrivò in Sacile, dove dimorò per alcuni giorni, e volendosi d'indi portare per Udine fù avertito da Federico Savorgnano, da Girardo di Cucagna, e dagl'Udinesi che erano seco ed anco pregato con instanze a non seguir per allora quel viaggio perche essi erano certificati della congiura fatta contro di lui: Mà egli poco temendo la morte volontariamente corse al sacrifizio per la sua chiesa, dicendo queste parole cupio immolari pro Ecclesia Dei; e così detto pos[e]si in viaggio, e quando arrivò sulla campagna

dall'Archinetto quattro miglia discosta da Spilimbergo, fu assalito, ed ammazzato con cinque ferite mortali l'anno 1350 alli 6 di Giugno da Enrico di Spilimbergo dalli Nobili di Villalta, e da altri di Castel Pagano, da due Giovanni di Maniaco, e d'altri Forlani venuti con le genti del Conte; e con quelle di Cividale man-date a questo effetto come o detto per avanti. Morto il Patriarca lo riposero nella Chiesa vicina dell'Archi-netto, il cui corpo fu dapoi mandato a Udine sopra un carro accompagnato per dispreggio da due mere-trici. Quelli che erano seco restarono prigioni, e parte fu-rono condotti prigioni in Spilimbergo, tra quali fu Federico Savorgnano Odorico, e Girardo di Cucagna col figlio, Armano di Carnia, Francesco Nimis, Paolo Gu-bertini, Ettore Miulitti, Federico Ottaini, Nicolussio Ve-biti, Pagano Francischinis, e Corbinerio di Fagagna Ni-pote d'Uccello tutti Udinesi, li quali dopo molti, e diver-si travagli, l'anno seguente ritornati a Udine rilascia-ti per opera del Patriarca successore essendo un solo di questi morto nelle prigioni. Bertrando invero fu ucciso perche sempre si dimostrò pronto in conservar le ragioni della Chiesa d'Aquileia contro i Conti di Go-rizia, ed altri che allora procuravano d'usurparle, ed ancor per favorire, ed innalzare la Città d'Udine facendo

molti e-

molti beneficij à particolari d'essa. Gl'Vdinesi con solenne cerimonia, e pompa lagrimevole accettavano il corpo, e lo sepelivano con lagrime di tutto il popolo, massimamente de poveri, nell'Arca di marmo per lui assegnata all'ossa di S. Ermacora, come oggi si vede, da vero per molti miracoli che si leggono appresso li M. Reverendi Canonici di questa Chiesa: del quale non restarò ancor di dire delle altre molte osservazioni pie da lui fatte, sì che nei tempi penuriosi sostenesse fin á due mille poveri al giorno; e che alcun anno dispensasse dodici mille fiorini in elemosine; e mentre che egli resse questa Chiesa Patriarcale contavo in Vdine da settecento sacerdoti, e due milla e più della sua Diocesi, ed altri gradi minori; per il che meritamente ottenne il nome di Beato.

Morto che fù Beltrame il Conte di Gorizia fece subito offizio amichevole coi Deputati d'Vdine dolendosi con lettera amorevole della morte di sì religioso e santo Pastore cercando di coprire con finto favore quello che già era fatto palese à tutti. Inteso l'avviso di questa vacanza Alberto Duca d'Austria mandò Volrico di Valza con le sue genti nel Friuli acciochè non seguisse qualche tumulto rivalla

cazione del nuovo Antistite. Restò la Patria vestò quieta finche s'ebbe la nuova del successore, nel qual tempo il Conte non potendosi più contenere si mosse con molti de suoi aderenti, e danneggiò gran parte de luoghi posti tra il fiume Lizonzo, ed Udine. Mà frà tanto Nicolò figlio di Giovanni Ré di Boemia, e fratello di Carlo 4.to che era stato eletto Patriarca alli 18 di marzo arrivò in Udine, e tantosto che ebbe unite le sue genti con gl'Udinesi andò contro il Conte, ed in pochi giorni lo costrinse a ritirarsi in Gorizia, e quando avendo raffrenato felicemente quei movimenti si diede a vendicar la morte del Predecessore contro quelli del Friuli insieme con gl'Udinesi, che si mostravano pronti per dar castigo agl'Omicidi, ed a fautori di così empia cospirazione, e primieramente gettò a rovina sopra il castello di Spegnèto, e lo rese subito a terra, e sapendo per spia, che Gio: Francesco Spilimbergo un de principali della Patria, e della congiura era nella vista di Aquileia il Patriarca ivi mandò il suo Ministro il quale sforzando le porte entrò nell'osteria, e fece prigione con Pompeo suo figlio, e con un altro Giovane suo parente, li quali condotti a Udine, furono chiusi nelle più oscure prigioni, e la mattina seguente che era il dì 3 decembre Gio: Francesco restò decapitato in luogo publico essendo prima stato vestito tutto

Pompeo

di negro

di negro col capo raso, e portata la sua testa sopra
un'asta per tutta la Città, il Patriarca comandò
che fosse fitta sulla porta del Castello. Dopo questo
nello stesso giorno fece impiccare Armano di Sus-
cimons Cavaliere, e con esso lui il figliolo col
fratello. Armano fù punito nella testa alli 16 di
Decembre con Raimondo Varmo, e Federico de Bor-
tis Nob. di Cividale, e continuando contro gl'altri
Complici l'anno seguente alli 24 di Genaro gettò per
terra il Castello di Tavagnato inferiore una parte
di Mels, e di Prancogliano, e spianò quello di Sof-
fumbergo facendo impiccare Enrico Boone d'esso
ed agl'altri suoi consorti diede perpetuo esilio. Gl'
Udinesi in questo tempo istesso rovinavano a fatto Fran-
cesco di Villalta, e spiantavano Castelerio condu-
cendo i sassi in Udine acciochè non ne restasse al-
cun vestigio. Il Patriarca non contento ancora
d'aver castigato i sopradetti, ece dapoi squartare
Filippo de Bortis uno de Principali di questo trat-
tato che fù l'anno 1353, e punì severamente alcuni
Cittadini d'Udine, li nomi de quali non s'anno
nelle Scritture liberando molti altri dalle prigio-
ni istessi il Conte di Gorizia che era stato il Capo
della congiura restò impunito. Perochè per vole-
re Divino s'estinse la sua Famiglia, la quale era
stata così illustre, e grande nella Germania, ed in

quelle nostre parti. Nell'anno stesso Carlo 4.to concesse à Cittadini di Udine di avere in quella Città un Studio Generale mosso dalla bontà dell'aere per la commodità della Germania, e per altre qualità espresse nel Privilegio. Fioriva in questi tempi Ainzutto de Molt di Spagna Prelato di vita esemplare ed intendente delle sacre lettere. Perilche merito il Vescovato di Concordia essendo stato dopo sublimato all'Arcivescovato di Colonia con sua gran lode.

L'anno seguente alli 14 d'ottobre il Patriarca accolse in Udine Carlo suo fratello splendidissimamente, il quale dopo avervi dimorato per alquanti giorni si partì per Roma dove ebbe la Corona dell'Impero dal Cardinale Ostiense à richiesta come si dice de Sig.ri Veneziani. L'Imperadrice dopo alli 20 di Genaro passò per Spilimbergo, ed andò à Roma dove fu incoronata insieme con Carlo li 5 Aprile. Il Patriarca accompagnò il fratello con buon n.o di Udinesi e Furlani tra li quali furono creati Cavalieri à spron d'oro Gualtierpertoldo di Spilimbergo Pagano, e Fran.co Savorgnano, Rinaldo di Cucagna, ed altri del Friuli essendo stati questi i primi tra ~~[illegible]~~ molti che ebbero allora questa dignità sul Ponte di S. Angelo. Ritornato il Patriarca in Udine tutto si diede alle cose sacre incitando anco lui gl'Udinesi alla fabrica d'alcune Chiese delle quali ne fa menzione il Candido e ciò nella descrizione d'Udine. Dopo l'anno sopradetto Lodovico Rè d'Ongaria passò per questa Patria come era fama con cento mille cavalli.

Cavalli e giunto a Conegliano mandò l'essercito all'assa-
dio di Trevigi; ma di indi a pochi giorni si levò senz'
altro progresso dall'impresa, e ritornò in Ongaria.
Ser Nicolò dopo l'aver retto prudentemente per sette
anni il Patriarcato e nove mesi finì la sua vita
in Cividal di Belluno; il cui corpo fu portato a Udi-
ne, e riposto nella Chiesa Collegiata inanzi l'Al-
tare maggiore. A costui successe Lodovico della Torre
l'anno 1359 Sig.r valoroso, ed d'animo militare. Scrivono
che furono i primi quelli di S. Daniele nel primo in-
gresso del suo Patriarcato rubbavano il Castello di
Ravinio di sotto scacciando fuori Detalino Signore di quel
luoco onde egli come vassallo ricorse per aiuto a Lo-
dovico, e nel Generale Parlamento della Patria sup-
plicò che gli fosse restituito il suo Castello, e casti-
gati i Malfattori, per il che nel detto consiglio fu
determinato che il Patriarca dovesse farlo, ma
havendo a Suaglier pensato, gli Enrico di Spilimbergo pa-
renti di Detalino, i quali facevo poca stima presero
l'armi contro di lui, e con furore scorrevano alloggian-
doli le sue ville di Zoio e di Vacile, facendo mol-
ti danni in quei contorni. Per la qual cosa il Patri-
arca subito mandò le sue genti verso Spilimbergo
le quali rovinarono buona parte di quel territo-
rio disegnando di far cose maggiori, ma essendo stato
morto nelle scaramuccie uno de' Principali con alcuni

della sua Corte, e molti de Soldati feriti, cagionò che ques-
te genti si ritirassero à S. Daniele: laonde le cose passa-
vano quiete per alcuni giorni finche l'anno stesso 1361
alli 22 d'Agosto Federico Duca d'Austria uscì con gran
sforzo di Soldati contro quelli di Gemona, e di Prampero per
avergli occupato la sua fortezza della Chiusa, e come
diceva egli fatto rovinar per inanzi le mura di Venzone
da Ottobono Patriarca, ed anco contro quelli di S. Daniele
li quali con le prede avevano più volte maltrattato i
suoi mercanti Tedeschi: Però che era stata da lui ri-
chiesta la restituzione senza profitto alcuno, e mandò
inanzi ottocento Cavalieri a far l'incursioni, e dargli il
guasto, li quali alli 9 del mese, essendosi uniti con
loro quelli di Spilimbergo di Pordenone, di Prata di
sotto Ragogna ~~vennero~~ fatto S. Daniele, dove avendo conti-
nuati quindici giorni e trovandolo ben munito, danni-
ficato, ed abbruciato che ebbero quel contorno si partirono
per l'orrida rivà soprapposta al Tagliamento, e ferma-
tisi quivi per sette giorni presero poi a patti le Corti-
ne di Pedrigiano(?), e Quadrisa(?). Frattanto Ridolfo, e Fede-
rico d'Austria giunsero con l'esercito in Gorizia, e
postisi all'assedio di Manzano, e di Buttrio subito l'ebbe-
ro a patti, cosa, che mosse anco l'Abbate di Rosazzo ad
entrar in lega con essi loro; e doppo rivolgendo l'animo
à maggior impresa andarono sopra Udine avendo inten-
dimento dentro con alcuni Cittadini, li quali essendo stati
scoperti:

seguenti per natura d'un tanto fatto che furono puniti
nella vita. Per il che vedendo il loro disegno vi-
sovano che si perdesse il tempo in quell'assedio, e
che la Città per opera di Lodovico fosse assai più
munita, che non era di vettovaglie, e di gente più per-
duta oltre si sapeva d'essa. Laonde dopo il quar-
to giorno vennero a convenimento con il Patriarca
fuori della Città dove li 22 di Xbre convennero in-
sieme di rimettersi al giudizio di Carlo 4 e di Ridol-
fo d'Austria ivi presenti promettendo d'obedire a
quanto fosse determinato per li detti Principi con
condizione che il Patriarca dovesse partirsi per
Principi Vienna, ed aspettar li detti Duchi in quella Città
con due de Principali della Patria ad elezione
di Federico li quali furono Fran.co Savorgnano
e Simone di Valvasone. Laonde il Patriarca su-
bito si pose in cammino con li due Nobb. Cavallieri
essendosi partito inanzi di loro Federico per occasione
delle nozze del fratello seguite nella figlia
del Conte di Gorizia, il quale per aver pochi
contumati alcuni giorni, ed abbelanti nella gran-
dezza di Venezia dove gli furono fatte onore-
voli dimostrazioni da quella Signoria, vitar-
dando il viaggio, che prima che arrivasse alla cor-
te li due Ottavi scoprivano col mezzo degl'amici
per alcune parole dette al Duca che disegnava di far

li nodrire. Per la qual cosa non ostante il giuramento fatto insieme col Patriarca di non partirsi senza licenza di Federico si fecero secretamente di lui il dì 2 marzo seguente, nel qual tempo gl'Udinesi con quelli di Cividale, e di Gemona che erano uniti insieme, prendevo Manzano che era occupato per innanzi dal Duca, e Budrio che fu subito gettato a terra. Il che fatto assediavano il Castello di Cormons dove essendo stati feriti molti di loro, e parendogli difficile quella impresa abbruciavano il borgo, e ritornati à Codroipo salvavo la Cortina à patti con quella di Spilimbergo. Scorsero dopo per la strada alta fin à S. Giovanni di Casarsa dove era già l'antico tempio di Diomede appresso il Timavo. Ma quivi da Gravidaro di Prata, e Volrico di Spilimbergo furono sconfitti, ed in gran parte morti con perdita di molti bottini fatti in diversi luoghi de' fautori del Duca. Fra tanto Simone, e Francesco sopradetti erano giunti in Udine ed il Patriarca che era rimasto in quella Corte avendo lungamente trattato l'accordo col Duca, al fine si compose col mezzo dell'Imperadore, e poco dopo si parti verso la Patria insieme con Federico, che nella Carinthia, dove egli restò l'accolse magnificamente e riportando la pace con onorate condizioni se ne venne à Udine incontrato da tutto popolo dove appalesò l'animo che aveva per innanzi disposto di tener in freno i Giurisdicenti della Patria e unirli tutti à sua divozione, overo d'esterminar quelli che ricusassero

cinciavano risegnicamente come quello che aveva gran cuo-
re, e valide forze, in verò se la vita secondava l'ani-
mo suo, poteva ridurre quella Provincia in felicis-
simo stato; ma la breve vita, e la guerra prece-
dente con li Duchi d'Austria disturbarono i disegni
e buona intenzione di quell'ottimo Principe, il quale
aveva già dato principio in procurar la libertà, e tran-
quillità de' suoi sudditi con espugnare, e ruinare
il Castello di Zucola fortezza de' Nobb. di Spilimbergo
posta sopra il Capo de' Cividini, ed aspirava ad altre
simili imprese, e come amator di pace l'anno prece-
dente alla sua morte aveva mandato Nicolò Ma-
nini d'Udine Orator per suo nome, e del Parlamen-
to della Patria a trattar composizioni, e pace con
Fran.co di Carrara Sig.r di Padova: in fine pieno di buo-
no ardore verso la quiete di quella Patria morì
in Udine alli 20 di Luglio nel 1365.
Ritratto di Lodovico cavato d'una medaglia di metallo per intel-
ligenza del quale fa bisogno rammentarsi di quanto è
scritto nella sua vita, cioè, come Federico Duca d'Au-
stria avendo intendimento con alcuni Cittadini Udinesi
che s'erano offerti di darli aperta una porta
della Città venuta all'assedio di quella assai nu-
meroso esercito, al quale non poteva il Patriar-
ca opporsi, e mentre si pensava che le cose fossero
in pericolo piacque a Dio di far manifesto il tradi-
mento di coloro, li quali avevano promesso la Cittade

a Treviso, e furono per questo condannati a morte. Dal che
nacque di subito la partita del Duca con l'esercito, e poco
dopo la congregazione, e poco in Vienna et al fine la liber
tà della Chiesa d'Aquileia. Onde il Patriarca religioso
riconoscendo tanto beneficio dal Cielo, e non dalla propria for
za o consiglio volle farne menzione, e render gloria a
Dio degl'eserciti, e benchè senza esercito fosse [illegible]
nondimeno volle col stemma d'un esercito significar il soc
corso celeste alludendo forse a quell'istoria, che nel quar
to libro dei Re si legge: Quando il Re di Siria accesosi di
sdegno contra il Propheta Eliseo mandò tutto il nervo
delle sue genti ad assediarlo nella Città di Dothain, volen
do per tal fatto significare, che chiunque è dalla sua
parte, quantunque si ritrovi senza denari, e senza gente
nondimeno sempre viene custodito come se egli avesse in
sua difesa schiere d'huomini valorosi, e forti. Confidossi adun
que il buon Lodovico nel soccorso divino, e però quindi nacque
tutta la gloria sua, ed il vergognoso fine del nemico, e
la conservazione della Chiesa già oppressa dalla violenza
di questi, onde saggio necessariamente si fece intorno celestia
vestitura, non da sapienza umana, o da possanza d'huomini
ma ex alto da Dio, dal quale dipende ogni aiuto.
Morto Lodovico Trevisano fu promosso a questa dignità Marquardo
di Randeck essendo Vescovo d'Augusta da Urbano Quinto col fa
vore di Carlo 4 Prelato scienziato e di molta stima, il qua
le per alcuni giorni stette sospeso d'accettar il Patriarcato, per
che intendeva, che la Patria era travagliata, e quasi distrutta
dalle

continue guerre, e discordie civili, che ad ogn'ora cresce
vano più ed anco perche egli era congionto di stretta
amicizia con i Duchi d'Austria, li quali in quei tempi
con diversi mezzi procuravano d'impadronirsi delle
fortezze di quella, avendo di già tirato alla loro divo-
zione una gran parte de Castellani. Desiderata la Pa-
triarcale unitamente, mandò Oratore Nicolò di Ma-
niaco, il quale dopo molte persuasioni, e promesse
fattegli seppe sì ben fare che lo dispose a venire e
così la vigilia di Natale entrò nel Friuli raccolto
da tutta la Nobiltà, e dal popolo con grand'applauso
ed in Udine con onorate dimostrazioni d'allegrezza.
Nel primo ingresso del Patriarcato cantò la sua messa
novella in Aquileia, alla quale concorsero gene-
ralmente, a parte per il loro Nunzi quasi tutti li Sig.ri
e Repubbliche d'Italia con richissimi, e diversi presen
ti, oltre li Prelati, dei Nobili e popoli di quella Dioce-
si. Ritornato che fu Marquardo in Udine li Cividini
di suo consentimento gettarono per terra la Rocca
d'Urusbergo posseduta dai Nobili di Villalta li quali
dovano ricapito ai fautori dei Duchi d'Austria, ed a
diversi banditi con la qual gente travagliavano
ed infestavano di continuo quella terra: ed avendo
il Patriarca tutti i spiriti intenti alla Pace volto
l'animo a ritornar come fece i dispareri che erano nel
paese, e fatto tregua per un anno con Corado Craviero

Capitano di Pordenone per nome de Duchi d'Austria, e suoi ade-
renti col mezzo di Nicolò sopradetto. Partitosi di parti d'Udine ac-
compagnato da gran numero di Gentilhuomini, ed andò a Carlo
4.° di cui era stato Cancelliere maggiore, e Vicario, quale
a quel Principe per la sua integrità, e dottrina, ottenne
da quella Maestà la confermazione di tutti li Privileggi
concessi per l'addietro alli suoi Predecessori dalli Duchi, dai
Re, ed Imperadori Romani, che fu in Francfordia il dì
7 di 9bre l'anno 1366: oltre che ebbe in dono il censo dovuto
all'Imperio per la Republica di Firenze. Per il che ritor-
nato con questi favori nel Friuli fece lega con Fran.co
Carrara Sig.r di Padova con le sue genti assediò subito Spi-
limbergo per ridurre quei Nobili alla solita obedienza
del Patriarcato. Onde Gualtierpertoldo uno de Sig.ri del Cas-
tello avendo condotto di Germania mille e due cento
Lanzieri aiuti delli Duchi d'Austria, venne alle mani
con le genti del Patriarca nella qual fazione Gualtier-
pertoldo restò rotto, e svaleggiato poco discosto da Fagagna
per la qual rotta quei Castellani, che favorivano li Duchi
d'Austria perduti d'animo tantosto ritornavano alla sua
obedienza. col cui essempio non molto dapo anco Gualtier
si pose nella sua grazia col mezzo di Taliano della Frattina.
Per il che essendosi acquietate le discordie della Patria il Pa-
triarca deliberò la guerra contro i Sig.ri Veneziani colle-
gandosi prima con Lodovico Re d'Ungheria, con i Conti di
Croazia.

croazia, coi Genovesi, con Franc.o di Carrara nemici ne- mici di quelli Signori, li quali in quella guerra pre- sero molte fortezze, e luoghi così di mare, come per terra pure: ed all'incontro Vittor Pisani Generale dell'armata prese Capo d'Istria terra del Patriarcato, mandando a Venezia assai prigio- ni Furlani con Nicolò di Spilimbergo, e Simone di Prampero Cavallieri che erano a quel governo. Per la qual causa anco i Triestini furono costretti a rendersi subito. Finita la guerra il Patriarca fece ristorar la Chiesa d'Aquileia quassata per inanzi dal terremoto che fu nel 1279 alli 25 di Genaro la quale fin a' quei tempi era stata pie- na di bronchi e spine, e faceva orrare santuosa- mente, come anco officiare, e frequentare: e per conservare i luoghi della Chiesa d'Aquileia diede il carico di far l'indice overo Catastico di tutti i feudi e servitute antiche del Patriarcato ad Odorico Susana Udinese che fu secretario di quattro Patriar- chi: le quali servitute raccolte in due summa- ri chiamati l'un Lucifero, e l'altro il Tesoro d'Aqui- leia opere importante ed utile a tutta la Patria ed in particolare al detto Odorico perche fu rico- nosciuto dal Patriarca con metri per fin oggi posseduti dalla sua famiglia

Venendo Carlo 4.to nell'Italia l'anno 1368 il Patriarca l'accol
se in Udine il dì 21 Aprile con l'Imperadrice, e figlia
alle cui Maestà furono date le stanze nel Castello.
L'Imperadore entrò nella Città con molti Prelati, e
Principi; tra quali era il gran Mastro della Reli
gione di Prussia con grossa compagnia di Cavalli,
li Vescovi di Spira, d'Augusta, e di Metz con quello
di Padova, che aveva seco Fran.co Petrarca Poeta
celeberrimo, il Duca di Sassonia che alloggiò nelle
case degl'Arcoloniani il Sig.r Fran.co di Carrara in
casa Savorgnana il gran Conte d'Inghilterra il Sig.r
Gurtimbergo di Boemia, il Marchese Masin il Sig.r
d'Eccimburgo, il Sig.r di Rosimburgo il Duca d'Opul
Nicolò, ed Enrico Sig.ri di Rpeloch, il Sig.r Enrico di Du
ba il fratello di Marquardo Patriarca, il Conte di
Gorizia il Conte di Mairsburgh Mastro della Corte
imperiale li fratelli dell'Arcivescovo di Praga li Sig.ri
Oratori Veneziani, il Sig.r Pietro Gambacorta di Pisa
il Sig.r Raimondo Lupo con molti altri Sig.ri li nomi
de quali non ò trovato scritti. La Città oltre li appa
rati continui, e magnifiche spese fatte col publico gli
fece un onorato presente d'un manto di scarlato fo
drato di raso cremesin inquartato con l'arme imperiali
ricamato d'oro, e di perle: il qual manto gli fu portato
dal Cap.no

dal Capitano d'Udine all'entrar nella Città. Vi giunse-
rono dispensate per le Corti di Sua Maestà Cesarea
200 stara di spelta 120 libre di cera bianca, sei botti
di Vino pretiosissimo, e dieci boni grassi: il qual pre-
sente fu consegnato dal detto Capitano à ciò depu-
tato: Elia Gubertini Dottor, Francesco Valenti-
nis Camerlengo di Comun, Ettore Michelitti Cancelliere
Miscia di Remanzacco, Nicolò de Gabrieli di Cremona
e Martino Pavona procurator di Comun. Li depu-
tati al Baldacchino furono Cottope, e Federico Savor-
gnani, Paolo Gubertini, Nicolussio Bertramiti Pie-
tro Arcoloniano, Bertrame de Bardi, Odorico d'An-
dreotti, Nicolò de Gabrieli di Cremona, Paolo de Gual-
mi, Zoppo de Toppe, Cumano di Remanzacco, Zaffioto
de Calidisei, Gaio Orbitti, Pietro Janisi, e Filippo
Tomasini. ed a guidar guidar l'Imperadore per Udine
furono deputati tre onorati Cavallieri Franc.co e
Pagano Savorgnani, e Simone di Valvasone: ebbero
il carico di condur le Dame, e darli mano Nicolò
del Torso, Enrico di Pavona, Sinibaldi de Bardi,
Nicolò Tomasini, Venuto Cataldini, Tomaso Janisi,
Odorico di Percotto, Luca di Leonardo Cittadini, Antonio
Zorzano, Cumano, e Serafino de Modari. Furono anco
detti uomini a ricever le vettovaglie dai luoghi
circonvicini per mantener tante Corti, ed è memo-
ria che si continuasse fin a tre mille, e due cento stara

di spetta per i Cavalli. Mentre che l'Imperadore dimorò nella Città, che furono sette giorni si fecero feste publiche con altri dilettevoli trattenimenti; ma la giostra bandita fu notabile, nella quale intervennero li Principali Cavalieri di quella Corte, e della Città circonvicine. Finita la giostra l'Imperadore si partì accompagnato dal Patriarca, e quasi da tutti li Nobili di questa Patria fin sulli confini del Friuli continuando il viaggio più inanzi alcuni di loro. Sotto il Patriarcato di Marquardo l'anno 1371 per publico Decreto fecesi ~~cessare~~ cavar il fosso d'Udine chiamato in quei tempi il Stagno del Borgo di Cividale, il quale dopo fu atterrato, e ridotto in un Giardino per diporto del Patriarca, di cui fassi menzione nel Privilegio di Ottone I° l'anno. Poi 1373 dispiacendo a Marquardo che la guerra procedesse troppo inanzi tra li Sig.ri Veneziani e Fran.co di Carrara Sig.r di Padova fece convocare il Parlamento Generale della Patria, nel quale furono eletti Ambasciadori, che per nome del Patriarca, e di tutto quel Consiglio andarono a trattar la pace tra questi due Potentati: e gl'Udinesi in particolare mandarono Nicolò Manini uomo pratico in simili maneggi, il quale non potendola conchiuder per allora ottenne la sospensione dell'armi per alcuni mesi. Nel qual tempo passò da questa vita Fran.co Savorgnano, che fu Marchese nell'Istria, e per due anni Vicedomino nella Sede vacante d'Aquileia per la morte

del Patr.

del Successore. Costui ebbe per moglie Orsina figlia
del Marchese Azzo d'Este con dote di tre mila du=
cati, indizio notabile della parsimonia di quei tempi
alieni dall'ingordigia de' nostri presenti. L'anno stesso
gl'Udinesi con favor di Marquardo diedero principio
a far di nuova i borghi esteriori d'Udine essen=
do stati deputati dal Maggior Consiglio a questa
fabrica Federico Savorgnano Cavaliere, Azzolino Su=
bertini Dottor, Ottone de Bardi, e Fran.co Mimis, la
quale continuò per dieci anni. Questo Patriarca fe=
ce anco publico libero il mercato di S. Catarina per
8 giorni, il quale fin oggi è frequentatissimo per
il concorso di diversi popoli, e merci.
Passarono poi le cose di questa Patria per alcun tempo
assai quiete eccetto che alli 12 di 7bre 1378 i Capo
sani con 150 soldati scorreggiavano, ed abbruciavano
parte di Concordia conducendo con essi loro assai pri=
gioni. Per il che alli 3 d'Agosto Pietro d'Oria Gene
rale de Genovesi congiunti di Marano, e di Concordia
guastarono Caorle in vendetta di quella Città la
quale gli era stata madre. Silicate poi l'anno
seguente non cessando i Genovesi di guerreggiar coi Ve=
neziani, Lodovico Re d'Ungheria mandò in Udine
a causa di trattar la pace Carlo Duca di Durazzo
suo Luogotenente insieme con Nicolò Palatino di quel
Regno, il Conte Pietro Zudech, il Duca di Russia, ed

il Sig.r Giacomo Szas Mastro, e Giudice della Corte d'Unghe
ria. Li quali furono Sentrata con 280 cavalli alli 9 d'Agos:
to, incontrati da molti Nobb. della Città, ed onorati dal Lu
ogo con diversi presenti con quel Duca. Furono assegnati
alloggiamenti nella casa di Biagio fisino ora de Savorgna
ni della Bandiera suoi Eredi dove per sin ora si vede un
Aquila a sera dipinta con l'insegne di tutti quei Baroni.
Dopo questi sopravvennero ancor gl' oratori del Papa, de Ve
neziani, de Fiorentini, de Genovesi, del Patriarca, de Duchi
d'Austria, e di Fran.co Carara con assai Conti, e Baroni
et altri Gentiluomini di rispetto. Nel qual tempo l'armata
Genovese che era a Marano ai danni di detti Sig.ri guida
ta da Gaspero Spinola Cavalliere fu sovvenuta dagl'
Udinesi per nome publico con cinquemilla staia di fro
mento fatto in biscotto a mezzo ducato, il staro condotto alla
marina: de quali eccetto il carico Santo Arcoloniano Nico
lussio, e Nicolò de Candidi appresso li cui discendenti sono
rimaste ancora alcune lettere amorevoli scritte da Nico
lò di Guardo Dose di Genova, e da Fran.co di Carara Sig.r
di Padova in questa materia.
Paolo di Colloredo essendo fautore degl'Udinesi si sovenne con 600
staia di formt.o a prezzo istesso e di tutti i grani che si
pigliavano per nome publico n'erano principali piezi
Federico Savorgnano Cavalliere, ed Elia Susertini Dottor di Legge:
gl' oratori dopo aver consumato sessanta giorni in questo
maneggio.

maneggio al fine conclusero la pace. Per il che l'ar-
mata si partì per Verona, ed il Duca Carlo andò nel
Trivigiano con tutta la Corte. In questo tempo Fe-
derico Savorgnano avendo comprato una parte del
Castello di Savorgnano dalli Consorti di quel luogo la
donò alla terra d'Udine la quale mandò per al-
cuni anni uno de' suoi Cittadini per Capitano di quel
Castello. Li 18 Aprile seguente il Cardinal Bonaven-
tura ritornando dal Rè Lodovico d'Ungheria allog-
giò in Udine in Casa d'Azzolino, ed Ettor Suber-
tini; essendo nell'istesso giorno ritornato da Venezi
il Duca di Durazzo col Vescovo di Vienna ebbero
le stanze nel Monasterio di S. Francesco, li quali dopo
l'aver dimorato quindici due giorni l'uno si partì ver-
so Roma, e l'altro per Ongaria. Negl'anni
seguenti non s'è che succedesse cosa degna da scrive-
re solo che Marquardo continuò à mantenere la
Patria in stato quieto, e pacifico, e procurò con
ogni sollecitudine che si desse compimento alla fa-
brica delle muraglie d'Udine dove egli morì in
grazia di Dio, e degl'uomini alli 3 di Genaro l'anno
1381, e fu sepolto in Aquileia avendo retto ques-
ta Sede prudentemente per anni 15 mesi 5, e gior-
ni 4.

Dopo la morte di Marquardo Urbano sesto creò in suo
luogo Filippo d'Alanson Francese di Casa illustre

Vescovo, e Cardinale sabinense. Seguitone nacque scisma nella Patria perche alcuni lo accettavano per legitimo Pastore, altri non intendevano a patto alcuno che il Patriarcato andas se in Commenda, ma si conservasse l'antica liberta della Patria. Seguitone fu convocato il Parlamento Generale in Cividale nel quale si trattò questa materia, e furono lette le lettere di Lodovico Rè d'Ungheria scrit te alli 16 d'Agosto 1381 in raccomandazione di Filip po suo parente, le quali non fecero alcun effetto perche sebbene quelli di Cividale con parte de Nobili del Friuli lo accettavano per loro legitimo Pastore, e Patriarca all'incontro gl'Udinesi con alcune terre e Castelli lo ricusavano allegando voler piutosto la distruzione della Patria che perder la loro antica liberta. Seguil che di publico Consiglio furono mandati Oratori a Ro ma onde il Papa con lettere scritte in Napoli il settimo anno del suo Pontificato esortò ambe le par ti alla pace, ed all'obedienza di Filippo per lui elet to. Ma gl'Udinesi coi Collegati non contenti di ciò in viarono Ambasciadori separatamente al Pontefice accio che Sua Santità eleggesse un legitimo Patriarca se condo il solito, ovvero che Filippo deponesse il Cardina lato: sopra di che il Papa rescrisse che gl'Udinesi con gl' altri dovessero acquietarsi ed accettar Filippo poiche nel suo sigillo teneva titolo di Cardinale, e di Patriarca d'Aqui leia &c.

lia: onde questi non soddisfatti del Pontefice vinol.
sero il animo all' apparecchio di Guerra sopra la qua
le gl' udinesi fecero Provveditori con ampia autori
tà Federico Savorgnano, Gonfalonier dei Savorgnani
della bandiera, Otta. Gubertini, Calidario Sdriol.
li, Mistro di Romanzacco, Pietro Arcoloniano,
Nicolò de Zabrieli di Cremona, Martino di Ravena
Ottavio Minchiti, e Franc.co de Valentinis, li quali
avendo destinati Oratori a Lodovico Re d'Onga.
ria a ricercar aiuto ebbero da quella Maestà
buon n.o di Cavalleria con alcuni Capitani de'
principali della sua Corte. Ma d'indi a pochi gior
ni il Re se ne morì: onde gl' udinesi fecero Lega
con i Sig.ri Veneziani, e col Sig.r Antonio della Scala
accompagnandosi con essi loro Sacile, Conegliano
Spilimbergo, Valvasone, Gemona, Castello di Por
peto, e S. Daniele: all' incontro li Cividini e suoi
aderenti s'unirono con Franc.co di Carrara Sig.r di
Padova, e di Treviso il quale si collegò col Conte
di Virtù Sig.r di Millano a distruzione del Sig.r di Ve.
rona, dalche tutta la Patria si vidde in due
parti, ne vi restò alcuno che non dipendesse dall'
una, o dall' altra fazione. La qual discordia
penetrò non solo tra consorti, e tra fratelli ma
ancor nelle donne così civili come rurali, tale fu

la rabbia di quei tempi. I Veneziani allora mandarono in
Udine Leonardo Zane Senator di gran Consiglio, e di molta
stima, al quale fu dato il governo della Città, e degl'
altri luoghi de Collegati insieme con l'autorità di far
gente siccome anco il Sig.r di Verona mandò in suo
ajuto cinquecento soldati. Nel qual tempo Federico Sa-
vorgnano, ed Enrico di Spilimbergo essendo oratori del
Parlamento in Trevigi operavano sì con la loro des-
trezza, che la pace seguì tra il Pontefice, ed gl'altri
Sig.ri d'Italia.

Adunato che fu l'esercito ed unite le genti insieme, gl'
Udinesi avevano loro Capitani Spinno di Castello, e Ber-
nardo di Strassoldo il giovane, li quali nel primo ingres-
so della guerra posero campo sotto Gemona, dove ro-
vinarono quel territorio tagliando fin le viti, ed
abbruciando le case sicche i Terrieri astretti dal bisogno
si diedero a pati. Di poi cavalcarono Tolmezzo che subito si
rese perche dentro erano molti che favorivano questa
parte, e tutta la Carnia fece il medesimo. Passando
poi in Cadore dove fu preso Filippo della Torre Ca-
pitano di quel Paese mentre che egli era uscito dalla
Rocca di Pieve, e presentato agl'Udinesi fu costretto à
darghi quella fortezza con tutti gl'altri luoghi custo-
diti per lui. Il Cardinale in questo tempo era in Civi-
dale, ed i Cividini all'incontro scorrevano nelle ville

vicine

vicine ad Udine mandando loro Nunzi ora ad insu-
sarsi, ed ora à trattar tregue. essendo stati preval-
te quelli d'Udine fin sotto Cividale coll'essersi
to mai senza rovina di quel territorio. Laonde
il Cardinale non potendo resistere alle forze loro
e de Collegati interdisse la Città con tutti quei
luoghi che gli non portavano obbedienza. Nel qual tem-
po occorse, che la peste incominciò in Udine nel
mese di marzo la quale ancò molestava molte
Città d'Europa, e fece sì gran progresso che ne
morivano cento al giorno li quali per l'inter-
detto erano sepolti da cinque giovani sacerdoti
che esercitavano gl'offizj ecclesiastici. Questa
peste continuò per tutto l'Agosto seguente con
morte di ventimille persone d'ogni qualità;
né para ad alcuno che questo numero ecceda la
verità, perciòche con scritti publici e particolari
l'ho voluto giustificarmi per maggior chiarezza
di ciò s'ha da sapere che Udine in quei tempi era
assai più abitato che non vi è al presente, per
che essendo ferma stanza di sì gran Prelato, e
Principe come era il Patriarca che teneva il
dominio spirituale sopra venti Vescovati, e fin
nei confini dell'Austria Stiria e Croazia, e nel
temporale signoreggiava il Ducato del Friuli, il

marchesato dell'Istria, e molti Castelli nella Carinthia
e Craigno con l'entrata con cento e diecimilla marche
di denari all'anno, e da credere anco che li Prelati ed i
Nobb. del paese ed altri per lo più abitassero nella Città
oppresso il suo Principe, e che tutta la Patria con
l'Istria ed altri suoi sudditi frequentassero quella
Corte, e trafficassero in Città che era quasi fiera di tutt
gabelle. Aggiungo che nei nuovi recinti delle contrade
appariscono assai porte, e finestre otturate, che danno in-
dizio che vi siano state case, ed altre fabriche, le qua
li si deve credere, che fossero di picciol corpo secondo l'uso
di quei tempi, e del paese così aperto ai corsari: le qua
li case oggidì sono incorporate, e ridotte nei giardini e
corti dei Cittadini, ed altri abitatori: oltre che per mio
fondamento dirò di più che nell'anno 1361 furono distrutte
dal fuoco da duemilla case nelli due borghi sotto delli
superiori, come si trova dai scritti di questa Cancellaria. Ces
sata la peste Filippo vedendo più che mai fermi gl'Udi
nesi, e Collegati di non volerlo accettare se egli non de
ponesse il Capello, il che egli non averebbe mai fatto
perciochè era in speranza di ascendere al Papato si
partì dalla Patria, ed andò a Padova da Fran.co di
Carara, il quale dopo un lungo maneggio di pace indus
se gl'Udinesi coi Collegati, ed il Cardinale coi Cividini, e

suoi aderenti si far compromesso inappellabile in lui medesimo il quale fingendo che gli spiacessero quel le discordie civili del Friuli cercava all'incontro di nodrirle, con modi secreti procurava sostenerle. imperoché sperava col mezzo di questi dispareri impadronirsi de luoghi principali del paese, facendo con consiglio del Saliceto, e di Franc.co di Ramazzo Dot. tori celeberrimi di Bologna diede la sentenza in Padova il di ultimo di luglio 1384 nella quale determinò che gl' Udinesi dovessero obbedire al Cardinale come legittimo Patriarca sotto penna di due mille ducati con le condizioni che rovebbe i prigioni, le gabelle i servitù, e la vestitura fione delli Castelli e ville. Per la cui essecuzione il Carrarese pose in Udine appresso il Cardinale Michiele Rabata Cavalliere per Ministro suo antico famigliare, e mandò Giacomo di Carrara suo fratello naturale per Vicario con gl'altri offiziali di sua fazione. Del che allora parse che gl' Udinesi si contentassero non pensando più che tanto. coi quali mezzi il Carrara a poco a poco s'impadroniva ed esequiva i suoi disegni coll'intelligenza che lui teneva col Cardinale, il quale essendo in Padova per l'avanti gl'aveva promesso di dar in potere la città l'obbedienza d'Udine, le

terre di Sacile, di Portogruaro, di Marano, e la Fortez
za della Chiusa di Venzone. Gl'Udinesi poco dopo accor
tisi del procedere e dei fini del Carrara ricordandosi della
loro prima libertà incominciarono à discordarsi col
Cardinale dicendo che egli non era loro legitimo Sig.re
mà piuttosto il Carrarese. Siche di nuovo si collegavano
coi Sig.ri Veneziani in grado che fù alli 9 di Febra
ro del 1385 essendo oratori per nome degl'Udinesi
Federico Savorgnano Cavalliere, Biasio Fizone, Nico
lò Manini, e Giacomo del Torso fisico entrando in Lega
Federico di Savorgnano della bandiera Dòmo di Colletto
e suoi consorti li Nobb. di Colloreto di Pramporo, di
Moriaco, di Strasoldo, di Spilimbergo, e di Brazzagna con
le terre di Sacile di Venzone, e di Marano. La qual Lega
questi Sig.ri facevano volontieri per rispetto di Fran.co
Carrara loro antico nemico come quelli che non vole
vano sopportare in alcun modo che esso s'impadronis
se delle terre, e fortezze della Patria a loro si
vicine.

In quella Lega fù capitolato che li detti Sig.ri pagassero
250 uomini d'arme, ed altrettanti gl'Udinesi nel qual
maneggio Federico Savorgnano si diportò così bene coi
Veneziani che meritò d'esser creato Nob. di quella Re
publica con tutti li suoi discendenti che fù il dì 3 d'
Aprile nel sopradetto millesimo 1385. Ora ascoltate le
genti.

genti come s'è detto un'altra volta, s'incominciò la guerra nella Patria, che fu alli 14 di Nove. Il che avendo inteso il Cardinale sudetto si partì da Ciuidale di notte, e si ritirò in Padova. Quelli d'Udine dubitando della fede di Ricciardo di Valvasone Capitano di Portogruaro creato poco innanzi dal Cardinale in luogo d'Albertino di Spilimbergo che fu levato di là per esser fautore degli Udinesi, si consigliavano col Provveditor Veneziano, e con gl'altri Capi sopradetti di questo negozio. Perilche poco dopo il Provveditor con le sue genti con Pirino di Ottello Capitano e con altri Nobili cavalcò a Portogruaro dove venuto a Parlamento con Ricciardo gli ricercavano la Terra, il quale avendo tempo di darli risposta, a mattina seguente. Ma egli ritornato nella Terra andò alla Mota quella notte dove era Giovanni Azzo Generale dell'esercito Carrarese, e lo condusse seco innanzi giorno si secretamente, che quelli di fuora non s'accorsero se non quando li Carraresi venuti in buon n.° gl'incalzavano, sicche a gran fatica ebbero tempo di salvarsi ritornando a Udine per la più corta. Il Cardinale, che era con l'esercito suddetto che fu presso Portogruaro pose campo sotto S. Vito con assai pezzi d'Artiglieria all'ora chiamate bombarde; La qual Terra ebbe

pulito senza contrasto scacciando gl'uomini d'arme man-
dati à quel soccorso dal Provveditor Veneziano li quali si
ritiravano in Udine, e creato Capitano Antonio Comisaro
Veronese con gl'altri offizj à quel governo d'indi si par-
tì, ed andò sopra Spilimbergo il quale non aspettando più
d'un tiro di galestra o bombarda si rese con patti, che
li restanti huomini d'arme mandati dagl'Udinesi à
quel presidio fossero salvi, e liberi. Questa così subita
dedizione nacque per aver mancato di fede Nicolò de Nobb.
di quel Castello non ostante che egli fosse stato sempre fa-
vorito dagl'Udinesi: mà lui poco dopo ebbe il castigo
del suo errore: Perciochè essendo stato preso, e con-
condotto in Udine fù à furor di popolo punito nella testa
in mezzo alla Piazza. Il Cardinale avendo ridotti all'
obbedienza tutti i luoghi di là del Tagliamento eccetto
Sacile, e Maniago passato con l'esercito di quà del
fiume prese Savorgnano che si rese volontariamente
per la villa de contadini che erano ivi ridotti in buon
n° nel quale fù posto assai grosso presidio, di gente e
vettovaglie da Gio: Azzo, le quali genti mentre du-
rò la guerra travagliavano di continuo quelli d'Udine,
e gl'altri luoghi circonvicini. Partitosi d'indi, Azzo ven-
ne con l'esercito sopra Udine che fù del mese d'otto-
bre nel 1386 mà trovandolo ben munito privo d'ogni
speranza di poter far alcun'impresa si partì per S. Danie-
le.

tezza al quale tenne l'assedio per 15. giorni con assai tiri di bombarda, et di fuochi che faceuano trar den tro la notte per arder molte cose: non dimeno la Terra si conseruò si per esser stata difesa gagliardamente dalle genti Vdinesi, e dai Terrazani come per le continue pioggie, le quali impedirono il combattimento siche mai forse per l'adietro non era stato cosi grosso. Laonde non potendo l'essercito passar il fiume a prouar uettouaglie diche n'aueua gran bisogno restò molto trauagliato dalla fame non auendo altro da uiuere che copia di rape nella campagna: la qual penuria giù si grande che un solo pane gli venduto fu un ducato d'oro. I Collo redi in quello assedio si portarono si ualorosa mente contro i Cauaueri come fautori dei Udine si come all'incontro quelli di Spagogna soccor revano inemici con assai uettouaglie auendosi prima ualorosamente retti contro il giuramento fatto in Vdine, e contro il volere di Giouanni antico fautore della parte Vdinese: il quale essendo stato scoperto ai Cauaueri da Zutto, e Bernardo suoi consorti sarebbe stato mandato prigione a Padoua come era loro intenzione, ma la mol ta auidità che teneua nell'essercito mouendo

Conte di Brugnera Mariscalco, e Michiele Sbabata Canul-
liere lo conservò. Cessate le pioggie e perduto la spe-
ranza d'aver la Terra mancandogli le vettovaglie
da dovero l'esercito si levò con morte di molti che
si sommersero nel passar del Fiume e si ridusse in
Zoppola, e nelle ville circonvicine dove si tratten-
nero per molti giorni. Fatte dopo diverse incursioni
verso i monti con parte delle genti unite con quel-
le di Lorre, di Valvasone di Meduna di Fanna, e di
Spilimbergo avevano Maniaco libero, avendo combattuto
in vano il Castello di Maniaco grande che si difese
per esser munito di gente, e di vettovaglie. Per il che ri-
tornorono nel Trivigiano senza far altro moto nella Patria.
Ma l'anno seguente che fu alli cinque di Xbre ritornò il Ca-
rarese con tre mille uomini pagati oltre la gente inuti-
le che era di maggior n.° ed andò sopra Sacile con diversi
pezzi di bombarde, ed altri instrumenti di guerra gettando i
ponti sulla Livenza. Per il che subito quei Cittadini consul-
tarono di rendersi a patti qualunque avessero vettovaglie
e gente abbastanza per loro difesa così Terrazzani conve-
nezione mandate dal Provveditore. Il che vedendo Gio: di
Colloretto Capitano di quel luogo fece ogni sforzo per mante-
nerli in fede: ma perchè gran parte di loro naturalmente
favoriva il Sig.r di Padova si diedero alli ii di Xbre al
Carrarese contro il volere del Colloreto, il quale a gran fa-
tica

Sotilea si salvò però la famiglia di Giovanni d'Udine Capitano di 35 fanti mandato à quel soccorso dagl'Udinesi.
Intesa la dedizione ritiratosi per sotto i Monti entrò in Maniaco, Cavena, et Aviano indi à pochi giorni fecero il medesimo, laonde partiti di là andavano all'assedio di Maniaco battendolo con 180 tiri di bombarda in un sol giorno, e dopo si diedero diversi assalti: ma fu difeso gagliardamente dal valore de' conserti, e Giovanni d'Udine sopradetto li quali stettero costanti contra i larghi partiti propostoli più volte da Ricciardo di Valuasone, e dal Cavana capo di quell'esercito volendo ipsi [illegible] e con la vita mantener la fede data alli Sig.ri Veneziani, agl'Udinesi, ed agli Collegati.
Nel qual assedio ritornavano morti da 120 soldati Cavaleri, e molti feriti che furono condotti in Sacile e parte in Pordenone: trà li quali fu il Cavana e Ricciardo di Valuasone con Antonio Comissano. Per il che perduta ogni speranza d'aver più quel Castello si partivano alli 21 di [illegible] abbrucciando il Borgo con parte della villa, e s'accampavano sotto Spilimbergo, al quale diedero per undici giorni diversi assalti, e l'avrebbero auto facilmente, se Venceslao uno di quei Sig.ri temendo di venir nelle mani del Sig.r di Padova per essergli stato capital nemico non manteneva in fede i Nobili col popolo med.o le genti Veneziane, ed Udinesi, che erano a quel soccorso. Mentre che questi battevano Spilimbergo Andrea Frotto mandato dal Cavana ad abbrucciar, e da

predar il paese scorrendo per sotto Udine ed ora per la Strada al-
ta per divertir che gl'Udinesi, e le genti Veneziane, che erano
in Udine non soccorressero quel Castello, ne altri luoghi de
Confederati col quale s'erano unite le genti di Cividale
quasi tutti al n.° di mille cavalli, ed assai più fanti. Questi
nel Venerdì Santo privi d'ogni religione, e pietà saccheggia-
rono Aquileia, e le Chiese con le Reliquie de Corpi Santi
non lasciando di commetter ogni sorte di scelleratezza e
sacrilegio. Perilche si viddero molti miracoli da poi li
quali taccerò per brevità dicendo solo, che tutti questi come
ò detto d'Attilio sopradetto hebbero condegna pena delle loro
tristizie. Tra li quali fù Fran.co Carrara che come princi-
pale autore di tanta empietà fù scacciato per i Veneziani
da Padova, e del suo stato, e con l'unico suo figliolo fù
strangolato infelicemente nella prigion forte di Venezia
l'anno 1405 il dì 16 Genaro restando estinta quella fami-
glia che era stata possente più d'ogn'altra della mar-
ca Trivigiana. Nè Facin Cane, che dopo questi così inaudite
crudeltà in questo paese restò impunito. Perciochè mo-
rì senza figlioli lasciando a Beatrice Tenda sua moglie
i suoi averi malamente acquistati con quattro cento mila
ducati di contanti, che per lei furono dati a Filippo Duca
di Milano. Regnava in questo tempo il Patriarcato Fer-
dinando Patriarca Gierosolimitano come Legato mandato
dal Pontefice a richiesta degl'Udinesi e confederati, aven-
do inviati Oratori fino a Genova, a questa causa inanzi il
quale le Communità con gl'altri della Patria instavano
che il Sig.

che il Sig.r di Cavara restituisse i luoghi occupati, e rinonciasse
all'investiture fattegli dal Cardinale d'alcuni Castelli del
Friuli: le quali dimande non ebbero alcun effetto. Sicche
cessò che il Legato per questi, ed altri contrasti, e que-
rimonie proposte dall'una, e dall'altra parte si tratten-
ne in Udine pocomeno d'un anno; poscia si partì por-
tando seco buona somma danari ingiustamente accomo-
dati. Il Papa poco dopo mandò il Vescovo Bianchino
di Millano, ed uno Abbate acciochè questi con ogni
diligenza investigassero da chi cagionasse cosiche non
fosse stata data l'obbedienza al Cardinale come a
legittimo Patriarca. Venuti i Legati in Udine cosi con-
sigliati dalli principali della Terra amatori del ben
vivere scoprirono primieramente l'intendetto e loro bene
placito per farsi agl' ~~animi~~ animi favorevoli, e pronti
alla composizione e per questo privarono assenti di cinque
sacerdoti profani di sopra nominati vettando gl'ordina-
rij ad esercitar li soliti officij divini. Mitigati alquanto
gl'animi i Legati passarono in Ongaria a negozione
col Re per nome di S. Santità dove pochi giorni doppo
l'Abbate morì in quella Corte e passati alquanti
mesi il Vescovo ritornò in Friuli il quale credendo
ponner la quiete ad una perfetta riconciliazione
all'incontro scoprì gl'animi sdegnati, e più che mai
indurati. Perilche un'altra volta publicò l'inter-
detto insieme col Cardinale, e dinuovo si cominciò
la guerra: Ma finalmente successe, che essendo già

stanti, e senza di nuovi tutti insieme convennero d'attendere al Cardi-
nale, ed accettarlo per legitimo Patriarca. Ma qual deliberazione
poco tempo durò; perche quelli d'Udine non poteuano soppor-
tare, che il Patriarcato fosse gito in commenda ricordevoli del-
la loro antica libertà, della quale sono sempre stati gelosi:
laonde di nuovo si levarono dall'obbedienza di Filippo; il qua-
le vedendosi beffato si partì dalla Patria, e ricorse la terza
volta al Sig.re di Carrara: Poscia se n'andò à Roma avendo
prima dato ordine col Carrarese d'intorno ai provvedimenti
per la nuova guerra contro gl'Udinesi. Fran.co pieno di
desiderio d'impadronirsi della Patria come s'è detto per
Zauro l'Istanze inviò un altro esercito con Lanovio Conte
di Monferrato assai maggiore del primo il quale dopo
l'aver distrutta gran parte del paese con strane maniere
di crudeltà, pose l'assedio à Spilimbergo che si difese ga-
gliardamente con l'ajuto delle genti Veneziane, ed Udi-
nesi. Poscia andò sopra Udine levandogli l'acque; perche
non si poteua macinare, ma Iddio mosso dai prieghi degl'
Udinesi mandò tanta pioggia che sovenne al loro bisogno:
laonde Fran.co avendo scoperto dalle spie che la terra era
ben munita di soldati, e vettovaglie ritornò sotto Spilimber-
go con l'assedio, e mandò Andrea Rosso con parte delle
genti verso Sanmargnano all'ora in poter de Carraresi per
unirsi con le genti di Cividale; ma occorse in questo tem-
po che la pioggia continuò per un giorno, ed una notte
che non potendo passar il fiume Torre alloggiavano con
l'esercito nelle ville circonvicine. Del che essendo stato
avisato

arrivato il Conte Corrado Tedesco Generale degl'Udinesi che
veniva con le genti Patriarcali e coi Terrieri all'impro
viso gl'assalì gl'ruppe, e gli svaleggiò affatto con gran
danno d'alcuni pezzi di bombarda, che fù il giorno
d'ottobre. Nella qual fazione restarono morti mille
e cinquecento e più Carraresi, e fatti prigioni mille e due
cento furono condotti à Udine con gran trionfo. Il Vol-
to che fuggì nel giorno assalto con una banda de Citta-
dini si salvò in Savorgnano passando il fiume à gran
fatica con morte di 25 di loro, che si sommersero. Faurio
Santasso che ebbe la nuova si levò dall'assedio di Spi-
limbergo lasciandovi i padiglioni con gran parte del
bagaglio, che si ritirò in Sacile. Il Volto di poi passò
di notte il Tagliamento col resto delle sue genti, et
essendovi uniti insieme Faurio restò in Sacile con
la cavalleria, e gl'altri furono mandati in Aviano
Caneva, Montereale, Torre, Medena, et in altri
Castelli, che si tenevano per loro li quali scorrendo per
per quei contorni saccheggiavano più volte Maniaco
mà furono sempre ributtati. Perilche partitisi di Sa-
tentarono con cinque assalti d'aver Cordovato, che fù
difeso valorosamente da Isidoro de Mosto di Parga-
gna. Laonde Faurio uscì da quella Patria con poco
honore e se ne ritornò in Padova con le reliquie
dell'Esercito. Questa guerra continuò per sei anni sen-
za intervallo di tempo, ne mai Filippo si mosse à
voler metter fine à tanti mali ò col rassegnar il Patriar-

ocato, ò rinonciò il Capello, overo col riceverlo ritirato in Aqui-
leia. Morì alfine in Roma nissevamente come scrisse Pla-
tina, e fù sepolto in S. Maria Trastevere l'anno 1388. Pu-
blicata la morte di Filippo i Nobili col popolo dell'una,
e l'altra parte non potendo, nè volendo più guerreggia-
re per esser già stanchi e senza dinari riconciliati in-
sieme unitamente determinarono Ambasciadori a suppli-
car Sua Santità che gli mandasse un Pastor e Patriarca
che fosse grato, ed utile dopo tante sue calamità: il
quale creò Giovanni fratello naturale come alcuni vo-
gliono del Marchese di Moravia, e del Rè di Boemia. Gli
Friulani intesa la creazione di Giovanni fecero feste, publiche
ed altri segni d'allegrezza, e mandarono suoi oratori à
Roma con spesa di mille ducati con commissione che non
partissero di là senon conducessero il Patriarca nella Patria
sperando con la sua presenza d'estinguer affatto la guer-
ra contro il Carrarese, il quale di già aveva mandato al-
cuni pezzi di bombarde ed altre munizioni in Friuano Me-
rana, e Caneva. Fra tanto Franc.co Marinnerra de Sauor-
gnani della bandiera di Cividale entrò in Sauorgnano pre-
tendendo che quel Castello fosse suo siccome era stato delli
suoi Progenitori. Il Patriarca avendo veduto volontieri gli
Ambasciadori se li dimostrò tutto benigno il quale non po-
tendo partir così tosto, mandò innanzi Nicolò Bocco Cavallie-
re Boemo per ministratore della Patria uomo strenuo nel-
la militizia il quale Franc.co di Carara restituì senza contras-
to tutti li Castelli del Friuli da lui occupati nella preceden-
te guer.

le guerra. Passati che furono quattro mesi il Patriarca si partì da Roma accompagnato dagl'oratori d'Udine e giunto nella Patria volle vedere primieramente Cividale: il che fù di poca sodisfazione agl'Udinesi; poscia fece l'entrata solennemente in Udine raccolto con gran allegrezza da tutto il popolo come quello che dovesse levar le radici delle guerre civili nel Friuli, e rimettesse la pace universale per ristoro di tante loro rovine. Ma Giovanni poco vi stete in Udine, che s'inimicò con Federico Savorgnano Cavaliere per la molta autorità che egli teneva nel popolo perciochè spiaceva che ad esso si riportassero tutte le cose publiche: altri dicono per rispetto di Elisabetta sua matrigna parente del Patriarca la quale si querelava di molte cose pretendendo la dotte con la robba de figlioli. Perciochè più volte fù trattata questa materia non senza gran strepito nel maggior Consiglio di quel la Città. Onde il Patriarca creò nuovi Consiglieri acciochè il governo publico passasse secondo il suo volere e non a voglia del Savorgnano, e de suoi aderenti. Per la qual cosa Federico così consigliato e persuaso dagl'amici s'assentò d'Udine per schivar la contesa col suo Principe, e si ritirò in Pinzano suo Castello come anco fecero alcuni altri Cittadini. Tratanto il Patriarca essendo di natura severo, e sanguinolento fece imprigionar Catolino Priotta amico, e fautore di Fede-

vio; avendogli dato intenzione di volerlo per suo cancelliere il
quale quantunque mostrasse l'assoluzione dell'omicidio dà
Lui commesso per avanti non dimeno fecegli tagliar la testa
in mezzo la piazza senza darvgli sepoltura. Ed avendo
cominciato à vivere tirannicamente volle dal publico qua-
tro milla ducati. Al che essendo opposti i deputati della
Terra egli protestò con parole minaciose che egli ave-
rebbe la forza, e che farebbe venir Udine una folta
selva di sbirri. Quando gli furono dati i dinari col favore
di molti cittadini credendo con quelli d'aquistarlo. Mà
procedendo ogn'ora di mal in peggio trovò pirinuove oc-
casioni d'opprimer i buoni, ed essaltar i scelerati, ed avendo
in poco tempo consumate l'entrate publiche per sodisfare
i suoi appetiti, massimamente in sattener esserciti di cani
uccelli, con assai buffoni, e pazzi volle di nuovo ancor quel-
le da particolari sicome fece ad alcuni cittadini li quali
tralascio per brevità dicendo solo di Nicolò Marini. Costui
essendo conosciuto dal Patriarca intrinseco amico di Federico
e commodo di dinari fecelo chiamare à se, e venuto alla
sua presenza l'imprigionò senza legitima cagione
con animo di darli diversi tormenti per cavargli dina-
ri. Mà essendosi sollevato il popolo che favoriva il Sa-
voggnano corse furibondamente al Patriarca ricercando-
gli con instanza di doverlo rilasciare: onde egli per aqui-
etar il tumulto glielo concesse con sicurtà di duemilla
ducati, e senza metter tempo di mezzo si ritirò in Sof-
fumbergo.

Strumbergo fabricato da Nicolò suo Precessore per sicurez=
za, e diporto de Patriarchi essendo posto in sito dilette=
vole, e nobile per la bontà de vini, e frutti, che vi
nascono in somma eccellenza. il Patriarca dopo
l'aver dimorato per alcuni giorni si ridusse in Civi=
dale dove si trattenne per alquanti mesi molto ono=
rato, e riverito da quella Città. Nel qual tempo Fe=
derico consigliato dagl'amici, ed in particolare
dalli Bovarij suoi nimici ritornò in Udine la pri=
mavera. Con la qual occasione disegnò di levarlo
dagl'occhi persuaso ancora dalli nemici di Federico
avvisando che tantosto che lui fosse morto si assicura=
rebbe di Udine, e di tutta la Patria. Quando fatto
il trattato in Cividale mandò a questa causa En=
rico Bellone suo scalco il Cavalier Rocco parente d'Ri=
cardo sopradetto, Nicolò de Portis, Andrea, e fratelli
Mariagiera Savorgnani della bandiera, due giovani
l'uno de Nobb. di Fagagna, e l'altro di S. Daniele con
altri della sua Corte, li quali giunti in Udine il gior=
no del Carnevale nel 1389 sotto nome d'esser venuti
a veder la giostra entrati nella casa di Federico
dal quale furono raccolti benignamente, ed invi=
tati a cena dopo la festa come Gentiluomini del
suo Principe. Ma essi ricusavano l'invito non paren=
doli a loro tempo ne luogo d'esseguire il loro propo=
nimento. Onde la matina seguente essendo stati avvisa=

ti da Strabeta, e d'alcuni d'Udine che Federico accompagnato solamente d'un ragazzo, ed un servitore udiva messa nella sua Chiesa di S. Stefano, tantosto s'avvicinavono là armati di lanze, e balestre. Per il che vedendoli un Chierico di casa così armati subito avvertì Federico al quale rispose io non temo la famiglia del mio Sig.re parte di loro presero la porta, ed Andrea Maraviglia con Nicolò Portis smontati da Cavallo, ed un di loro gli toccavono la mano in segno di volersi partire, e gl'altri due lo uccisero con 31 ferite: il che fatto fuggirono per la più corta, quantunque avessero tempo di salvarsi, perchè quel giorno era oscuro più del solito, ed era travagliato da grandissimi venti come anco per esser la famiglia di Federico, e gran parte della Città a dormire per aver danzato tutta la notte. Morto che fu Federico nacque gran tumulto in Udine, perchè nel seguente giorno gl'Udinesi col favor del popolo presero Strabeta suo matrigna con Cristoforo Mesolino Piacentino, e Nicolò dalle Torre Cittadini che sapevano ancor contradire a Federico, e condotti in Piazza gli diedero strana morte. Ciò fatto mandorono di publico Consiglio a Venezia Nicolò Pevcoldo per Oratore a significar la morte di Federico a quella Signoria la quale gl'intesa con molto suo dispiacere come d'un loro Nob. e principal autore in questa Patria, li quali risposero che manderebbono di quà Gabriele Emo a veder li tumulti: il Patriarca per alcun tempo fece poca stima di castigare i delinquenti ma essendogli venuto all'orechie che si mormorava di lui gran-

damente:

damente nella Patria, e fuori temendo di non esser ac
cusato à Roma restitui il Castello per lui occupato alli
figli di Federico, volendo prima da loro duemilla duca
ti per alcune ragioni piùtosto imaginate, che vere. Poscia
bandi perpetuamente tutti quelli che si trovavano
colpevoli nella morte di Federico, confiscandoli la robba
parte de quali si ritiravano in Padoua, e parte in altre
Città d'Italia. Dopo questo il Patriarca si partì da Ci
uidale, e ritornò à Soffumbergo. Della morte di Fe
derico si parlò diversamente. Percioche alcuni dicevano
esser stato fatto in gratia di Elisabetta parente del
Patriarca, altri à compiacimento del Sig.r di Padova
al quale Federico era stato sempre contrario: e chi giu
dicò per gratificar i Cividini da lui molto favoriti, aven
doli poco inanzi confermato la Regalia con l'entrate di in
Tolmino à loro concesse per non molte somme di da
nari da Marquardo suo Precessore. Successe in tanto
che quelli di S. Daniele dopo aver abbruciato il Pala
zio Patriarcale di quel castello non davano intiera
obbedienza al Patriarca: onde per non lasciarli senza
castigo mandò il Ministrale con la Corte a prender
Corrado uno di quei Nobb. il quale fù condotto prigio
ne in Cividale con morte di due figli. Si che non
volendo sopportare Federico Savorgnano suo Nipote
prese con insidie Manzano scacciando fuori Tadio, il
quale deliberò di far la guerra al Patriarca col fa-

nore del Conte d'Ortemburgo. Ma le cose non passavono più oltre. Perciochè essendo seguita compositione gli fu restituito il Castello, e rilasciato Corrado con onorati presenti ancor dal Patriarca il quale continuando a spender largamente non mai sacio delle facoltà e delle donne altrui, faceva imprigionare chi che fosse con picola ocasione ora l'uno, ora l'altro cittadino Udinese nella Rocca di Soravine posta nei monti d'Altimis, nè li rilasciava, o liberava senza una buona somma di danari, come fece ad uno detto Bondi Abbate di Moggio, che per aver nome di Prelato ricco gli levò in un tempo i dinari con tutte le robbe di casa. Ma temendo l'autorità del Cardinale di Padova suo fratello fecelo rilasciar subito con espressa condizione, che non potesse richiamar di Roma. Il Patriarca dopo che ebbe con diversi mezzi tirati nella sua grazia alcuni de Principali d'Udine, e della Patria si consigliò di viver pur nella Città col favore di quelli. Perilchè parse che le cose passassero per alcun tempo assai quiete. Ma essendo di natura insolente, e fautore d'uomini scelerati non potè lungamente star quieto. Imperochè discordandosi coi Nobili levò l'offizio delli sette deputati al governo della Terra, e prima quello di diecisette Consiliarii d'ogni loro autorità creando in suo luogo 12 Artefici di diverse arti, li quali continuarono per undici mesi in quello governo. La qual novità fatta contro le leggi, ed antiche consuetudini cagionò maggior discordia col Patriarca, il quale dopo diverse contese finalmente

mente fù scacciato dalla Città. Onde s'assicurò in Cividale. Per il che di nuovo s'incominciò la guerra contro di lui, e da Cividini suoi fautori non senza detrimento, e gran rovine delli territorij dell'una, e dell'altra parte. Mà spiacendo à Sig.ri Veneziani queste discordie nella Patria, mandarono di quà Zaccaria Emo Cavalliere e Senatore di molta stima, il quale dopo un lungo maneggio operò sì, che le parti elessero per supremo Arbitro Antonio Veniero Principe di Venezia. Per il che furono mandati Oratori per il Patriarca Agostino Vescovo di Concordia Venceslao di Spilimbergo Cavalliere, Giovanni di Colloredo, e Nicolò Arcolo: e per gl' Udinesi Andrea Monticoli Dottor di Legge, Nicolò Manini, e Nicolò Candido, dalli quali avendo il Prencipe udite le ragioni di ciascheduno, determinò che gl'Udinesi potessero far leggi, e statuti nelli Consigli, presente, ò assente che fosse il Patriarca con autorità di crear Oratori, e suoi Officiali secondo il solito di quella Terra. Pubblicata la sentenza fù anco esseguita, dal che si cagionò la reconciliazione col Patriarca il quale per acquietar il tutto si compose anco con Tristano, e Fran.co figli di Federico morto, e coi loro parenti ed amici, col cui parere Giovanni ritornò in Udine, dove non molto dopo fù ucciso senza alcun strepito da Tristano sopradd.o, da Giovanni di 17 anni, e da Guarnero Savorgnan di S. Daniele accompagnati con tre

altri d'Udine alli 12 d'ottobre, nell'anno 1394 mentre che egli passeggiava sotto un pergolatto appresso la porta del Castello. Il che fatto diedero il Palazzo in preda al popolo. Cotale fù la vendetta della morte di Federico, e delle estorsioni per lui fatte agl'Udinesi salvandosi Tristano dal pericolo che li sovrastava, perche il Patriarca aspettava solo l'occasione di farlo morire, siccome d'alcuni precedenti segni si conobbe. Morto Giovanni Sandolfo fù sepolto dalli suoi nella Chiesa di Castello, ma dappoi portato secretamente senza esequie nella Collegiata appresso Nicolò suo Precessore, temendo che il popolo non spiegasse ancor il solito furore nel corpo morto. Dopo la morte di Giovanni gl'Udinesi di consentimento universale mandarono Oratore al Pontefice Nicolò Manini ad escusar Tristano, ed i complici, supplicando in nome publico per l'assoluzione del loro bando, e della scomunica Papale, il quale per le molte ragioni da lui dette ottenne grazia da sua Santità. Per la cui esecuzione il Patriarca successore gli fece Patente di poter praticare in Udine, e nella Patria come prima, che fù il dì 3 Aprile, nel 1396. Nella qual legazione il Manini raccommandò al Papa per nome pubblico Giovanni Cavalcante Udinese, scolaro di legge, e di gran speranza in quella corte, che fù da poi Vicario Patriarcale non senza una gran lode. In luogo di Giovanni Bonono ni farò ottave sublimò a questa sede Antonio Gaetano

vescovo.

vescovo di Concordia, il quale condusse per Vicario Angelo
Baglioni Perugino Dottor letterato. Costui giacque del con-
tinuo infermo sostentando la vita con succhiar il latte
dai petti delle donne. Per il che sotto il suo Patriarcato non
è da dir altro, solo che liberò la Patria d'alcuni assassini
e malandrini, che abitavano nei boschi dell'Alpi di là del
Lisonzo ricoverandosi nelle spelonche, ed anco fortificati con
legnami. Essendo questi d'assai buon n.o scorrevano spesso
nel Friuli facendo ruberie con assai prigioni parte di loro
uccidendo, e parte liberando con li dinari. Laonde il Patri-
arca feceri portar in lettica verso quei monti, e con la
Cavalleria de' Feudatarj del Paese, che era in quei tempi
da 200 Lenzieri, e 150 Balestrieri li tagliò tutti a pezzi
e parte prigioni gittando per terra i loro forti. Il che fat-
to ritornò in Udine dove continuando una ristretta, e
misera vita indegna di quel grado, e della Famiglia
Gaetana per fin ogni celebre in Roma, rimborsò as-
sai dinari con disegno di comprar il Capello, come egli fece.
Imperochè l'anno quinto del suo Patriarcato si partì per Roma
con 60 mille Ducati, siccome è tratto dalle scritture con dar
intenzione ai Furlani di ritornar a tempo raro: ma essendo
stato creato Cardinale Aquileiense da Bonifacio sopradetto co'
mezzo delli dinari più che col proprio valore, o suoi meriti,
rinunciò il Patriarcato libero avendolo posseduto miseramente
per anni 7, e mesi due, ed essendosi fermato in quella Corte
non molto dopo finì la sua vita. Dopo la rinunzia del Gae-
tano Bonifacio col volere della Patria conferì questa
Chiesa ad Antonio Pancerini di Portogruaro vescovo di Concor-

dia suo antico famigliare, ed Auditor di Rota di molti anni, il quale subitamente partì di Roma, e giunto nel Friuli cantò messa novella in Aquileia il dì 6 Aprile nel 1402 dove si celebrarono le nozze di Nicolò suo fratello, in uno de Nobili della Frattina. Questo per alcun tempo ebbe la solita obbedienza della Patria, ma di poi successe che le Terre, e Castelli di là del Tagliamento non potendo soffrir per Signore uno de suoi Compatriotti nato in mediocre fortuna, mossi da sdegno piuttosto, e da invidia si levarono dalla sua obedienza collegandosi prima con le Terre di Cividale, e di Gemona: Perilche s'incominciò ad assoldar gente dell'una, e l'altra parte guerreggiando insieme poco meno di due anni. Quelli di Cividale in questo tanto sollevati come dirò qui sotto calunniavano con diversi modi il Patriarca a Roma, supplicando che gli fosse levata quella dignità: onde Gregorio X° secondo gli mandò un breve che sotto pena di diecimille ducati, e di privazione del Patriarcato dovesse comparire a Roma personalmente in spazio di dieci giorni; ma egli temendo l'ira del Pontefice non vi andò escusandosi delle calunnie con lettere, e con Oratori destinati a quella causa. Onde il Papa si sdegnò di maniera che non ammise li suoi Nunzj, nè accettò le lettere: anzi si sdegnò di maniera, che subito gli levò il Patriarcato, creando in suo luogo Antonio da Ponte Vescovo di Concordia a compiacimento de Cividini, e collegati. Principale cagione di questo moto n'erano Lodovico Duca di Teck, e Giacobino del Torso Udinese Protonotario, e famigliare del Papa per essere stati competitori del Patriarcato, l'uno avendo inviato a suoi procuratori a Roma buona somma di dinari per questa

causa

causa, con li quali Antonio seppe si ben fare come si trova in alcuni scritti particolari, che egli ottenne quella dignità; e l'altro non era senza gran speranza di conseguirla confidatosi nei favori d'alcuni Cardinali suoi Protettori, ma più nell'aiuto di Tristano Savorgnano suo Compadre, di Voimo di Castello, di Federico Boiano, di Giovanni Sbrojavacca, e degl'Ottaviani suoi principali amici nel Friuli: oltreche già aveva trovato quindici mille ducati per facilitar l'impresa con sua Santità. Mà Tristano inclinando piùtosto al Panceraini operò sì che il Parlamento unitamente scrisse al Papa in sua raccomandazione non avendo riguardo ai molti beneficj ricevuti dal Protonotario come si legge nelle lettere a lui scritte facendo per li motivi di quelli che procuravano con diversi mezzi di rendirsi, e per scisma di quelli due Patriarchi stavati del continuo sull'arme in questa Patria siccome per quello, che altra travagliava grandemente il Cristianesimo per occasione delli due Pontefici Gregorio sopradetto e Benedetto X° terzo. Li Cividini desiderosi di continuar la guerra, e di compiacere al Duca di Tech nemico capitale del Panceraini chiamarono in loro

Ortemburgo aiuto il Conte Ortemburgo suo Cognato, e Vicario Imperiale il quale entrò in Cividale con Caio Conte di Gorizia, e con alcuni della Patria al n.° di 200 Cavalli; che fù il di 2 decembre nel 1409. Con le quali genti prese Manzano scacciando fuori tutti gl'abitatori eccetto quattro, e tenelo in suo potere per due anni danneggiando spesse volte quei contorni. Costui come quello che era versato

nelle guerre, e nelle corti s'adoprò si bene in questi disturbi, che in poco spazio di tempo ebbe l'obedienza di tutti gl' altri luoghi della Patria eccetto d'Udine, Portogruaro, Sacile Col Castel Porpetto, e Venzone, li quali unitamente sostentavano il Patriarca Panzevini. Avvenne poi che nell'istesso tempo fù intimato il Concilio Generale in Pisa di consentimento universale de' Principi Christiani, al quale tutti mandavano li suoi Oratori, eccetto li Sig.ri Veneziani per aver loro tenuta l'obedienza di Gregorio XII.° secondo. Dove essendo stato citato Gregorio si consigliò di non comparire, mà partitosi da Lucca s'imbarcò in Rimini con 6 Cardinali, tra' quali si v'era un Giacobino del Torso Udinese, avendo seco il Patriarca Antonio sopradetto per sua guardia alcune genti mandate da Ladislao Rè di Puglia, e se ne venne a Torcello trattenendosi quivi per due giorni, poscia partì, e venne in Friuli, ed il giorno di Pasqua rosata, che fù alli 25 di Maggio fece l'entrata in Cividale accompagnato quasi da tutti i Nobili di là del Parlamento rubelli del Panzevini essendo stato incontrato dai Cividini con 150 cavalli, e raccolto da loro come un Dio accettando Antonio da Ponte per loro legitimo Patriarca. Gregorio mentre che dimorò in Cividale cantò messa solenne il dì 6 Giugno, e portò Nostro Signore in processione stette quivi contro sua voglia persino alli otto di 7bre non potendosi prima partire perciochè le genti del Panzevini con 300 cavalli Udinesi scorrevano pel paese facendo spia d'ogni intorno per farlo prigione, ed avendo Gregorio avuto nuova del giungner di due Galere, e due Galeotte mandate

mandate dal Rè Ladislao fin' à Marano, sollecitava di partire. Onde al fine deliberò di mettersi in viaggio facendo travestir un Vescovo da Papa con ordine che caminasse alquanto inanzi, il quale giunto che fù sulla strada alta restò prigione degl' Udinesi, gl' altri che 'l seguitavano parte furono morti, e svaligiati, e parte fatti prigioni con alcuni Vescovi, sicche pochi di loro furono quelli che si salvarono, trà i quali fù Gregorio con quattro Cardinali, che à gran fatica fuggirono à Latisana. Per il che gl' Udinesi ritornarono allegri in Udine con un grosso bottino stimato più di quaranta mille ducati come ò tratto dai scritti di quei tempi, il quale fù dispensato in gran parte frà i soldati col volere del Panzerino. Imbarcato Gregorio sopra le Galere del Rè se ne ritornò à Rimini raccolto splendidamente da Carlo Malatesta, poscia andò à Gaeta dove fù sostentato dal Publico. Gl' altri due Cardinali restarono da quattro mesi in Cividale. Ma di poi assicuratisi dalle genti Udinesi con taglia di mille ducati s'imbarcarono à Marano sopra una Galera del detto Rè e caminarono à Gaeta à ritrovar Gregorio sopradetto. Mentre che Gregorio stette in Cividale fù creato Pontefice Alessandro Quinto essendo Arcivescovo di Millano, nato da Caloyeri di Candia. Prelato dottissimo, e liberalissimo il quale era solito dire che era stato Vescovo ricco, Cardinal povero, e Papa mendico. Alessandro nel primo ingresso del Pontificato scomunicò, e privò tutti gl' aderenti di Gregorio deposto, ed in particolare quelli di Cividale, e confermò il Panzerini come legitimo Patriarca

mà non essendo vissuto più di 11 mesi fù eletto in suo luogo il Cardinal Cossia Bolognese, che si chiamò Giovanni 23 il quale medesimamente confermò il Panzerini: il che cagionò che seguitasse la guerra con maggior animo contro gl'inobedienti della Patria, e per alcuni anni si collegò con Sigismondo Rè d'Ongaria acciocche col suo favore potesse te-nerli in freno, e godere più quietamente il Patriarcato. La qual guerra fù per alcun tempo sostenuta da lui solo: mà gl'Udinesi vedendo che i Cittadini, e suoi aderenti procuravano ogni via di mantener Antonio da Ponte Patriarca deposto contro il beneficio publico incominciarono a nova foco di guerra grave contro d'essi unitamente col Panzerini che fù l'anno seguente il di ultimo d'Agosto. Nel primo ingresso di questa guerra fù preso il Girone di Verzo col consentimento come fù detto d'Odorico de Consorti di quel luogo, ed all'incontro quelli di Gemona ab-bruciarono il borgo, e la villa di Tarcento gettando per terra le case nuove di Doimo di Castello fautore del Panzerini es-sendo capo delle loro genti, e de confederati Carlo de Pij di Carpi ed in uno stesso tempo riebbero Pers con mille e due cento du-cati d'oro dalle mani di Giuliano de Lazzaroni di Modona, ed altri soldati loro compagni, che s'erano impadroniti, li quali por-tando via li danari se n'andarono secretamente in Lombardia. Frà tanto Tristano ebbe a' patti Fontana bona facendola forti-ficar, e custodir a nome suo, e degl'Udinesi; il quale da poi nel giungere di Pipo coll'esercito fù restituito ai consorti di quel luogo. Non voglio lasciar a dietro che in questo tempo i Sig.ri Veneziani per farsi benevoli gl'animi de Furlani avevano crea-ti loro cittadini inter Adalpreto di Zucco, i Pisoni, i Torriani,

Gubertini

Gabardini, e Stefano 156vu [illegible]glio, e per avanti Nicolò Manini, Voimo di Castello, e Nicolò del Torso, e l'anno precedente s'erano collegati con quelli Sig.ri il Conte di Gorizia e poco dopo li Conti di Porcilia, e per scoprir la buona intenzione loro mandavano suoi Nunzj nel Friuli sopra il maneggio della pace: mà non potendo far alcun effetto indussero le parti à contentarsi, che fossero assegnati mille ducati all'anno al Patriarca Antonio da Ponte per il vitto, con ordine, che gl'Udinesi riscuotessero i dinari dalle vendite della Gastaldia di Cividale, e gli rispondessero à quelli Sig.ri ed essi al Patriarca da Ponte. Mà da poi vedendo il Panzarini la Patria si travagliata, e ritrovandosi in miglior stato l'anno seguente rassegnò il Patriarcato, e se n'andò à Roma dove fù creato Cardinale Aquileiense col titolo di S. Susana da Giovanni 23, col cui esempio fece il medesimo Antonio da Ponte, il quale non molto dapoi morì à Roma, senza Patriarcato, e privo del vescovato. Laonde quella sede vacò quasi per un anno. Li Cividini in questo mezzo fecero tregua per alcuni mesi con quelli d'Udine. Mà il 21 d'Aprile seguente di nuovo incominciarono la guerra, e nella prima fazione che seguì in Moreagliano li Cividini fugarono gl'Udinesi restando prigione il loro capo, e 25 soldati con morte di 120 dell'una, e l'altra parte. Mà essendo vicino il tempo di raccoglier i grani fecero tregua un altra volta licenziando tutte le genti pagate: onde le cose passarono quiete fin all'ultimo di 8bre: nel qual giorno avendo i Cividini ostentatamente

condotti in Cividale alcuni Soldati Ungari scorsero con essi loro all'improviso sulla strada alta abbruciarono il Girone di Montegliano insieme con la villa, ed avviando a Monfalcone arsero gran parte di quel territorio, poscia voltandosi verso i monti posero a fuoco Pagnaco con altre ville poco discoste d'Udine. Il che fatto ritornarono con assai bottini in Cividale, e la mattina seguente con barbaro furore depredavano fin sulle porte d'Udine. Ma essendo usciti gl'Udinesi li ributtarono con morte di 25 di loro, ed altrettanti prigioni, levandogli gl'animali grossi con altri assai bottini. Dal che si cagionò che le guerre si rinforzavano per tutto 9bre. Nel qual tempo s'ebbe la nuova che Sigismondo eletto Cesare aveva di già instrutto un numeroso esercito per mandarlo in Friuli a ricuperar le terre, ed i luoghi occupati alla Chiesa d'Aquileia, quantunque alcuni vogliono che movesse quella guerra ai Sig.ri Veneziani per la compra di Zara, e per l'assedio di Sebenico. Altri giudicano per ritornar Brunone della Scala nel Principato del Padre. Per la qual cosa spaventati gl'Udinesi mandarono subito Oratori a Venezia col parere di Tristano Savorgnano a ricercar soccorso da quei Sig.ri, li quali risposero che per allora non gli potevano dar aiuto mossi da legitimi rispetti e per molti affari. Laonde ritrovandosi con deboli forze contro sì gran potenza deliberarono ancor essi d'obedire a Sigismondo. Per il che giunto che fu nel Friuli Filippo detto Pipo de Scolari di Firenza con undici milla cavalli alli 28 di 9bre 1411 gl'inviavano Ambasciadori Michiele Sbabatta Cavalliere con altri de Principali Cittadini.

Citadini e giurati Fedeltà ~~per nome di [illegible]~~do, li
quali furono ben veduti, e da lui essauditi di quanto vi-
cercavano. Fatta l'obedienza per quelli d'Udine seguì
subito la pace universale frà i Furlani. Per il che il
dì 7 di Xbre vi entrarono 200 Ongari li quali vi pose-
ro lo stendardo Imperiale sopra il Castello, e creatovi
Capitano Paolo Bonicco Padoano, tantosto marchiavano di
là del Tagliamento. Tristano vedendo l'obedienza del po-
polo d'Udine agl'Imperiali, e temendo de suoi nemici
s'assentò dalla Città, come quello che apertamente faceva
viva il Nome Veneziano, ed obediva l'Imperadore, rit-
tirandosi nel Castello di Savorgnano con Antonio della Sca-
la, sua moglie assieme due figli, ed 64 Udinesi. Per il
che fù posto in bando con tutti li suoi Parenti, ed amici
e confiscati i loro beni, oltre che furono scancellate l'in-
segne di Casa sua, e squarciati li suoi stendardi. Non vo-
glio lasciar a dietro che i Sig.ri Veneziani l'anno preceden-
te 8.° di 11 di Giugno mandavano in Friuli Carlo Mala-
testa con buon n.° di gente il quale alli 11 di 7bre s'az-
zuffò con gl'Ongari dove egli restò rotto, e smalleggiato
dopo una lunga battaglia. Ma essendo stato soccorso da
Pandolfo Malatesta con 600 uomini d'arme, e mille fan-
ti, e da Martino di Faenza condottiero di 400 cavalli gli
assalì si arditamente, che gl'Ongari furono disfatti con mor-
te di 1500, e molti prigioni de Principali d'Ongaria.
Nella qual volta Carlo restò ferito, onde subito andò
a Venezia lasciando in suo luogo Pandolfo, che fù poi con-

fermato con titolo di Generale, il quale dopo quella vit-
toria s'impadronì d'Ozzo trattenendosi quivi sin alli 3
di 9bre. Poscia scorrendo nel Friuli prese il Girone di Cas-
telluto posto di dirimpetto d'Avigi insieme con alcuni ponti
del paese detti Costiere. mentre che il malatesta si tratiene
in Castelluto l'esercito Veneziano alli 29 di 9bre ebbe una
gran rotta appresso Feltre essendo capo di mille Cavalli
Ruggiero di Perugia, e Grasso da Lorino di 300 lanze,
le quali tutte furono disfatte con cento Cavalli da Ruggie-
ro. Dopo la qual rotta Pandolfo prudentemente se ne andò
trattenendo ora nel Friuli, ed ora nel Trivigiano. Ma in-
teso l'arrivar di Pipo al Tagliamento che fu alli 8 di Xbre
uscì di Castelluto, ed andò innanzi Martino di Faenza uno de
più arditi Capitani di quel tempo a far un imboscata con
400 Cavalli, ed altri 200 a scaramucciare sopra la campagna
li quali s'incontravano con due Cornette di 300 Cavalli Unga-
ri, e Boemi, e venuti alle mani Martino andossi ritirando
finche li condusse nell'Agguato, nel quale rimasero pri-
gioni cento Guerrieri con 13 Cavallieri di gran divo. Passa-
to che ebbe l'esercito il Tagliamento Pandolfo si ritirò
per la più corta in Trevigiana alli 15 di Xbre con tutte le
sue genti. Per il che Pipo ricuperò senza contratto la Terra
ed i Luoghi di là del Tagliamento caduti per l'innanzi nelle
forze di quelli Sig.ri tenendoli per nome della Chiesa d'
Aquileia. il che cagionò che il Conte d'Ortemburgo come
Vicario Imperiale ebbe l'obedienza di tutta la Patria per

fin:-

fin alla creazione del nuovo Antistite. Cio fatto Pipo passò nel Friulizano ai danni delle Terre suddite ai detti Sig.ri Tristano mentre che gl'Ongari travagliavano i luoghi del Friulizano entrò in Udine inanzi giorno con due cento trà foruusiti, ed uomini di milizia ai fare il mercordì Santo alli 30 di marzo seguente avendo intelligenza con alcuni della Terra li quali insieme ad alta voce gridavano per la Città: viva l'Imperadore, il Conte d'Ortemburgo, e la Casa di Tristano Savorgnano, onde sollevati i nemici con la voce presero la piazza, e portaveni l'insegne di Tristano con l'armi in mano la guardavano. Dal che essendosi spaventati li suoi nemici insieme col popolo, molti di loro s'assentarono le cui case furono subito svalleggiate, e chiamato fuori di casa Antonio Zolante restò morto da loro in mezzo la Piazza. Tristano vedendo li suoi nemici usciti dalla Città, facali intendere che ritornassero, mà pochi di loro accettavano l'invito temendo d'essere ingannati da lui. Dentro la mattina fece ridurre il Conseglio, nel quale erano nuovi officiali proponendo di voler far pace con li suoi nemici, e dar ancor lui l'obbedienza all'Imperadore, ed al suo Vicario, e per maggior sicurezza mandar due figli per ostaggi alle forze degl'Ongari siccome fece instantemente, li quali furono accettati volentieri da loro, e tenuti in buona custodia. Mà li suoi nemici,

che erano intervenuti non volendo sopportar le tante offese
e danni ricevuti dalli s'univano insieme, e mandavano
Serravalle a dolersi di ciò coi Consiglieri. Per il che gl'Ongari
sollecitati anco d'alcuni della Patria, si sollevavano in gran
furore, e prendevano campo tre miglia discosto d'Udine il dì
7 d'Aprile avendo animo di metterla a sacco, ed ammaz-
zar Tristano con tutti i Fautori. Del che essendo stati avvi-
sati gl'Udinesi inviavano con prestezza Ambasciadori
ad iscusarsi, ed a comporsi con loro, li quali risponde-
vano, che se Tristano non si partiva allora d'Udine o se
esso non gle lo davano nelle mani tantosto spianeriano
la città. Onde Tristano vedendo l'animo degl'Ongari uscì
a mezz'ora di notte con tutti li suoi amici e salvandosi in
Savorgnano. Dopo la cui partita li Nobb. amatori del ben
vivere acquietavano l'ira degl'Ongari con un taglione
di dodicimille ducati oltre le biade, e vini, ed altre vetto-
vaglie mandate nell'esercito. Il che fatto entravano duecen-
to Ongari in Udine con tutti quelli, che erano fuggiti inan-
zi per tema di Tristano, li quali riponevano lo Stendardo della
Chiesa d'Aquileia sopra il Castello, ed avuta di nuovo l'obe-
dienza ritornavano nel Trivigiano. In questo mentre i Ve-
neziani mandavano seimilla soldati nel Friuli li quali
essendosi affrontati con gl'Ongari restavano da loro disfatti
dopo l'aver combattuto al pari per un gran pezzo con perdi-
ta di quattro bombarde, e morte di molti oltre i prigioni,

tra i quali

tra i quali fu il loro Generale; quelli, che si salva-
vano si ridussero à Venezia perche quelli Sig.ri vi fecero
l'esercito mandando parte di quelle genti nell'Istria
le quali diedero il guasto al territorio di Triesta. Gl'
Imperiali spinsero una banda de Tedeschi in quelle par-
ti, li quali dopo l'aver fatti diversi bottini nelle ter-
re suddette à Veneziani senza altro progresso ritornaro-
no in Udine. Tristano in quel tempo aveva levate
l'acque dette le Sponzie, sicche non si poteva macina-
re, e del continuo scorreva à danni degl'Udinesi spog-
gando li Stenzi e mandati Imperiali. Perilche gl'On-
gari, e gl'Udinesi avendo prima posti alcuni soldati
per custodia delle Sponzie, andarono all'assedio di Sa-
vorgnano publicando che chi non usciva in spazio di
tre giorni sarebbe impiccato. Laonde Tristano secreta-
mente si levò da quel Castello, lasciandolo munito di
gente, e di vettovaglie, ed andò à Venezia à procu-
rar à i casi suoi. Mentre s'assediava Savorgnano fu-
rono scoperti alcuni ribelli in Udine, due de quali
che erano i Principali furono impiccati per la gola.
Tristano si trattenne in Venezia fin alli 22 di Mag-
gio, poi si partì con Carlo Malatesta capo dell'eser-
cito, il quale con dar nome d'esser mandato come
Vicario di S. Chiesa fece grandissimi danni nel paese
d'intorno à Savorgnano perche le bastie fabricate dagl'
Ongari, facendo tagliar le mani a quanti n'erano dentro

e di nuovo tentò le Spoglie, spargendo pel paese circon-
vicino con tanta crudeltà che forse non risentirono di
simile d'Attila fino a quelli tempi. Prese di poi per forza
Sedegliano, Dorarnolo, e Lotizana riponendovi buon presidio di
soldati, e di vettovaglie. Ma essendo sopraggiunti mille, e
duecento Ongari gl'Udinesi con essi loro ricuperavano le Spog-
lie, e senza altra fazione passavano di là del Tagliamento
ad unirsi con l'esercito. Tristano in questo mezzo vetto
nelli suoi Castelli, e con parte delle genti Veneziane scor-
reva quei contorni, e spesse volte fin sotto le porte d'Udi-
ne, perilche pochi s'avvischiavano d'uscire. Mentre che le
cose stavano in questo stato arrivò in Friuli il gran Vai-
voda d'Ongaria con nove milla Ongari, li quali gui-
dati da genio veramente barbaro non perdonavano agl'ami-
ci, e nemeno ai nemici spogliando perfin le donne. Questi
dopo l'aver dato il guasto alle campagne passavono nel Tri-
vigiano, e congiuntisi con Pipo al n.° di quindici milla
cavalli scorsero per sotto Asolo fin a Vicenza non senza
gran danno di quel territorio, e quindi s'avvicinavono a Vero-
na con animo d'aver quella Città con intelligenza di Gio-
vanni Nogarola. Il che scoperto fu condotto in Venezia e
punito nella testa sulla publica piazza di S. Marco.
Pandolfo seguitò Pipo per tutti i luoghi col fuggir sempre
l'ocasione di combattere, come quello che conoscena i vantag-
gi, e la natura degl'Oltramontani, massimamente ritrovan-
dosi lui nel proprio paese, ed il nemico nell'altrui. Passan-
do in se

do in questo modo le cose del Triviziano, ed essendo va-
cata quella Sede per un anno come s'è detto, i Furla-
ni tutti d'un animo elessero Patriarca Lodovico Duca
di Tech col volere di Sigismondo, al quale promisero
d'obedire come à semplicemente eletto, sinche la Sede
Apostolica lo confermasse: il che fatto essi prestavano
obedienza come à legitimo Signore, e Patriarca. Non
voglio pretermettere, che questo Duca fu quello come
s'è detto per inanzi, che per vendicarsi mandò in Friuli
il Conte Federico Ortemburgo suo cognato chiamato con
lettere anco dai Cividini nemici del Patriarca, il qua-
le diede tanti flagelli à quella Patria che ella ri-
mase poco meno che desolata. I Sig.ri Veneziani inte-
so l'elezione di Lodovico scrissero il primo d'ottobre
à Tristano, che era in Avijs essortandolo à mantener-
si in fede, et à non lasciarsi persuadere dalle promesse
del Patriarca eletto, assicurandolo che tantosto mande-
rebbono Pandolfo Malatesta con tre milla cavalli
e due milla fanti, e che provvedesse di vettovaglie. On-
de Tristano scrisse à Giacobino Cassino, ed à Guarne-
rò d'Artegna capitani in Savorgnano che dovessero fer-
mar guerra con gl'Udinesi dandogli nuova delle lette-
re di quei Sig.ri, e della speranza di venir tosto col Ma-
latesta à metter campo sotto Udine. Successe poi che l'Im-
peradore per dar spalle al suo essercito venne in Cividà-
le il dì 11 di Xbre con assai Bavari, e buon n.o di caval

ria, con la quale poco dopo entrò in Udine dove stette fin il marzo seguente. Poscia scorrendo fin sotto Pola, ed avendo spianato Valle, e preso Pinguente senz'altro progresso si ritornò in Udine. Mentre che l'Imperadore scorrea per l'Istria Pipo dopo molte vittorie avute nel Triviziano ritornò in Ongaria passando per la Patria al fin di marzo corrotto con denari dai Sig.ri Veneziani come scrisse Bernardo Giustiniano, al quale da poi Sigismondo fece colar l'oro liquefatto in golla per castigo della sua fellonia, e perfidia. Altri vogliono che Pipo ritornasse in Ongaria l'anno inanzi che Sigismondo venisse in Friuli: del che sono ingannati perchè è tratta questa verità dai scritti publici, e particolari. Ritornato l'Imperadore in Udine mandò, overo come alcun vuole andò sopra Pinzano, Osopo, e Buia castelli di Tristano li quali subito furono presi. Il che fatto insieme con gl'Udinesi gettò per terra il Castello Savorgnano, ed alli 6 d'Aprile s'incaminò all'assedio d'Ariis, e dopo l'esservi- to v'andavano assai Udinesi armati per ordine di sua maestà, ma senza alcun profitto perche fu difeso gagliardamente da Tristano, e dai soldati Veneziani mandati in quel presidio. Laonde vedendosi mal fortunato nelle imprese della Patria, ed essendo Pipo come s'è detto ritornato adietro con l'essercito sì consigliò d'accettar le tregue per cinque anni propostegli per avanti in Capo

d'Istria

d'Italia da Tomaso Mocenigo, e da Fran.co Foscarini
che furono uno dopo l'altro Dogi, e da Antonio Contarino
del Vedo così detto, perche solamente à quella famiglia
era concessa di toccar il Corpo di S. Marco oratori à ques-
ta causa, le quali si publicarono in Udine alli 17 d'Apri-
le nel 1413 dalla parte di Sigismondo furono con questi i
Duchi d'Austria, i Conti di Gorizia, Federico Conte d'Or-
temburgo il Marchese di Mantova Vicegenerale dell'
Imperio, e Roberto di Valsee; e coi Sig.ri Veneziani era-
no Nicolò Marchese d'Este, Carlo, e Pandolfo Mala-
testa, i Polenti Sig.ri di Ravenna, Tristano, e Fran.co
Savorgnani, Guido, ed Antico, e Consorti Con. di Porci-
glia, Tebinella, Manfredo, e Batista Conti di Collalto
Giacomo di Castel novo, e fratelli consorti Conti d'Ar-
cano, i fratelli di Castel nuovo di Pinzano i fratelli di
Castro Franco di Lizana, Otto di Castro Baro d'Albana, i
fratelli di Guecha, Marco Brun di Castro Baro di Pedino
e Guielmo di Castro Baro di Fingovia. Frà gl'altri Capi-
toli fù preterito che se Tristano rompesse la tregua
s'intendesse escluso dalla fede, e che i Sig.ri Veneziani
fossero tenuti di procedere contro d'esso come suo Nob.e Il
che fatto Pandolfo licenziò l'esercito, e ritornò à Vene-
zia il giorno di S. Marco ripose lo Stendardo Generale
in quella Chiesa con grande solennità, al quale fù
concesso per i suoi meriti la Nobiltà del Maggior Con-
seglio con provisione di mille Ducati per ciascun anno in

vita, ed a Martino di Faenza donarono un Palazzio de Principali di Verona con mille ducati all'anno in vita. Nello stesso tempo andò a Venezia il Vaivoda d'Ungaria raccolto splendidamente da quel Dominio, ed onorato con nobilissimi presenti. L'Imperadore dopo le tregue si trattenne in Udine con poca gente per fin all'ultimo di maggio, e partitosi di là arrivò in Cividal di Belluno alli 6 di Giugno col quale più volte si ridussero à parlamento gl'Oratori di Genova, di Fiorenza, de Duchi d'Osterich ed altri Sig.ri; ed essendosi occupato uno delli detti Duchi sotto alcuni Castelli del Friuliano con seimilla cavalli, quelli Sig.ri per esserli quei luoghi raccommandati mandorono subito Fran.co Bembo con 300 cavalli del Doge, e con buon n.o d'altri cavalli, e fanti; laonde il Duca si ritirò, ed il Bembo li soccorse come à lui piaque. Frattanto Fran.co Foscari Oratore à Sigismondo seppe si ben fare con quella Maestà che il Duca licenziò le sue genti, ed insieme ritornarono nella Germania. Nel qual tempo passò di questa vita Giacobino del Torso Udinese Cardinale di S. Maria nova, il quale acquistò questa dignità da Gregorio Duodecimo essendo Auditor di Rota, e buon filosofo come ancoTeologo, morì in Rimini dove fù sepolto venendo legato à Venezia. Lodovico quantunque la nuova della sua elezione stete sospeso per alcuni mesi d'accettar il Patriarcato per esser stato cagione di tante ruine nel Friuli come s'à detto di sopra, ò perchè egli dissimulasse per qualche suo disegno

sagno. Giunto che fù nella Patria non molto dopo in-
cominciò la guerra contro i Sig.ri Veneziani; perciocchè essi
pretendevano che li Patriarchi, e Friulani si dichiarassero
amici degl'amici, e nemici delli nemici; e che Tristano
ed altri forusciti d'Udine potessero ritornar à Casa con
la restituzione dei loro beni. Al che Lodovico cogl'altri
della Patria non assentiva, mosso, come fu detto,
per compiacere ai Compatrioti dei beni confiscati: fra
i quali furono gl'Arcoloniani i Casali di Cortona, ed
i Valentini. Perilche questi Sig.ri nei primi movimen-
ti mandarono Delfino Venerio con l'Armata in quelle
parti, e Filippo Arcelio con l'esercito sopra Sacile, che
si rese immediatamente. Dopo la qual preda spianarono
Prata dalle fondamenta, e fecero trascorrer dentro la
Meduna; il che cagionò che alcune Terre, e castelli
del paese vennero subito all'obedienza loro con con-
dizione che fossero nemici di Sigismondo e degl'Udine-
si, ed amici di Tristano, e de forusciti d'Udine. Nel
progresso di quella guerra che durò per due anni
e sette mesi guidata da 12 Nobb. Cittadini, ch'ebbero
suprema autorità col Patriarca, e con Marsilio
di Carrara, ed il Conte d'Ortemburgo. Questi Sig.ri tira-
rono alla sua divozione alcuni Giurisdicenti di quà
del Tagliamento, ma essendo da poi venuti sotto la pro-
tezione anco i Cividini con onorate condizioni, che gli

alli 11 di Luglio 1411. il Patriarca non potendo resistere alle forze Veneziane, ne parendogli più d'indugiare ricorse a Sigismondo, dal quale ebbe cinque mille Ongari li quali condusse nel Friuli, e chiamato in aiuto il Conte di Gorizia con tutti i Forlani che s'erano mantenuti in fede unitamente andarono all'assedio di Cividale il dì 25 Novembre essendo capo dell'esercito Nones gran Barone d'Ongaria, il quale s'accampò in Rosenins un miglio discosto dalla Città dove consumarono 16 giorni senza aver profitto perche quei Cittadini si difesero valorosamente con l'aiuto delle genti Veneziane mandate sotto il governo di Carlo da Zigli condottiero di 60 Lanze di Gio: di M.ro Marino capo di 40 uomini d'arme di Cecchino Macchiavello Capitano di cento fanti, ed il Zio d'Altrilanti; oltre che furono soccorsi da Pinuino di Pisa con cento fanti eletti. Onde l'esercito dopo aver saccheggiato il territorio, e tagliate sin le viti si levò da quell'impresa astretto dalla neve, e dal gran freddo. il che fatto il Patriarca si partì verso Ongaria, con la qual occasione da questi Sig.ri libero Feltre, Cividal di Belluno ed altri luoghi del Trivisano perduti nella precedente guerra, li quali essendo stati concessi ai Conti di Gorizia furono dapoi investiti ad un Sig.r Boemo per trentamille ducati sborsati a Sigismondo l'anno 1415 il quale subito trattenne tutte

le merci

le navi, ch'erano in quei luoghi, e gran quantità di legni di fuoco per l'Arsenale di Venezia. I Cividini dopo fatta la confederazione coi Sig.ri Veneziani manda-vano una sfida al Patriarca Lodovico, ed agl'Udinesi il dì 28 Agosto essendo Capo, e Conservator della Città Benedetto Capo di Ferro loro Cittadino, nel qual tempo eravi Tadeo Marchese d'Este con le genti Veneziane la quale e di quello tenore tradotta con qualche difficoltà per esser stata scritta in buon linguaggio.

Al Rmo in Cristo Padre, e Principe Illre il Sig.r Lodovico Duca di Tech, e Patriarca Aquileiense, e tutti li suoi Luogotenenti, seguaci, ed aderenti nella Patria del Friuli, e similmente al Reggimento, Commun, ed Università della Terra d'Udine, e del suo Reggimento, e Commun seguaci aderenti, e sudditi Benedetto Capo di Ferro di Roma, Conservator, Provveditori Consiglio, e Commun della Terra di Cividal d'Austria, e la sua Università, per le due insigni vostre inimicizie imitando li vestigi de nostri Nobb. Provveditori, li quali per vitissima eredità anno lasciato a noi suoi Pastori buona fedeltà, e riverenza all'Illma Chiesa d'Aquileia nostra immediata Ma-dre, e suoi Patriarchi abbiamo giudicato già, e molto consultamente trattar, siccome abbiamo trattato, che noi Principe Illre foste preposto in Prone della detta Chiesa, ed in questo vi abbiamo posto ogni

efficace opera come ben sapete, in caso che per ingrati
tudine non lo voghate negare, la qual ingratitu
dine à denigrato il nostro Principato, e dignità; poi
perche ben sapete che tutti anno in odio li nemici de
beneficii ricevuti: veramente abbiamo posto in ciò ogni
cosa, fatica, e spesa per rendervi immediate la nostra
nobilissima grandezza for gran giovamento di detta Chie
sa con nostra felicità: imperoche ui avemo onorato
sopra le forze nostre, ma dimenticando li nostri fatti
ci avete disonorati offendendo col dente mordace la bel
lezza della nostra fama, aprovocata appresso i Princi
pi, e Baroni di tutta la Terra. Nondimeno siamo stati
questi comprimendo sotto silenzio li nostri profondi sospi
ri: fra tanto che ultimamente si siamo certificati che
voi usando male, ed empiamente la nostra obedienza
apertissimamente vi siete affaticato per la servitù, e
rovina di quella miserabil Patria, e nostra, senza
alcuna colpa ne offesa nostra. Delche chiamiamo in tes
timonio il Cielo, e la Terra. Per il che considerando con
grave dispiacenza, che voi non solamente avete posto
da canto li nostri benefizi grandi, e purissima fedel
tà, ma ancor quello, che con dolor confessiamo avete
sprezzato, e di continuo disprezzati li mandati della se
de Apostolica, intrudendo per disprezzo li nostri, e
spogliando quelli che tutta dalla Sede sono stati provedu
ti: ne mai avete voluto consentir alle nostre supplichevoli,

et umili

ed unite preghiere tante volte repetite, che si dovesse
supplicar al nostro Santissimo, e Beatissimo Papa
Martino, ed alla Sede Apostolica per la pace della
della sacrata Patria, e per ottenerli possibili ri-
medi. Il che così essendo, che per difetto nostro, e per
l'opere nostre tutte le campagne di questa Patria
irreparabilmente sono guaste, e depredate, ed infi-
niti uomini fatti prigioni, ed occisi dal ferro, le mo-
glie stuprate, le fanciulle contaminate, li vecchi
e giovani menati in preda con numero infinito
d'animali, e quello che è gravissimo avete semina-
to a bell'arte come partiali molti mali, e divisioni
nei popoli con aspettazioni di gravissimi, e formida-
bili pericoli, dei quali ci siamo sforzati, e tuttavia
chiediamo di farvi conoscere innocenti ad ogni Divini
pato ricorrere meritamente con opere quante po-
temo fatto. Ora vedendo l'insidie, che avete tese,
e tendete alla giornata, e li danni da voi ricevuti
nelle persone de' nostri Ambasciadori, e Cittadini nos-
tri pigliando quelli, incarcerando e tormentando, spo-
gliando, e togliendo tirannicamente o piuttosto consi-
derando la vostra cattiva, ed ostinata pertinacia,
con la quale v'affaticate rovinar dai fondamenti
e distruggere la detta Chiesa nostra Madre, e ques-
ta Patria, ed avete negato, ed al presente rifiuta-
te la pace a voi ingionta dal Serenissimo Cesare,

correndo ad occhi aperti nel precipizio dello esterminio uni-
versale, fonte e formazione d'un Consiglio ingiusto
il quale domina in voi, e vi conduce, come stipendiato
a continuar quelli mali; certamente noi leggemo, che
molti Principi, e dominatori della Terra sono pericola-
ti con il Consiglio de maligni. Onde avendo portenza-
to il Consiglio di tutti noi, siamo deliberati d'uscire, e
levarvi il giogo della vostra Tirania di separata, e con-
servare illesa quella Città d'Austria per noi lunga-
mente restata con li suoi Nob. Fedeli, e sudditi alla
detta Santa Chiesa d'Aquileia madre nostra. Per que-
sto pure abbiamo fatto confederazione, pace, ed amicizia
con il glorioso, ed inclito Dominio di Venezia, ed abbia-
mo accettato in nostra compagnia le sue genti d'arme per conser-
vazione, e difesa nostra contro le insidie ed oppressio-
ni nostre, de nemici, ed avversari nostri. Ripensando
però la nostra primiera libertà intiera, ed imma-
colata; dopo le quali cose avemo voluto di presente
intimare a voi, ed al Reggimento, e communità d'Udi-
ne, non ostante l'altre ingiurie le quali della com-
munità à sopportato che si facessero nella Terra
d'Udine alli Cittadini, e cose nostre, e nelle persone
di tre Oratori nostri, persone veramente Nobili, e
nostri carissimi Cittadini, li quali vi averebbono proposto
à Voi, ed à quella Communità cose, per le quali sareb-
be seguita la buona pace à lei, ed à noi, ed alla Patria
nostra.

nostra. Ma voi, e detta Communità pertinacemente
negaste di darci udienza, nè salvocondotto, siccome de-
sideravamo; le quali tutte cose abbiamo tollerato
con pazienza non volendo fin ora nè per voi stes-
si, nè per le dette genti d'arme offendervi, nè anco
li nostri, nè detta Communità, contro le quali avres-
simo potuto meritamente insorgere, e far assalto
senza la presente disfida. Nondimeno vedendo, e con-
siderando finalmente, che non è alcuna buona spe-
ranza de' patti nostri sprezzando le cose altre volte
accordate, e più aggravando li nostri danni con sedurre
gl'altri, e tirarli insieme con voi in rovina, acciò
detta Chiesa d'Aquileia nutrice, e madre nostra
mezza distrutta per l'ostinata pertinacia del suo
indegno sposo, e suoi Principi possa sollevarsi, ed
acciò la nostra Republica, e li nostri Corpi siano
sicuri dalle ingiurie, e tirannie denonciamo aper-
tissimamente a voi Rmo Sig.r Patriarca ed a voi
tutti luogotenenti, seguaci, ed aderenti, ed eziandio
al Reggimento, e Communità della Terra d'Udine
e suoi seguaci ed aderenti, e sudditi d'ogni sorte per-
petue inimicizie, e come uomini da bene, fedelissi-
mi, e Nobili per queste nostre presenti lettere disfi-
diamo voi tutti, e nostri seguaci aderenti, e sud-
diti nella roba, e persona disposti con tutte le
forze, e poter nostro col favore, ed aiuto del detto Se-

venissimo, ed inclito Ducal Dominio, e sue genti venute, e da venire, e qualunque altro modo potessimo, in total nostro esterminio, e ruina perpetua, confusion nostra, e di tutti i nostri come inimici del Marco ed ora della detta Chiesa Aquilejense nostra Madre e di tutta questa Patria.

Data in Cividal d'Austria il dì Sabbato alli 26 d'Agosto 1419.

Dopo la resa fatta d'esse per nome del Dominio sino sotto la loro protezione Nicolò, e Consorti di Strasoldo che fù alli 20 di maggio dell'anno 1420, e sei giorni dopo i Nobili d'Altimis di Zucco, e di Prodolgagno, con condizione, che fossero nemici degl'Udinesi, e fautori di Tristano, ed altri fuorusciti. In quello tempo mentre che l'esercito Veneziano si tratteneva in Pozzuolo sei miglia discosto d'Udine, Tristano entrò nella Città di notte avendo intelligenza con alcuni di dentro, che gli aprissero la porta di S. Lazzaro insieme con Gabriele Soldaniere, Nicolò Barbaro Odorico Chiavardini, Nicolò Filettino, Franc.co e Nicolò Percotti, Giovannino Cossani ed altri fuorusciti: mà sollevato il popolo coi sudd.ti li ributtarono con morte di molti dell'una, e l'altra parte. Del qual fatto essendo stato colpevole Tomaso Pomone tanto esto fù preso, e nel seguente giorno squartato in publico gl'altri Complici fuggirono secretamente nell'esercito. Il Patriarca dopo la sua partita scrisse più volte agl' Udinesi

Udinesi suoi fedeli, tenendoli in speranza di ritor-
nar con l'esercito nella Patria: ma loro vedendo
vane le sue ~~speranze~~ promesse, e ritrovandosi già
stanchi senza speranza d'aiuto, e consumati dalle
continue guerre dopo d'averci lungamente consiglia-
ti si diedero volontariamente a Filippo Generale
dell'esercito, il quale il di sesto di Giugno entrò
in Udine coi Proveditori, giorno per fin oggi solen-
ne in quella Città. Per il che mandarono dapoi
otto Ambasciadori a Venezia con 12 Ostaggi de
Principali della Terra, li quali furono rac-
colti benignamente dai Sig.ri ed accettati con le
loro solite preeminenze osservate dai Patriarchi
eccetto il Criminal maggiore, che fu rinonziato
ai Rappresentanti di quella Signoria per conser-
var la Città dalle discordie civili stata lunga-
mente travagliata dalli suoi propri Cittadini.
Ciò fatto Tristano, e gl'altri forusciti dopo un
lungo esilio di nove anni, e di detta Cittadini mor-
ti ritornarono in Casa, ai quali furono resti-
tuiti i beni con condizione, che ai compratori si re-
stituissero li danari del Pubblico d'Udine alla som-
ma di dodicimilla Ducati. Dopo Udine tutto il re-
sto della Patria si rese, il che sapendo il Patri-
arca fece impeto nel Friuli con quattro milla
Ungari entrando per la strada di Cubianco, e nel

primo assalto prese Marzano con Spazzo. Ma re-
tendo l'impresa difficile per le gran forze di ques-
ti Sig.ri senza altro progresso se ne ritornò in Ger-
mania, e dopo alli quindici d'ottobre nel 1422
tentò con nuovo apparecchio di genti maggior di
prima. ma l'impresa non riuscì men sfortunata
di quella: perche avendo presa la Rocca di Chiusa
con l'Abbazia di Moggio, tantosto fu ributtato dal
Commissario Generale essendo venute quelle genti
col Duca piuttosto per far ~~publica~~ qualche scorreria
che per combattere; onde il Patriarca si ritirò nel
suo stato avendo quasi perduta ogni speranza di ri-
cuperar la Patria. perche i Sig.ri Veneziani erano
potenti non solo di soldati, ma anco il loro nome
era già fatto grato ai Forlani, e da essi innalzato
di maniera che quindi in poi sempre è andato accres-
cendo, ed anderà per fin agl'ultimi secoli. Lodovi-
co dapoi procurando nel Concilio di Basilea la re-
stituzione del Patriarcato, quivi finì la vita, e
gl'Udinesi con tutta la Patria, ed Istria vive-
vono in grandissima pace sotto quella potentis-
sima e Felicissima Republica

Altra Descrizione di Cividale estratta, e Tradotta
da un Libro Francese stampato à Lion
Da Giovanni Thioly in stradda
della Merceria l'anno
M.DC.XCIX.
intitolato
Nouveau Voyage d'Italie contenant Une
Description exacte de toutes les
Provinces, Villes, et Lieux
considerables, et des
Isles qui en
dependent.

Cividal di Friuli è l'antico Forum Julium dei Romani. Ella fù dopo Capo del Ducato eretto dai Longobardi nella Provincia del Friuli. I Patriarchi d'Aquileja vi hanno altresì stabilito la loro residenza dopo l'ottavo secolo sino al terzodecimo, e fù Patriarca Calixto, che ne scacciò il Vescovo, à cui diede che uniti questa Città alla sua Diocesi: si chiama ancora Cividal d'Austria, ma non saprei precisamente la cagione: Vi si vede qualche antichità, ed iscrizioni Romane. Il Duomo è d'una buona Architettura. Il Battisterio d'una bella struttura fatto erigere dal sopraccennato Calixto: Vi è un numeroso Capitolo dove si contano 40 Canonici, e molti altri Ecclesiastici, e conferiscono 40 Beneficj curati nella Città, e Villaggi all'intorno, alcuni de' quali sono fuori dello stato della Republica, dove questo Capitolo esercita una Giurisdizione spirituale, e quasi Episcopale. Vene sono anzi sei Villaggi di cui è Signor Temporale. Il giorno dell'Epifania alla Messa cantata il diacono comparisce vestito della sua Dalmatica con Cimiero in Testa, e la spada alla mano, come un contrassegno della Giurisd.e spirituale, e temporale del Capitolo. Vi sono due Archivii ripieni di Manuscritti antichi, Diplomi, e Scritture antiche, che meritarebbe bene ch'il P. Mabillone la andasse à vedere, ed esaminare. Si assicura esservi un

Libro degl'Euangelii scritto nel sesto secolo.

Il Natisone diuide la Città in due parti, quale si communica per mezzo d'un bel ponte di pietra; questa Città presentemente è poco popolata, mà v'è quantità di Nobiltà, e buon numero di Chiese, e di accasamenti. Si vede nel Duomo varie Pitture della Pellerin di S. Daniel, che ne hà fatte ancora all'Ospedal di S. Maria. Alla Parochia di S. Giouanni vi sono due Tauole di Paolo Veronese, e quella della Madonna, e di S. Rocco che sono assai stimate; e nel volto San Giouanni con li quattro dottori del Palma, quale hà fatto un Quadro di S. Stefano nella Chiesa del medemo Nome: mà presentemente questo Quadro è stato rapportato nella Sagrestia del Duomo. Alla Chiesa del Monastero chiamato Maggiore v'è un quadro di Nrõ Signore che apparse alla Maddalena sotto la forma di Giardiniere, d'una delicatezza mirabile, qual'è dell'istesso Palma. Le Pitture dell'Altar Maggiore sono del Pellerin di S. Daniel, ed di S. Benedetto del Ponzoni, che ne hà fatte varie altre oue egli è morto. Questo Monistero ch'è dell'Ordine di S. Benedetto è molto antico fù fondato al tempo di Desiderio Rè de'Longobardi; l'Abbadessa porta il Pastorale è l'anello; ~~Ella~~ hà giurisd.ne sopra varii villaggi.

Paolo che si chiama Diacono d'Aquileja era di Ciuidale, ò de Forum Julii come lo dice lui istesso nella sua storia de Longobardi.

figliole di Gisulfo primo Duca del Friuli conservavano la castità col met-
tersi fra le mammelle i polli crudi, col fetor de quali si levavano d'ad-
dosso la rabbia de soldati nella cattività di quella città, come Paolo
Diacono testifica, et Avonis Longobardo, che quivi ...... il Ducato ....
.... con la morte del Duca Zotto, e fra questi, che gl'anno dato nome
è stato Paolo Diacono, à cui siamo grandemente obbligati per la storia
che egli scrisse de Longobardi; fù secretario di Carlo Magno, e caro
à quella Maestà, dalla quale ottenne il sottoscritto privilegio; e degl'
illustri è stato Berengario II che quivi nacque creato Duca del Friuli
ed imperador d'Italia, i fatti del quale si leggono appresso gl'istorici;
e doppo questi Federico Boiano meritò per le sue virtù il Patriarcato
d'Aquileggia sotto l'imperio di Lodovico III, e Gerardo nato nella vicina
villa di Premariacco per esser di vita esemplare fù chiamato alla mede-
sima dignità col consenso universale della Patria ne' tempi di Enrico
IIII, fecesi d'appoi nominar Giacomo Ottonello degli Ungriospachi Canonico
di questa Chiesa, il quale per esser scienziato, e buon Teologo acquistò
il Vescovato di Concordia col favore di Raimondo Patriarca nel ———
MCCLXXXIII. Lo seguì Giovanni suo fratello, che per li suoi meriti fù
creato Vescovo di Trieste in luogo di Corrado Boiano per esser Gentil'
uomo di valore, e molto stimato nel Friuli nella Sede vacante d'Aqui-
leggia fù creato Vicedomino, e doppo di lui fecesi conoscere Benedetto
Capo di ferro di Roma nato in Cividale, il quale per la molta dottri